MEMORIA

SUL

TAENIA SOLIUM

SULLE MALATTIE CHE APPORTA

E SULLA LORO CURA

SCRITTA

DA SALVATORE APA

DOTTORE IN FILOSOFIA E MEDICINA DELL'UNIVERSITA' DI CATANIA
SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA GIOENIA DI SCIENZE
NATURALI DI DETTA CITTA'
DELLA R. ACCADEMIA PELORITANA DI MESSINA
DELL'ACCADEMIA DE' ZELANTI DI ACI-REALE, ec.



PALERMO
ESTRATTA DAL GIORNALE LETTERARIO
NUMERO CCXCVII

1839



AL BARONE

VINCENZO MORTILLARO

QUESTA MEMORIA SUL *TÆNIA SOLIUM*

SUGLI EFFETTI MORBOSI CHE PRODUCE

E SUI MEZZI CURATIVI

SALVATORE APA

DEDICA E CONSACRA

Non post rationem inventa est medicina, sed post inventam medicinam ratio quaesita est.

Celsus.

Filosofiche osservazioni, e ragionamenti appropriati, ecco le parti elementari che costituir debbono tutto l'edifizio della medicina. Queste due indivisibili e primordiali circostanze non dipartendosi dall' obbietto che riguardano non debbono disgiungersi, ma apprestarsi in modo reciproco dei lumi senza però trascorrere le auree regole della moderazione.

La natura, gelosa a dir così, nelle sue produzioni sovente ha riserbato per se sola la spiegazione della loro origine, e della loro maniera di esistere, e covrendole talora con un densissimo velo ne ha formato un mistero per la mente limitata dell'uomo.—Chi con orgoglio ardisce penetrare nel suo santuario ha spesso piombato nell' oceano della confusione.

Alcuni filosofi hanno confessato tale verità; ma tuttdimentichi della verità confessata hanno spesso trai scorsa la meta, e le loro dottrine parto seducente della loro immaginazione, perchè poggiate sopra aerei

fondamenti, crollano e s'inabissano nell'oblio, e sono talora sorgente funesta di dannose conseguenze.

L'uomo per allettare la sua immaginazione, e render minori i suoi travagli suole pascersi di tutto ciò, perchè ama di essere sedotto senza avvertirlo. Egli non studia la cosa nella cosa medesima, ma ne fa sovente le interpetrazioni giusta la sua maniera di vedere. — Così le allegorie, quando la povertà del linguaggio figlia di quella delle cognizioni, le rese necessarie per accomodare le cose ardue alla volgare maniera di pensare, furono considerate in progresso come cose reali. — Ecco i due scogli dove andò ad urtare, e a naufragarsi l'intelletto dell'uomo. — Ecco quanto dovevano evitare i primi filosofi dell'antichità. Eglino, dice Aristotile (1), guidati dalla inclinazione loro al portentoso, non già in riflesso dei vantaggi ond'erano suscettibili le loro speculazioni per la vita civile, ma a solo fine di saziare la loro curiosità, prescelsero la origine delle cose come oggetto delle loro ricerche, perciò furono anche mitofili ossia amatori della favola.

Tale genia di speculazioni venne pure ad introdursi nella scienza di Dio, perchè i poeti, ai quali dobbiamo le prime istoriche notizie, s'ingegnavano allettare la fantasia degli uomini con iperboliche allegorie che personificandosi rivestirono l'aspetto favoloso. — La teogonia di Esiodo infatti con la quale ai varî attributi, o alle virtù di una stessa divinità forse pretese alludersi, venne personificata dalla superstizione, e dalla cieca credulità; la metempsicosi di Pittagora che serviva come un velo onde questo filosofo la composizione e scomposizione, o la eterna mutabilità delle sostanze create divideva agli occhi del volgo profano, venne da questo a realizzarsi per ispargere il ridicolo, ed esporre agli ingiusti sarcasmi

(1) **Metafisica** lib. 1 c. 2 pag. 1227.

la dottrina del fondatore della setta Italica. — Chi poteva crederlo che tale destino dovea subire la scienza dell'uomo, quella scienza che l'uomo dee ricercare in se stesso perchè l'affare che maggiormente debbe interessarlo è la propria conoscenza? Egli però sdegnando di agitarsi dentro l'orbita di se medesimo bramò sortire dal suo centro per ispecchiarsi nelle fantastiche ricerche ove tante volte sudavano senza prò gl'ingegni degli antichi nelle scienze della natura. — I medici lasciarono di battere la carriera della filosofica sperienza tracciata loro dal grande Ippocrate e si ingolfarono in futili ricerche le quali crollarono perchè edificati sopra istabile arena. — Quanti sistemi, quante opinioni! La medicina ha rivestito il genio del secolo, ed ha improntato la forma dei sistemi filosofici predominanti; dessa è comparsa e ricomparsa con quell'uniforme onde hanno voluto decorarla la passione, lo spirito di sistema, alcuni fatti una volta osservati che si sono creduti immutabili, i principî preconcepiti e basati di alcuni medici di varie regioni che l'hanno professato; ed ora esaltata, ed or depressa è divenuta il gioco dello stato politico dominante (1). La teosofia, la dialettica, il metodismo,

(1) La medicina come l'arte liberale la più utile e la più dotta trasse a se sin anco le adorazioni degli uomini. — Ai tempi mitologici della Grecia, e dello Egitto, Apollo, Iside, Esculapio, e Pallade furono considerati come mediche divinità, e quali eroi vennero preconizzati un Chirone, un Achille, un Orfeo, un Macaone, un Podalirio che la esercitarono. — Indi la medicina considerandosi qual cosa sacra fu affidata presso i Greci gli Egizî e gli Ebrei ai sacerdoti i quali la esercitarono colle vesti della teosofia e del mistero. — Come i lumi dell'umana ragione incominciarono a risplendere fra le tenebre sciolti i portenti ed i misteri venne coltivata come un ramo di scienza naturale, ma non si cessò di considerarla come la più benefica e più nobile delle altre. — I medici furono decorati degli onori i più brillanti presso i sommi ed i magnati del secolo. — Noi ne troviamo la sanzione nel libro dell'ecclesiastico; ma l'abilità e il filantropismo dei medici vi contribuì maggior-

l'empirismo, la meccanica, la chimica, l'umorismo, il solidismo, la psicologia, il miscuglio degli atomi considerati in modo esclusivo ed unico sono gli an-

mente.—Ippocrate fu rispettato come un oracolo; gli Ateniesi, gli Abderiti; Perdicca re della Macedonia, ed Artaserse re della Persia lo ricolmarono di immensi onori.—Al contrario avvenne quando i medici con la ignoranza degradarono se stessi e la medicina.—Argagato Peloponnesio ed altri Greci impostori che senza abilità per solo fine di avarizia si portarono in Italia ed in Roma e pessimamente la esercitarono furono odiati dai Romani, e dal severo M. Porcio Catone il censore.—Che i medici siano stati espulsi da Roma per lo corso di 600 anni è una calunnia ed una mala interpetrazione di un passo di Plinio come egregiamente hanno provato Drelincourt Apol. med. *contra calumniam medicos 600 annis Romæ exulasse* pag. 432 Plinio parlava di alcuni impostori e non della medicina. Infatti Catone professava una pratica medica e fra gli altri consigliava il cavolo qual rimedio universale come i Pitagorici.—Nella Grecia ed in altre regioni proseguì a studiarsi la medicina con impegno ed i medici proseguirono a godere sommi onori. Teofrasto, Erasistrato, Erofilo, Rufus di Efeso, Areteo, Galeno, Aezio, Paolo di Egina, Alessandro di Tralles, Onbasto, Moschione, Attuario, Celso, Antonio, Musa, Apollonio Tianeo, Andromaco, Raze, Haly, Avicenna, Mesue, Avensoar, Averroe furono rispettati sommamente dai Re greci, dagl'Imperatori romani, e dai Califfi arabi.

I legislatori illuminati accordarono ai medici de' privilegi immensi.—Possonsi riscontrare il codice di Giustiniano l. x tit. l. II e seg. Le digest. l. XXVII e seg. Il codice di Teodosio lib. XIII tit. III e seg. *De medicis et professoribus*. Al contrario al decadimento dell'impero romano allorchè la ignoranza crassa ivi dominava ed i barbari del nord lo invasero allora la medicina fu degradata e malamente trattati furone i medici come praticò Teodorico. Vedi le leggi visigotiche.

Adesso però che l'arte salutare è giunta quasi all'apice della sua grandezza ed è riguardata quale nobile e filosofica scienza; oggi che se ne conosce la sua utilità ed eccellenza, ed i governi dell'Europa o dell'America sono illuminatissimi, ed ottimamente regolati; ora che i Re fondano nel filantropismo la loro gloria, la medicina è riguardata come una benefica disciplina ed i medici tutti intenti al bene della società, che sacrificano la loro vita sopra l'altare dell'adorabile beneficenza decorati vengono di insigni onori i quali andranno ad aumentarsi come si aumenterà il loro lodevole zelo.

drivieni dove a vicenda è caduta e ricaduta e formavano il mottivo che nei tempi della barbarie il volgo profano vibravale quel turpissimo ed ingiustissimo scomma : *in medicina decantantur tenebrae , et noctuae philosophantur Athenis.*

Sono queste le prove del destino che subiscono le umane produzioni quando nelle scienze naturali le teorie ed i ragionamenti non sono conseguenti corollari dei fatti filosoficamente osservati , ed un Icaro che viene inabissato nell'oceano perchè con le penne di cera pretende vanamente avvicinarsi al sole è un allegorico emblema della presuntuosa umanità che ardisce elevarsi alla cognizione delle cause prime; che osa imporre e fissare perpetue leggi alla natura, che vuole violentarla, usurpandosi quelle prerogative che all'uomo furono negate.

Sarà vero adunque che inutili nella medicina siano i travagli dello intelletto? Sono stati vani e condannabili gli sforzi degli antichi? Errarono forse in tutto? No certamente! Le osservazioni sono un nulla e rimangono inerti quando non sono mirate con occhio sagace e filosofico. — Prendi i miei occhi e guarda diceva Nicomaco ad uno idiota che non conosceva le bellezze di un quadro di Apelle. La teoria della gravitazione; quella dei pendoli, delle lenti, e delle trombe aspiranti; la vaccina, e gli altri ritrovati strepitosi che tanto bene hanno recato alla umanità ed onore brillante ai loro inventori, avrebbero perdurato nell'oblio se lungi di offrirsi ad un Newton ad un Galilei, ad un Jenner, e ad altri filosofi , si sarebbero offerti ad una persona intelligente che come una specie di automa si agira nello spazio.

Nelle opere dei medici , e dei filosofi antichi le verità risplendono in mezzo agli errori perchè furono legittimamente prodotte dagli obbietti medesimi che le riguardavano. — Il medico ed il filosofo critico senza spirito di prevenzione, e con dotto eclettricismo deb-

boon raccoglierle per l'utile che esse apportano. Sarebbe un fanatismo, ed una perfidia il negare un profondo rispetto alle produzioni degli antichi perchè solo ci precessero, come se eglino non fossero dotati di una maschia e penetrante intelligenza, e come se il campo delle osservazioni non sarebbe stato aperto agli occhi loro. — Chi può niegare la semplice ma filosofica maniera di osservare di un Ippocrate? Chi può rivocare in dubbio i bei colori coi qual Areteo (1) dipinse i quadri delle malattie? La sottile penetrazione, e la vastità delle cognizioni di Galeno (2)? La esattezza di Celio Aureliano (3)? La penetrazione di Aezio (4)? La eccellenza, la perspicacia, e le pratiche cognizioni di un Alessandro di Tralles (5)? e la sagace maniera di pronosticare dei medici Arabi (6)?

(1) Areteo di Cappadocia, il Raffaello della medicina, uno dei più valenti medici dell'antichità, fu settatore dell'eccleticismo. — Egli fu dopo Ippocrate il miglior osservatore. — Il suo metodo pratico è semplice e ragionevole, e semplici erano i rimedi che prescriveva.

(2) Galeno nacque a Pergamo nell'Asia minore l'anno 131 della nostra era. — In lui si ammira uno spirito grande a capace delle più estese cognizioni, e le nobili idee che concepiva dell'onnipotenza, e della clemenza di Dio, come un tratto eloquente lo prova del suo libro 3 p. 402 *de usu partium*.

(3) Celio Aureliano nato in Sicca della Numidia in Affrica illustrò e sviluppò egregiamente la diagnostica e la prognostica, onde viene riputato per uno dei medici attenti dell'antichità.

(4) Aezio nativo di Amida nella Mesopotamia era un valente pratico, e la sua clinica è sparsa di alcuni tratti originali perchè fu a portata d'istituire numerose esperienze in medicina.

(5) Alessandro di Tralles visse poco tempo dopo Aezio. — Le idee pratiche di questo medico sono rette. — Trattò bene della diagnostica. — Egli diceva che *non si può mai proporre un metodo curativo di ogni malattia senza prendere in considerazione le di lei cause specifiche ed individuali.*

(6) Gli Arabi coltivarono sopra di ogni altro la semiotica, e si fecero tanto onore nella prognostica che furono riputati dai Greci come una generazione profetica. — Fra tutti i medici Arabi Raze occupa uno dei primi posti. — Nei suoi libri, diretti ad Almansor, si notano alcune eccellenti massime degne di notars

Quante volte le dottrine degli antichi non ricompariscono in iscena mentre poco fa lo spirito di prevenzione le avea condannate e proscritte? Le osservazioni accurate e le riflessioni conseguenti tratte senza ombra di pregiudizio per lo corso di molti secoli inalterabili si mantenguno, ed il saggio sempre le commira con mente serena e perspicace, ed ecco in comprova una di quelle che dal principio delle cose sino alla consumazione dei secoli stabile e ferma si presenta agli occhi di qualunque osservatore.

Dopo che la natura sortì dal caos per le leggi generali che il Creatore impresse all'universo gli atomi dei corpi onde il tutto ne emerse non furono più suscettibili di aumento o diminuzione, ma un movimento intestino alterandone i rapporti fece e farà continuamente cambiare l'aspetto alla materia (1). Tutto

dai medici.—Migliaja di medici si occuparono, dic'egli. da mille anni a perfezionare la medicina.—Chiunque leggerà con riflessione e diligenza le opere loro scovrirà più nella sua corta vita di quello sia dovendo osservare ammalati per dieci secoli.—Come mai un uomo quando anche vivesse sì a lungo, acquisterebbe a forza di osservazioni la conoscenza di quasi tutte le verità mediche, se nello stesso tempo non venisse a conoscere le esperienze dei suoi predecessori? Nè la lettura forma il medico, vi vuole altresì del criterio per l'applicazione delle verità conosciute ai casi particolari.—Rhaz: ad Almansor tr. IV cap. 32 f. 21 c. s.

(1) Non sempre le eleganti espressioni risultano a spese del vero; anzi talvolta promanano dalla vivacità del genio, dalla energia delle nostre nozioni, e dalla vivezza delle idee che ci formiamo d'ogni oggetto, onde il nostro linguaggio viene per diretta ragione a corrispondervi —Chi non ammira la eloquente maniera di ragionare di Saverio Bichat nella sua anatomia generale quando parla delle proprietà generali dei tre regni della natura? *Ces propriétés*, egli dice, *sont tellement inhérentes aux uns et aux autres qu'on ne peut concevoir ces corps sans elles.—Elles en constituent l'essence et l'attribut.—Exister et en jouir sont deux choses inseparables pour eux.—Supposez qu'ils en soient tout-à-coup privés : dè l'istant tous les phénomenes de la nature cessent et la matiere seule existe.—La chaos n'était que*

si altera, e la eterna mutabilità delle sostanze è il linguaggio dei fatti (1) in guisa che nulla esiste di se solo ed inalterabile, ma la reciproca dipendenza ne è uno dei caratteri principali, ed una necessità imperiosa sembra sottoporre tutto il creato e gli esseri organizzati specialmente ad una lotta eterna che è indispensabile al mantenimento della universale armonia (2).

La natura assai sollecita alla riproduzione degli esseri organizzati sembra non esser tale per la loro conservazione, e da cosifatta legge che regola l'universo esclusa non ne andò la umana specie.—Appena una generazione comparisce in iscena, dice il savio, che svanisce immantinente per cedere il posto ad un altra che erger si deve sulle sue rovine ed alla quale per non interrotta serie di successioni viene riserbato il medesimo destino.—Il teatro del mondo però sem-

la matière sans propriétés: pour créer l'univers Dieu la dona de gravité, d'elasticité d'affinité ec. ec. une portion eut en partage la sensibilité et la contractilité: Bichat. *Anat. gener.* t. 1 p. 3.

(1) *Omnia tempus edax depascitur, omnia carpit*
Omnia sede movet, nil sinit esse diu.
Flumina deficiunt, profugum mare littora siccat,
Subsidiunt montes, et juga celsa ruunt
Quid tam parva loquor? Moles pulcherrima cœli
Ardebit flammis tota repente suis
Omnia mors poscit; lex est non pœna perire
Hic aliquando mundus tempore nullus erit. Seneca.

(2) Nulla perisce in Natura.—Le molecole dei corpi colla composizione e decomposizione acquistano varî rapporti che fanno cambiare l aspetto alla materia.—È questa verità pienamente conosciuta dagli antichi filosofi da Pitagora da Empedocle, da Eraclito, e da Ippocrate.—Io non posso dispensarmi di rapportare un bel frammento del poema filosofico dell'agrigentino, rapportato da Plutarco,

Αλλο δε σοι ερεω φυσις ουδενος εστιν εκαστου
Θνητων, ουδε τις ουλομενη θανατοιο γενεθλη
Αλλα μονον μιξις τε διαλλαξις τε μιγεντων
Εστι φυσις δ'επι τοις ονομαζεται ανθρωποισι.

pre sussiste senza aumento o diminuzione (1). — A questa mutabilità delle sostanze alludeva il grande Ippocrate con quelle energiche e sapienti espressioni « *Equidem nullum omnino corpus perit, neque fit quod prius non erat : verum permixta et discreta alterantur. Quid vero dicam generari et perire vulgi gratia interpetrabor. — Haec autem commisceri et secerni significare declaro. — Generari et perire, sive corrumpi idem est. — Idem est commisceri et secerni* ». Or non solo l'uomo ed ogni essere organizzato debbono disciogliersi onde pagare il tributo alla natura con restituirle quei materiali che servir dovranno alla riproduzione di altri esseri, egli è condannato ancor vivente a nudrire in se stesso schifosi esseri organizati, parlo tante volte della morbosa alterazione dei suoi tessuti e degli umori, che tendono a turbare la vita ed anco ad estinguerla. — Gli acori che depascono la pelle, il dragunculus o il verme di Guinea che si addentra nel tessuto cellulare, le idatidi che si annicchiano nel paregma dei visceri, gli entezoari di qualunque sorta che stazionano e reptano negli intestini, e tanti vermini trovati nei varî luoghi del corpo umano, dei quali l'affliggente memoria fanno gli elmintologi ed i naturalisti, sono tanti esseri viventi parassiti che si generano e prosperano a spese dell'umano essere. — E chi sa quante malattie non emergono da una organizzata influenza? La lebbra e l'elefansiasi degli Arabi

(1) *Generatio præterit, et generatio advenit, terra autem in æternum stat.* — Dalla dissoluzione di alcuni esseri ne sorgono altri, ed il mondo non aumenta o diminuisce. — Ecco a mio credere, la più soddisfacente interpetrazione del testo della scrittura che altre volte in altre guise interpetrato facevasi riferire alla stabilità della terra secondo il sistema di Tolommeo onde il canuto ed immortale Galilei fu obbligato abjurare pubblicamente le sue sane idee prodotte sul contrario sistema di Copernico. — Salomone alludeva forse alla eterna mutabilità delle sostanze, alla composizione e scomposizione degli esseri senza distruggersi.

e degli Israeliti derivava, come riflette il dotto padre Calmet da vermini impercettibili che la pelle non solo, ma che giungevano a logorare i vestimenti e le mura istesse che di ricovero servivano ai lebbrosi (1) e vi fu chi con iperbolica applicazione osò estendere al di là ed anco a generalizzare la influenza di microscopici insetti alla produzione della peste e di altre malattie contagiose (2); eziologia che era stata adottata e riprodotta anche da Linneo (3), da Muray (4) e da Bonnet (5). — Ma lasciamo queste tristi rimembranze che una felice inesperienza ignote ci rende, ed applichiamoci a ciò che è comune fra noi cioè alla influenza dei vermi nella genesi di varie malattie che moltiplici fatti ci costringono ad estendere al di là dei limiti sin ora conosciuti. — Così in quelle infermità nelle quali le cause sono latenti; nelle consunzione senza segni sicuri di un vizio organico incurabile, o di un profluvio estenuante; nelle febbri lente e nei diversi generi di nevrosi della vita organica specialmente; nell'epilessia, nei varî disordini dell'apparato gastro-enterico; nell'infiltramento generale e nell'iposarca; nelle affezioni dermoidi; nelle apparenti affezioni aneurismatiche o vizî organici al cuore, ed in tante malatte croniche dove la causa si nasconde e che per tal mottivo frustranei si rendono i rimedî dell'arte,

(1) Calmet. Dissertazione intorno alla natura, alle cause, ed agli effetti della lebbra. Levitic. cap. 14.

(2) Scuder. *De variolan morbor. contagios. ec.*

(3) *Noxa insectorum in Amenit. Accad.* vol. 3.

(4) Muray. *De vermibus in lepra obviis.*

(5) È un difetto nel modo di pensare di alcuni che ciò che si osserva in alcune circostanze viene a generalizzarsi. — Conviene essere sobrio e circospetto « At qui haec eo quidem fine « non movemus, ut pathologiam quam animatam dixerunt, et « qua morborum contagiosorum vix non omnium, ac ipsius de- « mum pestis causam in subtilissima visumque fugientia anima- « scula-neonatorum vero atrophiam in *comedones* ridicule con- » jecerunt ut verisimilem denuo revocare contendamus ».
Franck t. 4 p. 21.

il medico filantropo assottigliando i suoi sensi, e fissando la sua penetrante attenzione deve investigare se influenza possono avervi i vermi intestinali ed il tenia specialmente, o se la concomitanza loro inasprisce il morbo principale, o se pure la loro genesi promana da una identica causa che questo ha prodotto per opporvi i mezzi che una ragionata esperienza ci consiglia.

È noto che le varie circostanze di ogni regione favoriscono la produzione di alcuni esseri particolari, ed imprimono a tutti gli esseri organizzati specialmente una particolare modificazione.—L'uomo destinato ad abitarle assume nei varî siti una diversiforme impronta, per quanto il suo volto, il suo linguaggio, le sue funzioni e la particolare sua maniera di vivere contraggono una variante fisonomia.—Tale marcata influenza degenerando dallo stato fisiologico può imprimere morbosamente un carattere individuale alla fisonomia delle malattie.—Or nella Sicilia, Isola meridionale dell'Europa, dove un clima temperato, ma incostante senza graduazione ne costituisce uno dei caratteri principali, a parte che gli abitanti nell'avvedutezza, e nello energico sviluppo delle facoltà intellettuali si distinguono (1) ivi nei medesimi oltre di

(1) *Ubi enim*, dice Ippocrate (*De ajeribus*, *aquis et locis cap. XII*) *anni temporum mutationes, tum crebræ, tum plurimum inter se differunt : ibi et formas et mores, et naturas plurimum diversos comperias.—Atque hae quidem maximè causæ sunt, cur naturæ permutentur; deinde etiam regio in qua quis nutritur, et aquæ.—Magna enim ex parte hominum formas, et mores regionis naturam imitari reperias.—Ubi enim terra pinguis est, et mollis, et aquosa; aquæ vero valdes rublimes, ita ut æstate sint calidæ, et hyeme frigidæ, quæque ad anni tempora probè habet : ibi homines carnosi sunt, articulis non discreti, humidi, labores nòn ferentes, ac ut plurimum pravi animi.*

Il sommo autore indicato con filosofica penetrazione in questo aureo trattato spiega i mottivi perchè gli Europei in quella regione dove inconstante è la temperatura specialmente sono più

un genio particolare fisiologico, un altro patologico corrispondente viene ad osservarsi, onde a parte di tante svariate malattie le nervose affezioni, le gastriche e le verminose vi predominano, e per quanto ho potuto osservare nella mia patria (1) dove per lo corso di più di venti anni la medica professione ho esercitato, il *taenia solium* come morbosa quasi endemica produzione precisamente vi regna.

Sono questi i mottivi onde penetrato dal vivo desiderio di rendermi proporzionatamente utile, per quanto la mia tenue possibilità lo comporta, ardisco sottomettere al pubblico la presente memoria qualunque siasi, dove esponendo alcune considerazioni generali su i vermi esistenti nel tubo intestinale, e precisamente sul *taenia solium* endemico a mio credere in Sicilia, scenderò indi a descrivere gli effetti morbosi che ne provvengono con la narrazione di alcuni casi particolari i quali saranno seguiti come corollarî legittimi dai rispettivi ragionamenti.—Finalmente terminerò con una generale descrizione dei vermi onde è parola, degli effetti morbosi che ne risultano, dei segni che ne annunziano la presenza, e dei varî trattamenti che per propria ed altrui esperienza si sono trovati utili.—Nè vorrei che alcuno si immaginasse che io pretenda dettare precetti e consigli lusingato di poter giovare ai medici dotti e maturati nel sapere.—Io non voglio portare civette ad Atene; una tale presunzione è lontana dal mio pensiero.—Questa mia memoria sul *taenia*, come l'antecedente *sull'epilessia* è diretta ai giovani che si iniziano nei misteri della sacra medica scienza, per servir loro non di ammaestramento, ma di stimolo in correggere pure

avveduti, magnanimi e coraggiosi che quelli che abitano una regione bassa, temperata, ed eguale.—Si possono leggere a tal uopo i capitoli IX, X, e XII.

(1) Adesso ho dichiarato legalmente e trasferito il mio domicilio a Catania.

quegli errori che servir possono di norma per la verità, ed i dotti medici siciliani (1) sapranno compatire quei miei ragionamenti che per me stesso io mi permetto di esporre onde umiliare i mottivi che a questo o' ad altro trattamento fecero appigliarmi nelle malattie delle quali rapporterò la storia, e per mia doverosa protesta ripeto le parole del gran Bacone da Veralamio. *Non ullam aut vim, aut insidias*

(1) La Sicilia una delle regioni meridionali dell'Europa è situata ad un dipresso nel medesimo grado di latitudine della Grecia, e gode come questa un aere saluberrimo e temperato abbenchè incostante.—La bontà delle produzioni della terra, ed un dolce clima modificano, come io dissi, la natura dello uomo.—Anche Tasso cantò

La terra molle, e lieta, e dilettosa
Simili a se gli abitator produce.

La fisonomia degli Ateniesi, ed il nobile loro portamento mentre altre volte ai tempi del Salmon gemevano nella barbaria, facevano rilevare la loro felice suscettibilità alla cultura della mente.—Così come la Grecia la Sicilia si è distinta sin dai tempi antichi per i sommi ingegni che vi sono nati.—La poesia tragica, la comica, la lirica, la pastorale; la matematica, la filosofia, la storia naturale vantarono nella Sicilia un Epicarmo, un Apollodoro, un Formio, uno Stesicoro, un Teocrito; un Archimede, un Euclide di Gela, un Empedocle, un Dione, un Timagora.—Come la Grecia ebbe i suoi Soloni, i Licurghi, i Zeleuchi, così la Sicilia vantò i suoi Caronda, i suoi Diocli.—Per la storia si distinsero nella prima i Tucididi, i Straboni, i Suida ed altri, e nella Sicilia un Diodoro, un Filisto, un Timeo giunsero al sommo grado di celebrità.—Ippocrate ridusse nella Grecia la medicina allo stato di scienza filosofica, e prima di lui la Sicilia vantò in Gela, ai tempi che era governata dai Tiranni, un Pausania di cui Diogene Laerzio nel libro ottavo riferisce un epigramma di Empedocle.

Pausaniam Anchiti natum Phœbique nepotem
Clarum aluit medicum Patria Clara Gela.

Ippocrate ebbe a maestri Icco di Taranto, Erodico di Selimbria, e Gorgia di Leontini; questo ultimo dunque era Siciliano, ed il secondo si vuole ancora nativo della stessa città.—Alcuni libri di Ippocrate appartengono a medici siciliani, o Fi-

hominum judiciis fecimus aut paramus; verum eos ad res ipsas, et rerum fœdera adducimus; ut ipsi videant, quid habeant, quid arguant, quid addant, atque in commune conferant. — Nos autem, si qua in re vel male credidimus, vel obdormivimus, et minus attendimus, vel defecimus in via, et inquisitionem abrupimus; nihilominus hiis modis, res nudas et apertas exhibemus, ut errores nostri, antequam scientiae, massam altius inficiant, notari et separari possint atque etiam ut facilis, et expedita sit laborum nostrorum continuatio ec.

CONSIDERAZIONI GENERALI, E STORIE PARTICOLARI

I vermi sono comunemente il retaggio dei fanciulli onde inculcava il Baglivi a non dover trattare qualunque malattia in questa età senza avere in mira la complicazione verminosa (1). Il vorace appetito che irresistibilmente si vuole contentare nella fanciullezza per riparare allo sviluppo fisico ed alle continue copiose perdite del corpo; i cibi dei quali senza metodo, senza graduazione ed una scelta allo stato dell'individuo viene a farsi uso; la debolezza relativa negli organi digestivi, ed una complessione gracile,

listione da Locri che alcuni dicono nativo di Enna o di Catania fu l'autore del libro ippocratico *de dieta*. — Si distinsero inoltre nella medicina Empedocle poeta filosofo e medico, Acrone e Micone suoi contemporanei di Agrigento. — Lilibeo fu la patria di Plotino celebre medico, Centorbe di Apulejo Celso primo scrittore di materia medica, Regalbuto di Filippo Ingrassia celebre anatomico, Messina di Pietro Castelli, e Catania ossia i suoi villaggi dei due Scuderi, e di tanti altri che vengono rapportati dal Mongitore nella sua biblioteca sicula e da altri scrittori. — Adesso Catania, Palermo, Messina, ed altri paesi della Sicilia nudriscono nel loro seno altri medici che occupar possono luminosi posti nella medica repubblica.

(1) *Quocumque morbo laborent pueri semper suspicandum de vermibus, — Nam et morbum immediatè fovent vel in progressu ejusdem, semina verminosa latentia excitant, unde lubricorum proventus.* — Baglivi *Praxeos medicæ. Oper. omnia pag.* 66.

molle ed una carnagione bianca derivata dal predominio del sistema linfatico; la natura più acquosa della bile (1); l'abbondanza della flegma o del muco che dalla superficie gastro-enterica viene a segregarsi, e quindi a corrompersi; l'incostante temperatura di un'atmosfera sempre variante onde viene frastornata la digestione; la timidezza figlia della inesperienza e della debolezza che li espone a continui e profondi panici timori (2); una educazione molle, ed i cibi amilacei e zuccherati sono le circostanze che favorendo lo schiudimento dei germi verminosi o promovendo in altre guise la loro genesi li fanno sviluppare e prosperare a meraviglia. — Se a tali premesse si aggiunge la squisita sensibilità puerile e la estrema

(1) La bile troppo acquosa nei fanciulli, ed in qualunque età derivante da un'atonia, da mollezza, o da difetto d'innervazione impedisce lo scioglimento esatto dei cibi, la neutralizzazione acida, lo assorbimento, e promovendo lentamente il moto peristaltico delle cavità enteriche agevola le crudità, le putrescenze e la conseguente genesi dei vermi. — A mio parere però la causa medesima che reca il lentore e mollezza all'organo opatico favorisce simultaneamente la produzione dei vermi. — Quindi è che in simili circostanze il sommo Alessandro Tralliano, che ci lasciò scritta una opera sui vermi intestinali, per supplire al difetto di natura consigliava l'uso dell'estratto di bile bovina nelle affezioni verminose; e tale efficacia viene contestata da Fabricio Ildano vol. 12 pag. 602,

(2) La educazione dei fanciulli quando non è diretta secondo i dettami di natura e della retta ragione può essere uno dei mottivi a far degradare l'uomo nelle sue forze fisiche e morali. — Quintiliano (*Istitution. orat.* lib. 1 cap. 1 pag. 7) voleva che i fanciulli si debbono istruire dal terzo anno. — Mentre la natura è intenta però allo sviluppo fisico non deve essere disturbata. — Aristotile, Platone e Bacone da Verulamio, vogliono che i trastulli della fanciullezza si prolunghino sino al settimo anno dopo di che deve incominciarsi la istruzione mentale. — Hufeland infatti attribuisce l'alta statura e la robustezza degli antichi Germani alla cura che si aveva di protrarre la loro infanzia con una lenta educazione. — Una educazione morale prematura risulta a spese della fisica robustezza. — Non può abbastanza condannarsi il soverchio rigore nella educazione dei

mobilità, il rapido e facile gioco delle simpatie di leggieri varrà a conchiudersi quali e quanti esser debbono i disordini che la presenza non solo, lo reptamento, ma più d'ogni altro l'adesione o succiamento e l'azione ledente dei vermini debbono produrre nei teneri tessuti della macchina e nelle pronunziate proprietà vitali dei fanciulli che saranno relativi ai luoghi dove la lesione verminosa viene a praticarsi.

Ma se la età puerile è spesso travagliata dalle affezioni verminose che a repentaglio espongono la vita; la gioventù, la età virile, e la vecchiaja non ne sono immuni. — Il temperamento linfatico, così detto pituitoso dagli antichi, la vita sedentaria ed oziosa, le controregole nello igienico regime, come sarebbe l'uso dei cibi acquosi, malsani flatulenti insipidi e di difficile digestione; le passioni di animo deprimenti come il timore, lo spavento, l'applicazione mentale eccessiva nelle ore di digestione specialmente; un clima caldo malsano, ed inconstante, la debolezza relativa degli organi digestivi sono le circostanze che favoriscono in qualunque età lo sviluppo dei vermi, che causa divengono di tante svariate malattie.

fanciulli. « *La morale (diceva il gran Bossuet), non si ispira, non prospera non si dilata che per mezzo del sentimento. — Conviene renderla amabile per farla comprendere* ». La forza ed il soverchio rigore rendono odiosa la virtù, e gli uomini ipocriti. — Quanto non è riprovabile la condotta di coloro che vogliono istruire col terrore e le minaccie? I fanciulli in tale stato soffrono continue concentrazioni di umori alla periferia al centro, il loro cuore si dilata, e diviene tante volte aneurismatico; le loro cavità gastro enteriche si affettano spesso, essi divengono timidi all'estremo, perchè la timidezza nasce dalla debolezza, e dalla insufficienza ad affrontare i pericoli, e chi ha un cuore debole e floscio non può essere coraggioso. — Tali caratteri si connaturalizzano appresso con l'uomo; e malgrado che il morale cerca di reagire viene spesso trascinato dal fisico. — Gli uomini di tal fatta vanno soggetti, come io dissi, alle affezioni gastrico-verminose, ed ai vizi organici del cuore.

E qui non è mio divisamento procedere in dettaglio alla storia di tutti gli entezoari che affliggono la umana specie. — Le opere di molti dotti del nord, come Pallas, Wagler, Zoëga, Fabricius, Goetze, Muller; Bloch; di Van-Doeyeren, di Merat; di Brera, e l'opera specialmente di Bremser (1) supervacanee e futili rendono le meschine idee che potessi io produrre.

Laonde tralasciando di parlare dei vermi non intestinali, come delle *idatili*, del *dragoncello*, dello *strongilo gigante*, del *distoma*, e degli altri vermini che stazionano e prosperano fuori del tubo intestinale dell'uomo; tralasciando di parlare delle quattro specie dei vermi intestinali, del *tricocefalo* cioè, dell'*ossiuro*, dell'*ascaride*, e del *botriocefalo*, io mi limiterò a ragionare della quinta specie cioè del *taenia* nelle sue diversità frequentissimo in Sicilia, che mille e mille misteriose malattie produce, che mascherandosi sotto l'aspetto di altre, i migliori medici può illudere, e moltiplici occasioni offre alla morte di mietere vittime umane (2).

(1) L'opera di Bremser che ha per titolo: *trattato teologico e fisiologico dei vermini intestinali dell'uomo*, tradotto dal tedesco, con note, da Grundley, è a giudizio dei migliori professori dell'arte salutare la miglior opera di elmintologia che si abbia al giorno di oggi.

(2) Non si verifica il detto di Ippocrate (*De morbis* lib. IV, cap. 15, il quale dice » qui hunc vermem habet, ei toto quidem tempore nihil valde metuendum accidit; quum vero debilis extiterit, aegrè reficitur. Vermis enim eorum, quae ventriculum ingrediuntur partem aliquam assumit. — Si igitur, ut convenit, curatus fuerit, convalescit, si vero non curetur, sua sponte non exit; mortem tamen non infert sed una consenescit. — Tutto ciò potrebbe verificarsi quando il tenia non eserciterebbe alcuna morbosa influenza sulle pareti intestinali, su i nervi, e per irradiazione sull'encefalo, e sulle altre parti del corpo, le quali simpaticamente affette prima, indi idiopaticamente possono apportare la morte. — Poteva darsi ancora che ai tempi di Ippocrate la minor sensibilità degli uomini, e la maggior robustezza unite ad altre circostanze ne facevano sentire meno la morbosa influenza.

STORIA NATURALE DEL *TAENIA*.

Taenia parola latina esprimente il significato italiano *nastro* o fettuccia, è il nome che si da dagli Elmintologi, e dai naturalisti ad un verme piatto lunghissimo, articolato, bianco con picciole prominenze laterali simmetricamente situate, che abita freguentemente gl'intestini tenui dell'uomo e di molti animali: per lo più si rinviene nell'ileo, ma può estendersi a tutte le circonvoluzioni degli intestini occupando tutta la loro lunghezza.— Si è chiamato verme solitario, sebbene erroneamente perchè si credeva da taluni di trovarsi solo (1) coloro che al genere dei vermi lombricoidi opinavano riferirsi modificando il suo nome dalla sua larghezza *lombrico largo* lo denominarono.— Così altri gli diedero il nome di *verme cucurbitino* perchè gli anelli che si escreano somigliano ai semi della *cucurbita melo*.

Io non mi impegno a dare una completa ed esatta descrizione del *taenia*, perchè non voglio occuparmi che della parte più utile cioè delle malattie che suole apportare, e dei mezzi curativi capaci ad espellerlo dal tubo intestinale.— I caratteri fisici che ho osservato in questo parassito corrispondono a quelli stessi

(1) Di questo parere era Ippocrate. — *De morbis* lib. IV, cap. 15 », Andry » *De la generat. des verm.* pag. 194 ». Tanto non si verifica mentre alcuni naturalisti ed elmintologi ne hanno trovato molti negl'intestini degli uomini, e degli animali » Wepfer *Cicut, aquatic. histor. et noxae* cap. II, pag. 180 ». Lister *Philosoph. transaction abridg.* tom. III, pag. 119, trovarono in un cane più di cento lombrici larghi ossia taenia che riempivano e distendevano l'intestino duodeno » M. Fortassin » *sur l'historie des vers du corps humain*. dice che se ne possono trovare sino a due cento nel corpo umano » Chabert ne ha trovati undici in un montone, novantuno in un cavallo, e duecentoventisette in un cane. — Negl'intestini tenui d'un agnello io ne trovai quattordici ed in un altro venti, e sette in un volatile.

che hanno osservato e descritto Merat e gli altri elmintologi onde a chiunque che nella descrizione di cose naturali ad altri corrisponde di plagiario il nome non compete poichè il campo della osservazione è aperto agli occhi di tutti, ed i caratteri specifici che presenta un essere naturale qualunque ad un osservatore, li presenta sempre ad un altro quando sa osservare con occhio sagace e filosofico.

Li caratteri generali di questi vermi sono i seguenti.— Un corpo appiattatissimo, lunghissimo, articolato; la testa tubercolosa di color cinericio, come io la ho osservato oguagliante la grossezza della testa di una mediocre spilla; essa è attaccata alla parte più tenue del corpo che è il collo di grossezza filiforme, bianco composto di strettissimi segmenti o anelli, finisce anteriormente (il capo) con una bocca o forame situato in mezzo a quattro succhiatoj, ed è attorniata talvolta da una specie di uncini retrattili che le fanno corona, il suo colore è cinericio come ho detto, ma decisivamente a mio credere non può precisarsi, mentre viene un poco alterato, dopo la sua morte, e tinto tante volte dalla preparazione medicinale che si è propinata per farlo escreare.— Sprovisto di un ottima lente o di un microscopio confesso di non aver potuto ben distinguere ad occhio nudo distintamente la bocca e gli uncini retrattili come si è enunciato.— Alla testa succede il collo che ho veduto estendersi alla lunghezza di un palmo, e forse più; egli è sottile ed appena supera la grossezza filiforme; tale sua delicatezza avea fatto credere ad alcuni elmintologi che apparteneva ad altra specie di vermi, il suo colore è più bianco della testa, ed è formato da tanti strettissimi segmenti, i di cui bordi per la picciolezza non sembrano lateralmente rilevare onde comparisce quasi liscio.— Dopo di aver percorso approssimativamente la lunghezza di un palmo come ho narrato va gradatamente dilatandosi perchè gli succede

il corpo — questo ha per lo più una indefinita estensione ed eguaglia la larghezza di una penna da scrivere.— È formato da tanti anelli che si anastomizzano l'uno con l'altro, e come va dilatandosi gradatamente così mostra le sue note caratteristiche più pronunziate.— Quando viene ad escregarsi ancor vivo, o morto di recente allora comparisce più bianco, più diafano, più liscio e meno rilevati sono i suoi bordi laterali o le papille ai luoghi vicini della sua unione; ma quando morto ha dimorato per alquanto tempo negli intestini allora il suo colore è gialliccio, opaco, aggrinsato, più grosso facile ad estendersi e a spezzarsi, perchè ha subito un certo grado di incipiente putrefazione.— La sua vita vegetativa allora si è estinta, ed inutilmente in tale stato vi si istillerebbe l'olio di terebentina che non si ottiene alcun movimento.— Tutto al contrario si verifica nello stato primiero, egli si attorciglia a forma spirale, e si rompe istillando sopra il suo corpo una goccia dell'olio suddetto, come ho osservato.

A parte di ciò il *taenia* come si dilata mostra le sue note caratteristiche più visibili, come io dissi, mentre poco prima bisognava una fina lente per distinguerle.

Il corpo è la parte più lunga dell'animale.— Si vede, io replico, che viene formato da tante articolazioni o anelli con bordi laterali vicino ai luoghi delle loro anastomosi.— In ogni segmento simmetricamente, ed anche senze ordine vi sono sitnate alcune papille che alcuni credono essere tante proboscidi o succhiatoj per mezzo dei quali succhiano gli umori nutritizj (1) e da altri sono riputate come pori o stigmate laterali che vanno a metter foce nello intestino che traversa tutta la lunghezza del *taenia* dalla bocca sino all'ano (2).

(1) Koenig, *act. Helvetic.* vol. 1. p. 28.
(2) Merat, *dictionaire des scien. med.* tom. 54, pag. 235.

Altri finalmente credono essere tante ovaja ossiano tanti organi riproduttori (1).

Lo sviluppo del corpo, il suo diverso colore, la sua opacità sono relativi non solo alle circostanze di sopra indicate ma ben anco alla età dell'animale della stessa specie come bene osserva Brera, e non formano vermi di diversa natura come supponevano Vallisneri (2) Andry (3) Clericus (4).

Al corpo del tenia succede finalmente la coda la quale lungi di attenuarsi e restringersi finisce di botto poco più larga delle superiori articolazioni o segmenti ed in linee divergenti, e gli ultimi due bordi simmetricamente allo infuori si rivoltano allo in su, come io ho osservato, e non saprei conchiudere se diversamente possa succedere.

La lunghezza del tenia varia in diversi modi.—Io ne ho veduto di quindici, di venti, di trenta, di quarantasette, di cinquanta, e di cento palmi ad un dipresso.— Un'ammalata, della quale narrerò la storia ne escreò uno agglomerato e semidigerito che misurandosi avrebbe potuto approssimativamente giungere alla lunghezza di centocinquanta palmi e forse più.— Vandaeverer (5) ne osservò uno più di centocinquanta piedi.— L'ammalato non estrasse il rimanente, dubitando che con questo non si fossero ancora tirati gli intestini.— Rosenstein (6) in una sola volta ne vidde evacuare un pezzo di più di trecento piedi, e finalmente Baldinger (arncien 11. B.) di un tenia parla che avea la estenzione di più di settecento piedi.

Io non mi occupo affatto sulla struttura anatomica

(1) Linneus op. citat. » Block « Werner » Merat *dictionaire des scienc. med.* tom. 54, pag. 235 ».
(2) Vallisneri, *opere fisico-mediche* tom. 1, tab. 18.
(3) D'Andry, *dela generat. des vers.* tom. 1, pag. 198.
(4) *Histor. natur. et med. latorum lumbricorum.*
(5) *Dissertaz. deverm. intest. hom.*
(6) *Malad. des enfans.*

del verme onde sto ragionando poichè inutile elucubrazione sarebbero allo scopo che mi ho prefisso.— Se esso è oviparo o viviparo, se da una spontanea alterazione risulta dei tessuti e degli umori animali sono opinioni che ognuno giusta la sua maniera di sentire può adottare.— Si possono leggere su questo punto le opere di Linneo, di Bonnet, Pallas, Buffon, Vensel, Merat, Bloch, Brera.— La sua genesi ed il suo modo di riproduzione sono uno degli arcani che la natura ha riserbato per se sola, ed i naturalisti ed i medici non producono che opinioni incerte su questo punto.— Io vi ritornerò sottoponendo la mia qualunque siasi non come certa ma come probabile, come le altre.— Quello che maggiormente interessa si è che il verme onde si ragiona specialmente il *taenia solium* suole prosperare ed esser frequente nei climi caldi e nelle parti meridionali dell'Europa come la Sicilia.— La sua vita vegetativa è tenace; il calore ancora avanzato gli è amico, anzi alcuni medici forse eccessivamente iperbolegiando (1) dicono che possa mantenersi tuttora in vita immerso nell'acqua bollente (2), il freddo e le bevande gelate gli sono micidiali poichè sono stati capaci ad ucciderlo e farlo sortire dal tubo intestinale (3) quindi è la ragione che non si produce nei climi freddi.— Eseguisce inoltre dei moti ondulatorj accorciandosi da un lato ed incurvandosi dall'opposto, e così passa da un luogo ad un altro, ed agglomerandosi esce dal corpo umano.— Ordinariamente la sua bocca che trovasi alla

(1) Coulet, *de ascaride et lumbrico lato* in 8.° 1729, Lugd. Bat.

(2) L'illustre archiatro Roseen des Schwedischen Akad abhandl 22 Stuck pag. 161, con altri sette testimonj osservò un tenia che si movea ancora dopo di essere estratto dal corpo di un pesce cotto nell'acqua bollente Wansviet. osservò la stessa cosa, *comm. in Boerav.* tom. VIII, pag. 280.

(3) Rosenstein, Darelius, Lindhult, e Sidren provarono l'efficacia dell'acqua fredda in uccidere e far escreare il tenia.

testa, e probabilmente le sue proboscidi a guisa di trombe aspiranti aderenti agli intestini servono a mantenerlo fermo ivi, e da ciò deriva che uscendo dall'ano la sua inferiore estremità volendosi estrarre porta una penosissima sensazione, come se si vorrebbero estrarre gl'intestini suddetti (1). Infatti si osserva che uscendo vivo dal corpo umano immergendosi in un vaso ripieno di acqua allora con i suoi succhiatoi che fanno le veci di trombe aspiranti, come ho detto, aderisce alle sue pareti e difficilmente può scostarsi. — Il signor Bosch pretende che questo verme resta indigerito negli intestini dove prese il suo nascimento; ma i signori Chobert e Merat affermano l'opposto, ed io ebbi occasione di osservarne uno agglomerato e ridotto in una specie di semigelatina e quasi digerito, il quale sortì dal tubo intestinale dopo la esibizione di un rimedio. — Si argomenta inoltre che gli ammalati abbiano digerito il tenia quando dopo di essersi propinati i dovuti ripari senza escrearlo non soffrono più quei sintomi che la presenza dello stesso loro antecedentemente recava.

DIVISIONE DEL TENIA NELLE SUE SPECIE

I naturalisti hanno diviso il tenia in molte specie Linneo (2) ne distingue tre, cioè il *taenia solium*, o-

(1) *Philosoph. Transact. Abridgid* tom. 3, pag. 126, lo stesso osservò Wepfero negl'intestini poichè trovò, com'egli dice, » mucum cum aliquot lumbricis latis, cucurbitinis, et teretibus; quorum plures, adhuc vivebant, proboscides firmissime intestinorum tunicae infigentes, a qua instar hirudinum pendebant, sublato intestino » Wepferus, *Cicut, aquatic. histor. et noxae* cap. VIII, pag. 206. — Io ho osservato più di venti tenia disposti a circolo addentati nelle pareti intestinali di un agnello dove bianca e infarcita mostravasi la mucosa e coperta da un denso intonaco vellutato pallido.

(2) *System. Natur. observ. in regno animali.* — *Dissert. de tænia upsal. 1748.* — *Amœnit Acad.* vol. II n. 20.

sculis marginalibus solitariis; la taenia lata, osculis solitariis lateralibus, e la taenia vulgaris osculis lateralibus geminis. — Bonnet ne ammette due distinte dalla lunghezza o brevità delle articolazioni, ossia il tenia a spine, ed il tenia senza spine. — Pallas ne distingue sei specie, ma Bloch osserva che le ultime due specie non appartengono al tenia e Goeze unisce un altra specie di questo verme alle tre di Linneo. — Brera però giudiziosamente osserva che le tante varietà del verme in discorso derivano dalla diversa età degli individui della stessa specie e dal tempo più o meno lungo che hanno dimorato negli intestini dopo di essere stati uccisi o espulsi dalle preparazioni medicinali. — Block che con la sua opera di *elmintologia* meritò il premio proposto dalla società reale di Copenaghen, distingue molte specie di tenia trovate nell'uomo e negli altri animali. — Classificando però questi esseri parassiti secondo i caratteri distintivi che presentano sembra che possano ridursi alle due specie proposte da Bonnet, e da Brera cioè al tenia armato ed al tenia senz' arme.

TÆNIA SOLIUM LINN. TENIA UMANO ARMATO

Questo è il *taenia solium* di Linneo, del quale io promisi, nella mia memoria *su di un caso singolare di epilessia*, di scriverne ed umiliarne un'altra, dove due storie dovevano descriversi della indicata infermità derivata dalla presenza del medesimo nel tubo intestinale. — Si dice che questo verme trovasi comune nella bassa Sassonia, ma è comunissimo nella Italia e nella Sicilia perchè a preferenza ama le regioni calde. — Questo è il verme cucurbitino, perchè espulso spontaneamente a pezzi, o ad anelli divisi somiglia ai semi della *cucurbita melo*. — I nomi che i naturalisti gli hanno dato diversificano molto, perchè da Andry viene chiamato *tenia senza spine*; da Bonnet

tenia ad anelli lunghi, o *a stigmati laterali*; da Pallas *tenia cucurbitino;* da Tyson, de Haen, Le Clerc Marx viene denominato lombrico largo. — Questo verme trovasi figurato nelle opere citate, e più di ogni altro in quelle di Andry, Goeze, Vallisneri, nell'Enciclopedia in Linneo, e nelle opere di Brera (1).

Quantunque ogni anello del verme onde si parla staccandosi prosiegue a vivere, e contiene secondo il parere di alcuni autori (2) degli uovi, ed una vita a parte, pure a sentimento di altri naturalisti (3) questi anelli non sono indipendenti l'uno dall'altro;

(1) Brera lezioni medico-pratiche sopra i vermi del corpo umano 4° Cremona 1822 fig. e memorie fisico-mediche sopra i vermi per servire di supplimento e di continuazione all'opera suddetta vol. 5 4.

(2) *Andry generat. des vers. p. 224.* — *Marcell. Donat. de medicin. Histor. mirabil.* cap. 26 pag. 255. — Della stessa opinione furono Vallisneri Conlet nelle opere citate. — Non ha guari venne riprodotta tale dottrina da Darwin nel poema. *The temple of nature, reproduction of life cant. II.*

To the lone tænia, as he grows prolongs. His flatten'd form with young adherent throngs.

The tape-worm dwells in the intestines of animals, and grows old at one extremity, producing un infinite series of young ones at the other the separate joints have been called Gourd-werms, each of which possesses a mouth of its own, and organs of digestion. Syst. nature.

TRADUZIONE

Il verme tenia o verme solitario, come cresce va prolungandosi; la sua forma è piatta. — Il tempio della natura - Canto secondo riproduzione della vita.

La sommità del verme abita nelle intostina degli animali, e cresce per l'altra estremità producendo una indefinita serie di altri giovani vermi. — Le sue separate giunture sono state chiamate Gourd-worms, ognuna delle quali possiede una bocca propria, e gli organi della digestione.

(3) *Dictionaire des scienc medic*, T. 54 pag. 232 e seg. — Della tenia o verme solitario, e della sua cura radicale per mezzo della scorza della radice del melogranato 1832 in 8.

ma per mantenere la loro vita hanno bisogno dell'apparecchio generale, perchè non viene formato, come credevano i primi, dalla riunione di molti vermi.— È questa la opinione di Merat.—Questo autore dice di aver iniettato un liquore colorante dalla estremità del verme che si comunicò per tutta la sua estenzione in uno interno canale da lui riputato come intestino.— Pure questa non è prova soddisfacente della unità dell'entezore onde si ragiona, e mille difficoltà si offrono in contrario.—Come è possibile che un essere organizzato, il quale giunge talvolta alla lunghezza di oltre cento palmi, possa trarre il suo nudrimento dalla bocca che per la sua estrema picciolezza ha una prodigiosa sproporzione col rimanente del corpo? Se unico sarebbe questo essere parassito in tutta la sua lunghezza, le sue parti ossiano gli anelli che facilmente si staccano si somiglierebbero l'uno coll'altro? Se solamente si mantenesse addentato ai villi intestinali per la esigua estremità superiore facilissima sarebbe la sua uscita dagli intestini.—Da dove deriva che sortendo la sua estremità inferiore dal retto, tirandosi, sembra che estraer si voglia violentemente tutto il tubo intestinale? potrebbe ciò verificarsi se non stasse aderente alle sue pareti in molti punti dei suoi anelli per via dei succhiatoi che fanno l'uffizio di trombe aspiranti, per mezzo delle quali l'animale succhia il suo nudrimento? Potrebbero verificarsi quelle tante anomalie, quelle nevralalgiche ondulazioni agli intestini, quei sintomi spaventevoli, quelle consunsioni se l'animale travagliasse per un punto impercettibile la mucosa enterica? Dall'altro canto si vede che gli anelli i quali si staccano contengono un umore lattiginoso che con la espressione grondano dalle due estremità, e sembra, giusta la opinione di Darwin che ognuno di essi contenga gli organi digestivi.—È bella la osservazione del celebre Koenig (1) il quale situando

(1) *Acta Helvetic.* vol. 1 pag. 28.

sul dorso della sua mano riscaldata un verme cucurbitino vivente lo vide reptare in modo trasverso ed avvicinarsi così ad una gocciola di latte seriosamente ivi vicino stillata, ed osservò ingrossarsi quella papilla o tubercolo situato ai bordi delle anellari anostomosi, che adequa l'amplitudine dei pori lacrimali, e divenire il decuplo proseguendo a succhiare il latte per via di una proboscide, che per mezzo di una lente convessa dalla papilla suddetta vidde emergere.— Non osta intanto la osservazione e lo esperimento fatto da Merat, il quale prima era stato eseguito dallo enunziato Koenig, come si rapporta negli atti elvetici.—Egli eseguì alcuni esperimenti che comunicò all'espertissimo Ernstio il quale aveva scritto sopra la *taenia* secunda di Plater.—Costava dai detti esperimenti (sono sue parole) « quod hi vermes cum se » jungunt, ita connectantur, ut canali communes toti » seriei connexorum vermium, tunc disponantur eo » modo, uti, si liquor aliquis coloratus, per osculum » sæpe dictum immittatur, per siphonem ei osculo ap» tum, is per omnem ambitum vermis, parallellogram» mum referentis, in determinato canale satis amplo » decurrat, et eo loco utrinque, ubi isti vermes con» juncti sunt, in vicinum vermem, et simili ratione » in propinquum transeat, ut tænia marginibus egregie » a colorato liquore pictis exurgat, qui liquor ali» quando ex ore, in illa serie decimi vermis, rursus » effluerent.—Da quanto si è detto più probabile a mio credere risulta la opinione che il verme onde si parla viene composto dall'unione o anastomisi di tanti anelli, o di tanti esseri della stessa specie.

I sintomi che causa il tenia armato, o il *taenia solium* sono più significanti degli altri, e diversificano a proporzione dei luoghi che occupa, della sensibilità degli individui, e delle variate morbose predisposizioni.—Per lo più la sua presenza suole recar dolore acuto e assai circoscritto ad un punto come

ad un sito centrale e ristretto che corrisponde al centro dell'ombellico.—Io curai un fanciullo di cinque anni che per lo corso di due anni era tormentato da vivo dolore alla regione indicata che facevalo stare sempre piegato allo innanzi.—Si guarì dopo la espulsione del *taenia solium* procurata coi dovuti ripari.—Ognuno potrà ben convincersi che questo animale provveduto di una bocca armata, oltre del succhiamento delle proboscidi nelle papille di ciascuno segmento esistenti, con la forza vellicante ed attrattiva dovrà recare una notabilissima irritazione alla mucosa intestinale che morbosamente accresce la secrezione del muco che gli serve di involucro e di nudrimento ancora.

Li bordi laterali ó margini di ciascuna articolazione del tenia armato sono forniti, come si è detto di una papilla o stigmate all'estremità della quale vi è un'apertura obliqua chiamata *poro* giusta la osservazione del citato Koenig.—Queste aperture non occupano che uno dei margini di ciascuno anello, e si trovano talvolta a dritta, e talvolta a manca, e qualche fiata alternativamente o in cinque sei anelli che si siegono.—Bosen dice che quando l'animale è vivente può farsi uscire al di fuori o rientrare.—Ma questo non può verificarsi che rarissime volte, perchè aderendo le diverse sue stimmate o proboscidi al tubo intestinale, estraendosi si sente una insoffribile, e penosa sensazione come se a forza si volessero estrarre gl'intestini, ed il verme lungi di uscire interamente si spezza più tosto.

Il tenia armato ha i suoi uovi ossia quei follicoli che a tali corpi somigliano, e che per tali i naturalisti hanno caratterizzato.—Le tenia appartengono alle ovipare, diceva Pinel (1) e ciascuna articolazione è ripiena di una quantità così prodigiosa di uovi che si resterebbe stupefatto guardandole col microscopio.

(1) *Nosograf. filosof.* T. 3 pag. 363.

La verità di tal fatto però ancora sta sul dubbio e se abbiano due sessi o siano ermafroditi sono questioni che i naturalisti ed il signor Bloth non sono giunti a risolvere.—Gli novi del tenia armato (se pure sono di questa natura) sono disposti a corimbo o agrappolo, mentre il tenia senz'arme giusta le osservazioni di Goeze li ha semplici.

Le tre varietà che ammette Brugiers del tenia armato non sono, come riflettono Merat e Brera che modificazioni della stessa specie.—Così il *tenia cucurbitino trasparente* non è che il *taenia solium* quando viene ad escregarsi vivo; il tenia cucurbitino largo ossia la *taenia lata* è la stessa specie quando per la maggiore età ha acquistato maggiore sviluppo; il tenia cucurbitino cartillaginoso bianco è lo stesso *taenia solium* antico e vecchio indurito e ben nudrito per la età.

TENIA SENZ'ARME

Questo è la *taenia lata* di Linneo, la *taenia prima* di Plater, la *taenia a spine* di Andry, la *taenia a brevi articolazioni o a stigmati umbilicali di Bonnet* (1), *la taenia articulos demittens* di Dionis, *la taenia vulgaris* di Leske e Werner.—La prima esatta descrizione di questo verme si deve a Bonnet.—La sua forma è piatta ed a guisa di nastro, come quella di tutte le specie appartenenti a questo genere.—Il suo colore è bianco più denso ed opaco del tenia armato, le sue articolazioni vanno aumentando di larghezza dalla testa alla coda, ed alcuni dei più lunghi hanno un diametro considerabile offrendo delle linee trasversali (2). La lunghezza di questo verme è minore del

(1) Memorie sul verme solitario acad. delle scienze.—Memorie dei saggi stranieri.

(2) Ardisco su tal punto esternare la mia qualunque siasi opinione.—Ho avuta la opportunità di osservare queste verme la di cui espulsione fu procurata con la decozione della scorza

precedente perchè è raro che giunga alla lunghezza di sessanta o ottanta palmi, ed ordinariamente non eccede quella di diciotto piedi. — Il distintivo principale di questa specie si è che non ha la bocca armata dalle quattro proboscidi, e degli uncini retrattili cartillaginosi situati alla testa, quindi non produce i significanti sintomi della presenza del *taenia solium*. — Questa specie di verme, al dire di Merat prospera a preferenza nella Francia, nella Svizzera, e nella Russia, è inutile dunque che io mi diffonda nella sua descrizione.

Regna ancora presso i naturalisti una confusione sulla natura, su i caratteri distintivi, e sul modo di riprodursi di questo verme, quindi è superfluo stancare la pazienza dei lettori oltrepassando i limiti di una memoria. — In questo punto come in altri che hanno il carattere di oscurità è sufficiente considerare ciò che accade, e non come accade. — I filosofi sennati hanno osservato questo prudente andamento, così Aristotile nella prefazione alla sua storia naturale fu obbligato profferire : » scrutare tu potes phaenomena

di melo granato. — Questo farmaco sembra che annienti o consumi in breve tratto di tempo la vita vegetativa del tenia, ossia per parlare secondo il linguaggio di alcuni moderni, che non ammettono la esistenza delle proprietà vitali, sembra che scompaggini distrugga e disorganizzi quell'organico miscuglio che formava la opportunità alla vitale vegetazione. — Quindi il tenia sorte fuori aggrinsato ossia con molte strie trasversali e come tale raccogliendosi su di se stesso diviene più largo e più opaco perchè ha perduto ancora la sua vita vegetante ed ha subbito un incipiente grado di dissoluzione. — Io ho voluto fare un esperimento : ho disteso questo verme dalle sue due estremità ed egli accresceva il sestuplo della sua primiera lunghezza, e quindi più lunghe divenendo le articolazioni svanivano le strie trasversali e più liscio diveniva, — Può darsi inoltre che come il verme si aggrinsa così possonsi aggrinsare e perdersi gli uncini retrattili che formano la sua armatura. — Sarà dunque la *taenia lata* una modificazione accidentale e cadaverica del *taenia solium*? Si riferisce a questa specie? Io non ardisco affermarlo. — Ognuno lo decida a suo talento.

» quæ tanta miracula efficiunt? mihi satis abunde erit » si expressero quid efficitur. — Laonde contentandoci di quanto si è detto di passaggio bisogna attenerci all'utile più tosto, e considerare le malattie che suole produrre la presenza di questi vermi, e più di ogni altro descrivere i segni che l'annunzio, ed i rimedî valevoli ad espellerli, e a correggere la modificazione organica che li genera e fa prosperare. — Tutto ciò può ricavarsi dalle storie particolari che vo a sottoporre, avvertendo bene che i rimedî usati in ogni individuo che ne forma l'obbietto non sono nuovi, mentre non è questo il fine che mi ho proposto. — Lo scopo della monografica memoria si è di memorare le malattie che possono derivarne relative sempre alla varia natura e morbose predisposizioni di ogni individuo che per tale ragione oltre dei sintomi comuni ne presenta ancora degl'individuali che relative indicazioni curative e particolari esigono.

STORIE PARTICOLARI — EPILESSIA ELMINTOIDE (1)

F.....A.....di anni 57 circa, di temperamento linfatico così detto pituitoso dagli antichi, accusava lo

(1) L'autoro del libro ippocratico de *morbo sacro* nel cap. III faceva derivare la epilessia dal predominio della pituita; notò nel cap. IV che affligo i pituitosi, e non i biliosi, e nel cap. VI avverte che i venti australi caldo umidi sono nocivi agli epiletici. — Sin qui l'autore mostrasi coerentissimo; ma nell'ultimo capitolo sembra sconvenire dicendo: « quis quis autem talem « mutationem in hominibus novit, et umidum ac siccum facere « potest hominem, calidum item ac frigidum per diaetam, hic « utique et hunc morbum sanaverit, si occasionem eorum quae « conferunt, pernoscet. — Se la epilessia nasce dalla pituita negli uomini freddi e flemmatici, come può sanarsi in renderli freddi ed umidi? Non è questo un paradosso? Ecco come la pratica non corrisponde alle stabilite teorie. Poteva darsi che in questi temperamenti pituitosi notati dall'autore de *morbo sacro*, la epilessia derivava da vermi intestinali che nei soggetti di simil fatta sogliono predominare? In questi tali il metodo

anno 1818 (2) crudità di stomaco, disordini nelle funzioni digestive, lingua coverta abitualmente da uno intonaco bianco, e la sua bocca ordinariamente emanava un alito puzzolente come quello della flegma putrefatta, e simile a quello che emana il corpo degli epilettici nell'attualità delle loro convulsioni.—Della stessa guisa olezzavano i suoi vestimenti e le coverture del suo letto.—Ei soffriva di quando in quando costipazione dell'alvo, e le sue dejezioni erano irregolari e presentavano talvolta un colorito atrabilare.—La fisonomia presentavasi concentrata con profonde alterazioni; gli occhi languidi increspati subitterico lucidi, e sembrava che i lineamenti del volto indicavano una interna passione affligente.—Tarde e-

di cura proposto da Brown è molto confacente.—Ho veduto in simili circostanze che il metodo debilitante prolungava e moltiplicava gli accessi epilettici.—I vermi a preferenza di altre affezioni sogliono per lo più cagionare la epilessia.—Nella fine del trattato de *morbo sacro* annunziandosi i mezzi curativi ed igienici opposti si fa derivare la epilessia dall'atenia e dalla forza dei solidi.

(2) Quando mi si offrì questo caso di epilessia trovavami allora poco inoltrato nell'adolescenza.—La timidezza che è figlia della inesperienza e della poca abilità facevami talvolta stare perplesso nella direzione delle mie cure, ed io bisognava supplire con l'assiduità delle visite nelle quali mi tratteneva di troppo.—Siccome è questa l'epoca nella quale all'attività dei sensi succede quella della memoria così coi più vivi, e profondi colori mi si paravano innanzi i segni ed i sintomi delle malattie che io notava con attenzione e scrupolosità.—Non vi ha dubbio che il retto giudizio e la prudenza predominanti nella età matura debbono ricercarsi in un medico, ma i medici ansiani ai quali il rispetto e la venerazione si deve tributare, non debbono scoraggiare i giovani che con sensi sottili e penetranti si dedicano all'esercizio clinico. « Longaevo salutaris artis usu « claris medicis honor debetur et reverentia; sed et illi super« cilium ponant oportet nec juniorum medicorum consilia sper« nant...........omnium maxime publica utilitas promovebitur « si fervidum juniorum ingenium veteranorum matura pruden« tia moderetur.

Wansvieten Comm. in Boer. T. IX pag. 160.

rano le funzioni locomotive volontarie e le facoltà dello intelletto, duro ed inceppato il portamento, e senza ragione aspre erano le risposte. — La voce matta e molle avea perduta la sua sonorità. — Io presi in seria considerazione lo stato del paziente, e volli esaminarlo mentre dormiva, perchè sospese a tal' epoca le funzioni animali con maggior chiarezza e precisione risaltano i segni delle patologiche alterazioni delle funzioni della vita organica. — Il suo respiro era intermittente ed inceppato, e della stessa guisa corrispondevano i polsi, poichè l'eguale inceppamento offrivasi nelle diastoli, come se una forza concentrante avrebbe voluto impedirle. — Finalmente il giorno 18 luglio dopo alcune controregole di regime igienico, nell'atto che il paziente trovavasi occupato nelle ore di digestione in una letteraria fatica da più giorni incominciata, verso le ore ventidue del giorno alla mia presenza dopo di aver mandato un grido tutto particolare e commovente cadde in terribili ed efferate convulsioni epilettiche dirette sul lato sinistro che durarono più di un minuto dopo di che divenne freddo come la neve, pallido all'estremo che somigliava ad un cadavere, avendo meno del terzo del solito suo volume, rantoloso, asfittico, e finalmente comparve esanime perchè in segno di vita non restava se non un leggiero e profondo rantoletto alla trachea. — Si ripose a letto e si incominciò a scuoterlo con dei mattoni caldissimi ai piedi, gli si avvicinò una boccettina di ammoniaca liquida alle narici, ed un lenimento volatile si strofinò per lo tratto della spina dorsale (1). Perdurò tale stato più di due ore, e fa-

(1) Baglivi Prax. Med. p. 66 notò bene che i sintomi istantanei e mortali che si manifestano senza i segni precursori di altre malattie sogliono derivare da vermi « quod ut plurimum « homines ex improviso, et sine ulla causa manifesta, et signis « alios morbos concomitantibus in subitum vitae discrimen in- « cidunt et cadunt veluti apoplectici cum extremitatibus frigi-

ceva disperare del suo ripristinamento, ma finalmente insistendo nei mezzi indicati con maggiore energia incominciarono a poco a poco ad annunziarsi segni di vita; poichè prima delle funzioni di nutrizione, ed indi di quello di relazione si ripristinò gradatamente lo esercizio. — L'ammalato si alzò dal letto furiosamente e nello stato di semimania, e nulla pensando a quanto erangli accaduto ebbe delle scariche alvine atrabilari. — Si prescrisse un purgante la mattina del giorno seguente ed indi la polvere di china-china e di radice di valeriana silvestre a forti dosi. — Ciò nulla ostante quantunque da vicino non si manifestarono più convulsioni pure lo ammalato proseguiva dello egual tenore circa gli altri incomodi di sopra indicati. — La mattina del giorno 25 marzo 1819 si verificò un altro accesso epilettico sebbene leggiero, e fu al solito seguito da scariche atrabilari — quindi essendosi reso inutile il prescritto trattamento, io feci un più accurato esame della malatttia, ed intraprendendo le più diligenti ricerche circa i precessi incomodi, il paziente mi manifestò che nella età sua giovanile giunse allo stato di marasmo, ed escreava di quando in quando, insieme alle alvine dejezioni alcuni frammenti o anelli di vermi piatti i quali con la pressione dalle due estremità escreavano un umore latticinoso. — Da tale racconto incominciai a concepire dei sospetti sulla esistenza del *taenia solium* come causa delle convulsioni epilettiche e quindi mi occupai ad escogitare i mezzi onde espellerlo dal tubo intestinale. — Essendomi riusciti inutili gli antelmintici soliti usarsi in quell'epoca, l'accidente, la riflessione il metodo induttivo ed alcune dubbie notizie fecero azzardamene un altro dopo il cui uso si ot-

« dis; pulsu exilissimo (qui fere semper signum est vermium « latentium uti et singultus) aphonia, quando improvisa mania, « tunc de vermibus dubitandum.

tenne un risultamento salutare.—Io aveva veduto sollecitamente rimarginare una piaga sordida ed, inverminata con l'uso dell'olio essenziale di terebentina istillato e lenito nella medesima, con la morte e preventiva caduta dei vermi.—Allora io diceva: non potrebbe usarsi tale rimedio per uccidere e fare escreare il tenia al paziente? La induzione e l'analogia mi indussero ad usarlo, ed una vaga notizia che io avea ricevuto di essersi trovato utile in Inghilterra mi confermò nella mia indicazione.—Laonde assicurandomi prima di non esistere irritazione al tubo intestinale propinai trenta gocce dell'olio ond'è parola mescolandolo ad una carica infusione dei semi dell'*artemisia judaica*, che precedentemente insieme ad altri rimedi erasi usata invano, ed il fatto coronò le mie speranze (1).—Il medicamento fu dato in tre volte coll'intervallo di mezz'ora l'una dall'altra, dopo il che l'ammalato provò in verità qualche turbamento che per poco si mantenne, e non scorsero più di 7 ore che insieme alle alvine dejezioni escreò molti pezzi del tenia ciascuno dei quali avea la lunghezza di un palmo.—Il suo colore era bianchissimo, trasparente, coi margini poco rilevati ed a lunghe articolazioni.—La sua lunghezza poteva approssimativamente ascendere ai cinquanta palmi e forse più.—Egli dunque apparteneva al *taenia solium osculis marginalibus solitariis* di Linneo (2). Fra tanti segmenti si osservò

(1) Si fece precedere un purgante con olio di ricino e sciroppo di limone, ed indi si prescrisse la qui sottoscritta mistura cioè.

R. Sem. santon 3j ÷
aq. corallin bull. 3jv
infund et colat. frigid. add.
ol. essensial. therebent. 3 ÷
syrup. flor. amygd. persic. 3j.
m. et s.

(2) *Linneus Dissert. de tœnia upsal 1748, Amœnitat. Acad. vol.* II n. 20.

la testa dell'animale di color grigio-cinericio come un tubercolo attaccato ad un collo lungo filiforme di due palmi di estensione. Allora io volli praticare un esperimento, istillando varie gocce dell'olio indicato in varî punti del corpo dell'entezoare onde si ragiona ed ebbi il piacere osservare che attorcigliavasi in forma spirale, e questo per lo spazio di due ore, dopo di che cessata gradatamente la sua organica contrattilità non presentò più segni di moto. — Verificata già la intiera escrezione del verme l'ammalato si ripristinò rapidamente in salute che florida tuttora mantiene senza avere accusato più per lo corso di venti anni un menomo segno dei suoi passati incomodi.

Altre due storie avrei da narrare della stessa malattia curata coi medesimi rimedî; ma siccome ad un dipresso corrispondono a quella che ho narrata così le tralascio.

RAGIONAMENTO

Descritta fedelmente la storia della malattia io propongo a me stesso la soluzione dei seguenti quésiti.

1. Trae la sua origine il tenia dal di fuori del corpo umano per via di uovi, o pure è il risultato dello stato patologico de' solidi e degli umori animali? —

2. Perchè le persone flegmatiche per lo più vi vanno soggette?

3. Perchè l'olio essenziale dit erebentina, e non altri mezzi furono utili nel caso attuale?

Io non produco le mie riflessioni prima, ma dopo il fatto che ho narrato perchè non pretendo violentemente accomodare la natura ai miei pensamenti, ma sottomettere questi ai fatti osservati, interpetrando giusta la mia maniera di sentire la natura nei suoi processi onde non incontrare la taccia di quei spiriti fantastici che il tutto vedendo attraverso il prisma

delle loro immaginate teorie pretendono regolarla o tiranneggiarla. — In tutto ciò che in materia di scienze naturali non si offre ai sensi da mia parte ripeto quelle parole di Tullio: « Hæc ut potero explicabo : nec tamen quasi Pythius Apollo, certa ut sint et fixa quæ dixero; sed ut homunculus unus e multis probabiliora conjectura sequens (1) ».

1. La generazione dei vermi è stato l'oggetto delle dispute de' medici, de' filosofi e dei naturalisti. — Alcune ragioni ed alcuni fatti osservati hanno fatto credere essere eglino il prodotto della putrefazione, ossia dello scioglimento e scomposizione di alcuni esseri organizzati. — In tal guisa la spiegarono i filosofi dell'Egitto dei quali le dottrine attinsero gli Ebrei, i Greci ed i Latini antichi. — Galeno infatti nei suoi commentarî all'aforismo 26 della sezione 3ª di Ippocrate portava questa opinione. — Ed in vero come poter ispiegare con la teoria degli uovi la generazione dei vermi che si sono trovati nei reni, nell'encefalo, nel cuore, e nel tessuto di varî visceri (2)? Bisognerebbe supporre che gli ovicini degli entezoari vengano assorbiti dai vasi lattei e portati nel torrente della circolazione ed indi depositati nel tessuto de' varî visceri. — Sono ingegnose le teorie dei naturalisti, di Buffon specialmente, su questo punto (3). Che tutti

(1) Cicer. *Tuscul. disput.* l. 1.

(2) Dû-Verney. *Acad. des scienc. l'anno 1700 histor. p. 15.* Baglivi opera omnia pag. 699 nella sua epistola al celebre Andry. Senac *traité de la structure du cour tom. 2 pag. 422. Spigelio in Bonet sepulcr. lib. 1 sect. 18 observat. 6 tom. 2 pag. 422. Daniel Cleric. histor. nat. et med. latorum lumbricorum* lib. 1 cap. 14 pag. 546 et seg. rapportano la storia di vermi trovati nei seni longitudinali del cerebro, nella cavità del pericardio, nei ventricoli del cuore, nell'umoro vitreo dell occhio, ed in altre parti del corpo. — Avicenna ai suoi tempi aveva osservato una specie di cefalgia derivante dai vermi generantisi nelle cavità frontali. Canon. c. 3 p. 451.

(3) *Novell. decouv. par le microscope de T. Needham pag.* 60 *et seg.*

i corpi viventi siano vegetabili o animali contengono delle parti organiche che tengono la natura media tra la vegetale, e la organizzata animale, come sono gli insetti osservati nello sperma; che queste molecole le quali servono alla riparazione delle perdite del corpo, morbosamente depositate ed unite insieme fuori dei vasi subiscono un processo che tende a renderle individualmente organizzate al di dentro del medesimo corpo animale, come sono le tenie, gli ascaridi ed i vermi trovati nelle vene, nei seni cerebrali, nel fegato.—Questi animali non debbono, come opina l'indicato di Buffon, la loro esistenza a quelli della stessa specie, non generandosi del modo ordinario; ma derivano da quella materia organica estravasata dai vasi, al di dentro dei quali deve andare a nudrire il corpo.—Questa materia tendente ad organizzarsi produce i vermi, o altri corpi minuti di diversa specie, a proporzione della diversità dei luoghi, e delle cavità dove viene ad accumularsi.—Ecco riprodotta la teoria molecolare e modellante d'Ippocrate (1), di Democrito, di Empedocle, e di altri filosofi antichi.

Dall'altro canto non hanno potuto osservare i naturalisti fuori del corpo dell'uomo, o di altri animali il tenia, e gli altri intezoari che nidulano nel medesimo.—Vero si è che Linneo (2) portava opinione che il lumbrico umano sia della stessa natura del lumbrico terrestre, ed il naturalista Scopoli (3) si uniformò a tale divisamento, pure dalle osservazioni accurate di Swammerdam (4), di Bedi (5), di Vallis-

(1) Ippocrate, *De ajeribus aquis, et locis*, cap. VIII spiega con questo mezzo la ragione della natura modellante dello sperma « Semen enim genitale ex omnibus corporis partibus pro« venit, ex sanis quidem sanum, et ex morbosis morbosum.

(2) *In system. nat. pag. 85.*

(3) *De hydrarg. idriens tentam 157.*

(4) *Swammerd. Bibliot. nat. pag. 120, 127.*

(5) *Dan. Cleric. histor. natur. et medic. latorum lumbricorum pag. 222, 252.*

neri (1), di Tyson (2) va a rilevarsi che la sua natura è molto differente.—Quello però che interessa all'uopo si è che fuori dei pesci e di altri animali, in nessuna parte si è potuto osservare il tenia, ed Ippocrate era di sentimento che questo sia coevo all'uomo, non mancando osservazioni di averne veduto escreare pezzi intieri poco dopo la nascita (3).

In mezzo a tante opinioni di uomini sommi nelle scienze naturali, se è lecito che l'ultimo fra tutti possa produrre la sua qualunque siasi, mi si permetta che io facessi per me stesso le seguenti riflessioni.

La mucosa enterica nello stato di atonico infarcimento può morbosamente far vegetare alla sua superficie una mucosità o altra produzione alterata e corrotta che potrebbe rivestire col progredire del tempo una forma di organizzazione, che indi separata andrebbe a formare un nuovo essere organizzato? quante volte nelle irritazioni delle membrane mucose, o sierose e dei visceri parenchimatosi non viene a segregarsi quella linfa coagulabile che veste in seguito una data forma di organizzazione che fa loro reciprocamente contrarre delle aderenze? quante volte alla mucosa degl'intestini e dei bronchi non vengono a formarsi dei corpi che sembrano organizzati, ed hanno indotto ancora i sommi medici a caratterizzarli per parti intestinali, a pezzetti di branchi o a tronchi arteriosi o venosi (4)? Or tanto viene a verificarsi nelle infiammazioni, o nelle irritazioni delle cavità mucose gastro-

(1) *Vallisner. op. citat.*

(2) *The philosoph. transact. abrigd. tom. 3 pag. 156.*

(3) Tale osservazione fu fatta da Ippocrate e da altri recenti scrittori.—Nel 4 libro cap. 15 *de morbis* così troviamo scritto « Multi sane pueri, jam rotundos tum latos lumbricos una cum « primo stercore per alvum excreverunt ». Bremser trattato Zoologico e fisiologico dei vermi intestinali ha dimostrato recentemente, e con chiarezza non trovarsi nè nella terra, nè nell'acqua i vermi che trovansi nell'uomo.

(4) La formazione delle false membrane è oscura; desse per

entero-pneumatiche nello stato violento quando i moti peristaltici accresciuti degli intestini, o gli sforzi di tosse non permettono che quelle false membrane subiscano un grado qualunque siasi di più inoltrata o compita organizazzione.

Un processo tutto differente viene però a verificarsi negli intestini di coloro che al tenia vanno soggetti questi processi morbosi sono lentissimi. — Le pareti degli intestini si trovano come dissi nello stato di atonico infarcimento, che se è lecito così esprimermi avvicinandosi al processo onde dalle malate superficie di alcuni alberi i funghi vengono a prodursi potrà della stessa guisa delle organiche fungosità architettare che separandosi la forma del tenia generar potranno o il primo dei suoi anelli sotto di cui per lo stesso processo gli altri anelli indefinitivamente vengono a prodursi e ad anastomosizzarsi. — Chi sa dove possono giungere i processi della natura? Egli è pur vero che dai signori La Porta, Clusio, Boccone, Menzelio, Turneforzio e Micheli furono scoverti i semi di riproduzione nei funghi contro il parere di Porfirio, e di altri filosofi antichi, ma la genesi di questa vegetale degenerazione, come quella di altre piante crip-

lo più si verificano alla cute sotto i vessicatori, alla superficie delle membrane mucose e sierose, e rarissimo nelle cavità del cuore e delle vene. — La loro composizione non sempre è la stessa. — Le pseudo-membrane dei vescicanti sembrano formate di albume; quelle delle membrane mucose, di muco, o di pus concreto; e di fibrina scolorata quelle delle membrane sierose. Roche e Sanson pretendono che le membrane false nelle cavità mucose si formino per vescichette, bolle e innalzamento di epitelio in forma di macchia, e quest'ultimo non trovandosi negli intestini, e nello stomaco rende più rara ivi la produzione delle dette pseudo-membrane. — Come siasi, questa è una opinione, il fatto si è che possonsi formare in quelle cavità.

M. Guersent, *Dizionario* di *medicina* in 21 vol. tom. 2 pag. 386 ha veduto per due volte la falsa membrana del croup comunicare con la membrana della laringe per via di piccioli vasi organizzati. — Lo stesso avviene nelle pseudo-membrane formate alla superficie delle membrane sierose.

togame può dirsi misteriosa; Schrader Adanson, Jussieu Bouillard (1) credono che i funghi siano afroditi perchè lungi di contenere gli stamigni ed i pistilli con gli altri organi della riproduzione, contengono il fluido fecondante rinchiuso in alcuni ricettacoli vicino la semenza.—Altri botanici considerano questi sotto di un altro aspetto; altri attribuirono loro degli stami (2). Altri finalmente come Targioni (3) confessano di essere oscura la loro riproduzione.—Ecco come il tenia ed i funghi corrispondono per la oscurità dei loro caratteri, e quanto in rapporto alla loro genesi hanno osservato i naturalisti ha dei tratti di analogia quantunque il tutto non è ancor poggiato sopra ferme basi.—Or se lo stato morboso, qualunque siasi, delle piante alla formazione può contribuire di altri esseri più degradati di loro, che tra essi ed i minerali un anello costituiscono; perchè gli animali nello stato morboso per processi inesplicabili non possono contribuire alla formazione di altri esseri più degradati di loro, che tra essi ed i vegetabili un anello venghino a formare?

I vermi che si sono trovati nel corpo umano hanno mostrato per lo più agli occhi sagaci degli osservatori una forma esteriore, una struttura ed un colorito analoghi ai luoghi dove si sono nidulati, ed al nudrimento differente che nei luoghi medesimi hanno ricevuto.—Era questo il sentimento di Buffon (4). È

(1) *Bouillard Champignons de la France. Enc. met. au mot. Moisissure.*

(2) Micheli Nov. pl. Gen. 117, t. 65 f. cc.

(3) Targion. Istituz. botan. tom. 1 p. 485.

(4) Du Verney (come dissi) trovò nel seno longitudinale del cerebro di un fanciullo un verme bianco simile al lumbrico terrestre.—Baglivi osservò coll'autopsia cadaverica un verme nero e piloso nella cavità del pericardio.—Senac rapporta che De Lapeyronie di simil natura ne riscontrò nella cavità del cuore.—Adriano Spigelio rinvenne un vermicciolo diafano nell'umore vitreo dell'occhio.—Diemerbroekio attesta di aver trovato un verme rossastro nella sostanza dei pulmoni che somi-

dunque il tenia una specie di fungoso polipo prodotto dallo stato morboso della mucosa enterica? La semplice sua forma ed organizzazione dei suoi anelli staccati, ognuno dei quali contiene la sua ragione e maniera di esistere; il suo accrescimento, la tenacità della sua vita derivata dalla semplicità della sua organizazzione, l'analogia insomma fanno indurre a dare una specie di rassomiglianza a questi due esseri organizzati. — Cosa dunque sono, io ripeto, quei follicoli o papille che laterali ai bordi del tenia sono situati, che talvolta senza simmetria alternano, e che tal altra a corimbo sono disposti e che da taluni dei naturalisti per organi riproduttori sonosi considerati? Ad opinione dei più circospetti ed accurati sono tante stigmate o proboscidi che il nudrimento attingono dalle interne superficie enteriche e dai vasi chiliferi dello uomo, onde il marasmo od un vorace appetito vengono a produrre, e che talora aderenti in quei siti dove ramificazioni nervose sono sparse, e dolori, e convulsioni, e differenti nevralgiche anomalie, e per consenso variate affezioni encefaliche possono suscitare. — Potranno queste papille a sentimento di altri sapienti constituire lo ovajo o gli uovi da riprodurre lo animale? e che perciò? L'entezoare onde si ragiona

gliava questi nel suo colore. — Wepfero altri vermi somiglianti agli ascaridi rinvenne nella prima divisione dell'asperarteria. — Un'altra osservazione viene rapportata (med. observat. and Inquir. vol. 9 pag. 65) di un altro verme somigliante ad una sanguisuga piena di sangue trovato nel paregma del fegato di cui avea corrosa la sostanza. — Altre osservazioni si riscontrano nelle opere dei varî autori che contestano che i vermi hanno delle note caratteristiche somiglianti ai tessuti dove si sono nidulati. — I vermi intestinali che si nudriscono di chilo, e di muco come nidulano nelle pareti bianche, e vellutate somigliano alla loro esteriore tessitura. — Il fatto rapportato da Gallo sull'uso del latte fa una eccezione alla regola, ma questa ed altre simili osservazioni che si trovano in varî autori si riferiscono ai vermi che si producono nel ventricolo ed intestini degli animali mediante i germi che dal di fuori si introducono nelle dette cavità.

poteva nello stato suo primordiale emergere da uno stato morboso, ed indi sortire fornito di organi inservienti alla sua posteriore riproduzione. — Tale era il sentimento di Aezio il quale ragionando sul tenia così si esprime « Est autem latus lumbricus, si ita « dicere libeat, permutatio pelliculæ, intrinsecus tenuia « intestina ambientis, in corpus vivum quoddam, quod « continuos stomachi morsus infert, et ad cibos in« corregibilem appetitum (1).

Ecco come le opinioni compariscono, finiscono, e rinascono un' altra volta e le verità bene osservate sempre rimangono le medesime. — Comunque siasi desse sempre sono state due cioè quella che attribuisce agli uovi la produzione dei vermi del corpo umano, e quella che li fa derivare spontaneamente da un processo morboso del medesimo. — La prima delle due sembra la meno fondata, e la seconda ho riscosso la non minor parte de' voti dei naturalisti e degli elmintologi « che se mai, dicono Roche e Sanson (2) si pretendesse che eglino (i vermi e gli uovi dei medesimi) si trasmettano da un altro, oltre le difficoltà di segnar la via per la quale la trasmissione accade resterebbe tuttavia a spiegarsi la maniera di origine dei vermi i quali son particolari ad una specie. — D'altronde è necessario cumulare tante ipotesi per far camminare i germi o le uova di più entezoari, è necessaria una tal dose di credulità per ammettere che questi germi o questi animali stessi han sofferto la azione digerente dello stomaco senza essere alterati; poi assorbiti condotti col chilo nel torrente della circolazione, deposti col sangue in tutti i nostri organi conservando la lor facoltà di nascere o di continuare a vivere; e che in seguito han potuto svilupparsi nella grossezza del fegato, nella cavità del timpano, in una delle membrane dell'occhio, che noi non ci sappiam

(1) Actius. Sermon. 6 cap. 40 pag. 173.
(2) Elementi di patologia medico-chirurgica tom. 2 pag. 449.

persuadere come una tale opinione abbia tuttavia dei difensori. — Tutto al contrario sta in favore della opinione secondo la quale è creduto che questi animali nascono spontaneamente nel corpo nel quale si trovano ».

È dovere del medico adunque di distruggere coi mezzi specifici, e far escreare i vermi non solo, ma indagare eziandio la modificazione organica specifica capace alla loro produzione per correggerla ed impedirne le morbose conseguenze. — Tanto cospira a provare che i vermi, ed il tenia specialmente sono un prodotto morboso della macchina dell'uomo, che la predisposizione ai medesimi viene trasmessa ereditariamente (1) derivare da una atmosferica costituzione regnando epidemicamente (2) e manifestarsi in tempi periodici (3). Ciò che si verifica pei vermi può verificarsi per gli altri insetti dell'uomo. — Conosco una donna la quale portava una piaga cancerosa alla mammella destra che emanava un alito pestifero. — Costei malgrado che manteneva sopra di se tutta la decenza e la nettezza tutto ad un colpo fu assalita da una terribile e generale ptiriasi che non rimaneva spazio vuoto al suo esteriore che non era per così dire occupato da schifosi insetti.

Per ritornare dalla digressione, abbenchè sembri più conseguente la opinione che fa derivare la genesi dei vermi da un processo spontaneo morboso della macchina dell'uomo, pure siamo obbligati confessare con un celebre naturalista dei tempi andati (4) che « difficillimum quidem est explicata quenam ratione vermes in animantibus viventibus generentur; fateor ego,

(1) Merat. *Dictionaire des sciences med.* t. 54 p. 243.
(2) Marsigli, *Histor. Danub.* t. VI pag. 114.
(3) Zimmerman *exper. in medicin.* t. 2 pag. 53. — Si è trovato ancora il tenia nel corpo del feto come osservarono G. P. Frank, Brendel, ed Heim. — V. *Boisseau Nosographie organique* tom. IV pag. 141.
(4) Swam. *Bibliotec. natur.* t. 2 p. 708.

« tam pauca mihi circa hanc rem experimenta solida « suppetere, ut hactenus nihil omnino in ea videam: « etiam si multos, modisque multifariis constitutos, « vermes in viventibus, et semoventibus, tam terre- « strium quam aquatilium, et aereorum, animalium « corporibus conspexerim — Attamen nihil solidi quid- « quam certive hic pronuntiare valeo.

Intanto lo stato degli organi, e della macchina tutta nel soggetto onde ho narrato la storia somministra la ragione dei fenomeni morbosi che in esso si verificarono. — Non vi è difficoltà, io dissi una volta e lo ripeto, che la verità debba ricercarsi nei fatti e che i ragionamenti debbono somministrare i lumi per iscovrirla. — Lo stato di rammollimento e di mancanza di coesione nei tessuti che Barbier *malassie* chiamerebbe (1) dà il sufficiente mottivo dell'infarcimento mucoso ai villi della mucosa intestinale che dalla lingua sempre vestita da uno intonaco denso viene ad arguirsi; e lo inceppamento e lo incatenamento onde in simili circostanze si trovano le organiche proprietà vitali degl'intestini viene del pari prodotto dalla presenza del tenia che col suo succhiamento in molti punti ne impedisce lo sviluppo, e sottrae i succhi nutritizî che debbono andare a riparar la perdita onde la scomposizione o l'esaurimento della macchina vi si accompagnano talora. — Lo incatenamento della contrattilità organica intestinale indica la ragione dell'abituale costituzione e dallo inceppamento vitale e dal rammollimento dei tessuti comunicato per contiguità ed irradiazione agli organi vocali, ed all'encefalo risultano finalmente l'alterazione o la mollezza della voce, la tardità delle funzioni locomotive ed intellettuali che

(1) Un certo grado di impastamento o di degenerazione molle dei tessuti animali, che come dirò forma uno degli elementi constitutivi per la predisposizione al tenia, è del pari una condizione necessaria per la formazione della *melanosi* e somministra la ragione delle alvine egestioni atrabilari nel presente caso.

lo ammalato riuniva in se stesso simultaneamente (1).

Bisogna frattanto confessare che tali fenomeni si verificano con maggiore energia in quei soggetti ove naturalmente vengono predisposti dal temperamento, dalla maniera di vivere, e dalle altre individuali circostanze. — I sintomi costanti che a tutti sono comuni formano un picciolo numero, e gli altri variano come gl'individui o le malattie che ne risultano.

Per risolvere l'ultimo quesito bisogna notare triplice essere il vantaggio dell'olio di terebentina nel fatto che ci occupa come triplici erano gli elementi che la malattia constituirono. — 1. Una affezione nervosa, 2. un infarcimento mucoso, 3. la presenza del tenia.

L'olio di terebentina è penetrantissimo, si assorbisce facilmente e tutta la macchina se ne imbeve. — È nota la osservazione di Bichat e quella di Barbier, sono note le cure di Recamier nelle nevralgie. « La essenza di terebentina, dic'egli, sembra avere in queste affezioni un'azione specifica, di che nessuna teoria razionale dar potrebbe una soddisfacente spiega-

(1) Gli ottimi semiologi che hanno saputo bene educare l'udito alle modificazioni che la voce subisce nelle varie malattie han ricavato profitto per diagnosticare da simili segni sulla presenza del tenia. — Io non trovo una confacente espressione per dinotare la impressione che ne ho ricevuta in siffatte circonstanze. — Si narrano tanti fatti dai medici che dal canto, e dal parlare di alcuni individui hanno profferito simili giudizî. — Quando la morbosa influenza che per irradiazione nervosa i vermi comunicano agli organi vocali è significante allora lo ammalato diviene afono. — Ippocrate nel trattato *de morbis* lib. 4 cap. 15 enumerando i sintomi che accompagnano le affezioni verminose derivate dal tenia, fa memoria di tanto abbenchè ignaro di esatte cognizioni anotomiche indica altri organi, e non quelli che in simili circostanze vengono affetti. — Egli così si esprime « Ubi homo ejunus fuerit alias atque alias ad he-
« par fertur impetu et dolorem excitat. — Interdum autem ubi
« ad epar irrumpit, sputa ad os effluunt interdum vero mini-
« me. — Nonnullis quoque ubi ad hepar vehementer prorupperit
« *vocis defectionem* inducit ex ore sputa admodum multa fluunt,
« quæ paulo post sistuntur ».

zione. — Il suo effetto immediato è di produrre da prima negli organi digestivi, poi nel tragitto del nervo ammalato un calore considerabile al quale succede ben tosto la guarigione ». — Or non vi è difficoltà che desso riuscì utile nel fatto che ci occupa perchè adoperato dove al rallentamento dei tessuti poco energico si accompagnava lo esercizio delle proprietà vitali, e la mucosa intestinale infarcita e rammollita con un intonaco denso eluder poteva l'azione dei farmaci inefficaci, e necessario rendea l'uso di un mezzo attivo che oltre di agire alla sua superficie penetrar dovea i tessuti intestinali aumentarne il moto peristaltico e favorire la espulsione del verme sopra di cui il medicamento indicato dimostra un'azione specifica deleteria e sommamente irritante.

Non voglio frattanto proseguire la mia digressione in discutere se la prescrizione e la efficacia dell'olio di terebentina sia stata eseguita ed osservata da altri prima di me poichè in quella epoca stessa non era tanto alla mia cognizione. — La verità si è che la utilità del medicinale indicato viene rapportata nel tomo LX della biblioteca brittannica, e nel numero 131, e 132 del giornale fisico-medico delle transazioni della società medica di Londra vol. 1 oltre di che nelle varie opere di terapeutica e materia medica da un'epoca anteriore al 1818 se ne trova fatta memoria; quindi non voglio usurparmi il vanto di essere stato l'autore della scoperta, abbenchè non dee riputarsi fuori dell'ordine che una osservazione ed esperienza venga contemporaneamente eseguita da più individui in diverse regioni.

Tralascio di narrare altre due storie di epilessia derivate dalla medesima causa in due individui che ad un dì presso trovaronsi nella medesime circostanze e furono guariti col medesimo medicinale in modo relativo propinato. — Mentre sto scrivendo mi si è presentata la occasione di una giovane di temperamento

linfatico, nella quale il tenia altri sintomi non recava che borborigmi continui ed alcune nevrosi intestinali con periodico scioglimento di ventre; dessa fu guarita con venti granelli dell'estratto alcoolico della radice di felce maschio, mezza dramma di etere solforico sciolti in una carica infusione dei semi dell'artemisia judaica replicata in tre giorni di seguito dopo di che fu prescritto un lassativo di olio di ricino.

SINTOMI FALLACI D'IPERTROFIA AL VENTRICOLO SINISTRO DEL CUORE, CON RICORRENTI ACCESSI DI EPILESSIA, VIOLENTO DOLOR DI TESTA, PARAPLEGIA ED IDIOTISMO DERIVATI DALLA PRESENZA DEL TENIA NEL TUBO INTESTINALE.

M.....L.....di anni tredeci, di temperamento linfatico, nell'aprile dell'anno 1829 essendo allora di anni quattro andò soggetto alla tosse convulsiva (1)

(1) La ricetta che prescrissi fu la seguente.

R. sem. artemis. judaic. 3j ÷
decocto corallin. bull. 3iij.
infund. et. col. frigid. add.
extract. alcoholic. rad.
polypod. filic. mar. 3j.
æther. solphuric. 3 ÷
syrup. flor. amygd..persic. 3j m.

Si replicò per tre mattine, e l'ammalata ne prendeva un cucchiajo maggiore in ogni ora, per quanto tutta la intera dose era consumata due ore prima di mezzogiorno.

A questa mistura immediatamente si fece seguire quest'altra cioè:

R. Syrup. ex acid. citr.
ol. ricin. recent. a 3j
aq. corallin. 3ij. m.

da prendersi in due volte con lo intervallo di mezz'ora.

L'ammalata escreò in tanti pezzi il tenia, che al colore, alla poca lunghezza, alla brevità delle articolazioni ed alle spesse linee traversali si mostrò di appartenere alla *tænia lata* di Linneo.

che lo travagliò per lo corso di molti giorni, dopo di che incominciò ad emaciarsi, e a mostrare un colore pallido al volto. — L'affezione alla mucosa bronchiale si accompagnò in seguito ad una leggiera flogosi o catarro alla vescica, perchè lo ammalato oltre di avvertire senso di dolore, e picciola tenzione alla regione ipogastrica, soffriva incomodi e dolori allo orinare insieme ad una irregolare escrezione di' urina. — Volendo i parenti investigare d'onde emergea quel pallido colorito, avvertirono che il loro ragazzino era travagliato da significante palpitazione al cuore, onde lo affidarono alle cure di un medico. — I compensi dell'arte posti in opera per lo corso di due ed anche di tre anni furono frustranei, poichè la palpitazione ed i conseguénti effetti proseguirono ostinatamente. — Questo era lo stato del sofferente ragazzo quando l'anno 1835 fui chiamato a visitarlo e lo trovai afflitto da tutti quei sintomi il di cui complesso era capace a far caratterizzare la malattia per una affezione organica al cuore. — Io lo confesso ingenuamente tanto a prima vista mi imposero i fenomeni morbosi, onde nulla esitai a porre in opera tutto ciò che dalla sperienza e dalla ragione in tale emergente veniva inculcato. — La palpitazione era violenta, e più di ogni altro nei giorni freddi di inverno, onde le sue ingruenze facevano presentire le imminenti mutazioni di atmosferica temperatura; desse maggiormente facevansi sentire al lato sinistro del cuore cioè alla esterna regione che vi corrisponde nel mezzo della quinta e sesta costa che altrove. — Applicando immediatamente l'orecchio alla region suddetta avvertiva non le contrazioni vive, forti, tumultuose e non accompagnate da alcuno dei segni che annunziano una malattia materiale all'organo indicato cioè una cardiaca nevrosi; ma ben vero delle forti ed irregolari contrazioni molto alterate nel loro ritmo, od il *suono*

di raspa che Laennec (1) Bertin (2) Collin (3) ed altri come segno rapportano dell'organica alterazione del viscere in discorso. — I polsi erano irregolari, le diastoli inceppate non si sviluppavano compitamente nè erano isocrone. Lo ammalato per lo più periodicamente accusava un violento dolor di testa, ove più che alle altre parti del corpo insieme al colore rubicondo del volto mantenevasi un calore accresciuto. — La violenta cefalalgia era seguita talvolta dalle convulsioni, dallo stridor de' denti, dalla spuma alla bocca, da stentata ed oppressa respirazionè, dal vomito, dalla costipazione dell'alvo, e dalla involontaria escrezione di urina. — I bulbi degli occhi lucido-vitrei con la pupilla dilatata in tempi di minore afflizione, divenivano rotolanti, convulsi, turgidi che sembravano sortire dalle loro orbite con la congiuntiva iniettatissima nei tempi della esaltazione morbosa. — L'aspetto mostravasi feroce nei tempi indicati, le risposte concise e dure e lo ammalato delirante. — Quando la palpitazione del cuore era violenta l infermo avvertiva l'egual pulsazione alle carotidi ed alle arterie cerebrali per quanto egli diceva che provava la sensazione come se *tanti vermi serpeggiassero nel suo cerebro*. — Ecco il complesso dei sintomi che insidiosamente mentivano la ipertrofia del cuore, o qualche altro vizio al suo ventricolo sinistro e furòn così imponenti che tanto mi fecero diagnosticare. — Quanto sono fallaci i giudizî degli uomini! I salassi generali proporzionati alle forze; le deplezioni capillari alla regione del cuore, al coccige ed alle due regioni

(1) *Traité de l'auscult. med. par M. Laennec t. 2 pag. 230 et suivantes.*

(2) *Traité des maladies du cœur et des gros vaisseaux par R. I. Bertin. pag. 227.*

(3) *De diverses methodes. d'exploration de la poitrine, et de leur application au diagnostic de ses maladies par* V. Collin Paris 1824.

temporali; i rivulsivi ambulanti, gli esutori permanenti cioè l'applicazione di un fonticolo al braccio sinistro l'uso della digitale, della pomata stibiata di Autenrieth strofinata alla sinistra parte del torace; l'uso del latte e di altri mezzi terapeutici, ai quali l'analogo regime igienico facevasi corrispondere si posero in opera inultilmente. — La malattia progrediva, e finalmente quantunque lo infermo pingue facevasi di giorno in giorno, pure pervenne allo stato di imperfetto idiotismo, e quasi interamente paraplegiaco si ridusse. — In tale stato io prescrissi gli antispasmodici cioè l'assafetida unita ai leggieri sedativi, e questi mezzi furono del pari frustranei.

Inutili essendosi resi i compensi dell'arte non conveniva abbandonare la malattia in balia di se stessa quantunque il fallace aspetto mostrava di incurabile (1). Bisognava intraprendersi uno esame più accurato e porre a profitto altri segni abbenchè insignificanti in apparenza, onde rettificando il giudizio intraprender si potesse un altro trattamento (2).

Le anomalie nello apparato cerebro-nervoso, il calore pallido-gialliccio e leggiermente lurido; il volto poco tumido; l'alterazione della voce; l'angolo dell'occhio interno subitterico; i bulbi degli occhi prominenti e convulsi, la loro lucidezza vitrea smorta

(1) Se pirronista dee essere il medico in iscovrire la fallacia o la veracità dei segni annunzianti una malattia; accortissimo debbe essere in dichiararla incurabile abbenchè reffrattaria si è mostrata ai rimedi dell'arte. — Non vi ha dubbio che vi hanno le malattie incurabili derivate da vizi organici inamovibili, ma non conviene essere sollecitamente decisivo nel fare cattivi prognostici poichè i fatti tante volte smentiscono non senza pregiudizio dell'onore del medico i suoi intempestivi giudizi.

(2) « Cæterum nihil magis ad veritatem axiomatum conducit, quam exacta, ac prorsus austera symptomatum omnium « ut ut minimorum, ut ut vilium ac pene inutilium in morbo « observatorum descriptio » Baglivi, Prax. medic. L. 2 f. 176.

con la pupilla dilatata; i polsi irregolari inceppati e non isocroni; la costipazione, i vizi di digestione, alcune nevrosi intestinali, e le alvine dejezioni alterate, segni tutti che accomunansi ai vizi organici del cuore ed alle complicanze verminose mi fecero nascere i sospetti della presenza del tenia come causa o almeno come mezzo concomitante valido a costituire la malattia (1).

Mentre perplesso sulla diagnosi e sul conseguente trattamento io mi manteneva, alle mie inchieste i parenti risposero che il loro ragazzino ammalato nella sua puerile età aveva insieme alle alvine dejezioni escreato alcuni anelli del tenia, onde dileguati i miei dubbî senza esitanza cambiai il trattamento della malattia.

Non dipartendomi da quanto prescrive Magendie in simili circostanze (2) perchè appropriabile ed analogo io lo riputai allo assunto feci precedere il solito lassativo composto da un'oncia di siroppo di agro di limone, altrettanto di olio di ricino, e due once di acqua di corallina col quale mezzo si ottennero poche scariche. — Il giorno seguente in tre dosi con una ora d'intervallo da ciascuna si propinò una libbra della decozione della scorza fresca della radice non annosa del melogranato alla quale per lo stato morboso del cuore, dell'encefalo, e della vescica io non volli mescolare olio di terebentina (3). La decozione

(1) Tutti questi sintomi non erano costanti perchè di quando in quando per lo più periodicamente sopravvenivano quelli del pseudo-turgore cardiaico arterioso, ed abbenchè Rostan ed altri clinici affermino potersi dare un vizio organico al cuore, senza la costanza dei sintomi che lo annunziano pure questi nello ammalato mostravano una fisonomia particolare da non ascriversi a malattia organica.

(2) Formolario per la preparazione e l'uso di molti medicamenti nuovi di F. Magendie ec. Napoli 1831 p. 128.

(3) Secondo il metodo di Magendie la decozione si prepara nel modo seguente cioè:

si propinò gelata mentre allora ricorreva la stagione estiva. — Elasso non più di ore ventiquattro in mezzo alle alvine egestioni il paziente escreò varî pezzi del tenia della lunghezza più di un palmo per ciascuno ed in tutto poteva approssimativamente ascendere alla lunghezza di quaranta palmi. — Porzioni del collo, e probabilmente la testa dell'entozoare parassito onde io ragiono mostraronsi confusi ai varî pezzi del corpo. — Il colore di tutti gl'indicati segmenti era giallíccio perchè tinti dalla decozione della radice del melogranato. — La larghezza si avvicinava quasi a mezzo pollice, tutti gli anelli erano aggrinsati su di se stessi, e facilmente distendendosi avanzavano circa a quattro volte di più la loro lunghezza (1). I bordi o le papille laterali erano rilevati ma non tanto simmetricamente disposti. — Il corpo intero del verme era opaco, molle, facile a lacerarsi perchè negli intestini incominciava a subire un grado di scioglimento.

Dopo la escrezione del tenia svanirono gradatamente i sintomi tutti della malattia, l'affezione cardiaco-encefalica, le nervose anomalie, la paraplegia l'iposarca e l'idiotismo. — Le facoltà intellettuali e

P. corteccia di radice fresca, e infranta di pomo granato (punica granatum) once due. Acqua comune libbre due si mescolano, e si lascia macerare la corteccia a freddo per ventiquattro ore; si fa da poi bollire a leggier fuoco, e ridurre ad una libbra; si passa da un pannolino.

Il Dr. Gomez assicura che la scorza recente, e tratta dalle giovani radici è più attiva di quella che viene diseccata e tratta dalle radici annose e screpolate.

Siccome la decozione della scorza della radice del melogranato mostra un'azione sedativa, sarebbe desiderabile che se ne istituisca l'analisi per vedere se contiene vestigi di acido prussico come nell'acqua di lauro ceraso, e nelle foglie e frutto delle amandorle amare.

(1) A prima vista sembrommi la *tænia lata osculis solitariis lateralibus* di Linneo, ma dopo mi persuasi di appartenere al *tænia solium* dell'indicato autore.

le locomotive volontarie si riducessero gradatamente allo stato naturale.

RAGIONAMENTO

Esposta e narrata fedelmente la storia della malattia, e gli effetti vantaggiosi della cura non mi sembra superfluo proporre e sciogliere i seguenti quesiti.—1. L'affezione al cuore era interamente derivata dalla presenza del tenia nel tubo intestinale, o pure la preesistente predisposizione si inasprì per questa causa.—Da dove derivò quel non materiale pseudo-turgore?—2. La tosse convulsiva poteva cagionare l'apparente ipertrofia all'organo indicato; oppure il suo processo morboso ripercotendosi agli intestini, poteva in questi dare il mottivo sufficiente alla genesi del verme ond'è parola?—3. Le convulsioni, l'oppressione al respiro, l'affezione encefalica, la paraplegia, l'idiotismo erano effetti immediati della irratazione verminosa, o pure conseguenze dell'affezione secondaria al cuore?—4. Perchè la decozione gelata della scorza del melogranato produsse la escrezione del verme, e la susseguente calma dei sintomi morbosi; e perchè l'olio essenziale di terebentina non venne a propinarsi come nell'antecedente osservazione?

Due ed ancor tre sono le circostanze che nel fatto che ci occupa debbonsi considerare.—La presenza del verme recò un disordine nello esercizio delle funzioni nutritive, scompaginò prima la equabile e normale innervazione dei nervi ganglionari, e le anomalie che ne risultarono si riverberarono e riprodussero nei varî centri nervosi della vita organica, nei visceri ove le loro diramazioni sono dirette, e per irradiazione comunicaronsi a quelli della vita animale ai quali sono subordinati.—La spiegazione dei fenomeni potrebbero a mio modo di intendere desumersi dalla disposizione, sito e comunicazione dei gangli, dai

plessi e dai rami nervosi che da quelli si diramano, e dai rapporti che hanno con lo encefalo e coi nervi della vita animale.—Le opere di Bichat, di Gall, di Mekel che per lo studio di notomia ho prescelto danno dei lumi sufficienti, che futili e supervacanee rendono le meschine idee che potessi io produrre.— Purnondimeno onde indicare a me stesso ed ai discenti la medicina che non conviene dicarsi a delle fantastiche ricerche ma considerar la cosa nella cosa medesima, basta far cenno solamente che il sistema dei ganglî si estende senza interruzione su di entrambi i lati e sulla faccia anteriore della colonna vertebrale lunghesso il collo, il torace e lo addome; che si divide in ganglî interni o centrali, ed in ganglî limitrofi; che la porzion centrale si compone di parecchi plessi ganglionari esistenti nelle cavità dello addome, e dei nervi che trasmettono tanto ai visceri che ai detti ganglî limitrofi; che il più considerabile dei ganglî è il semilunare, da alcuni chiamato cerebro addominale, situato alla parte più centrale del nervo gran simpatico al davanti dell'aorta addominale, tra le due capsole soprarenali e circonda il tronco dell'arteria celiaca.—A destra ed a sinistra del detto ganglio semilunare si trovano due e talvolta più ganglî molto più considerevoli degli altri.—Quello situato a destra più grosso di quello situato a sinistra trovasi collocato tra la vena cava inferiore e la coda destra del diaframma da una parte, e dall'altra colla arteria renale destra e la sommità della capsula soprarenale corrispondente.—Quello situato a sinistra più piccolo e quasi semicircolare è tra il pilastro sinistro del diaframma il pancreas e l'arteria splenica.—Questi due ganglî mandano dei fili nervosi che si comunicano rispettivamente.—Al di sotto, al di sopra ed in fuori di questi ganglî se ne formano talvolta altri subalterni che vanno di numero da tre sino ad undici.—Il plesso solare situato avanti l'aorta

addominale si estende in lunghezza dall'orlo superiore dell'arteria celiaca fino al di sotto delle arterie renali, e di larghezza ascende da uno a due pollici. Si divide ordinariamente in tre parti principali: dalla sua parte media superiore scappano alcuni fili i quali uniti ad altri del nervo *pneuma gastrico* sinistro formano il plesso stomatico che accompagna l'arteria coronaria superiore del ventricolo, e si anastomizza col plesso stomatico coronario inferiore, e col plesso epatico sinistro ai quali manda dei rami di comunicazione. — L'altro plesso che è il più voluminoso è lo epatico di cui una porzione accompagna l'arteria coronaria stomatica inferiore, e l'altra più considerevole si unisce ai vari epatici coi quali si porta nell'epate. — Sulle prime accompagna l'arteria epatica, indi unendosi alla vena porta si divide in plesso epatico destro e sinistro; il primo composto di sei a otto fili penetra nel lobo destro dell'epate, e l'altro si interna nel lobo sinistro di detto organo. — Tutti e due nella sostanza dell'epate si anastomizzano coi rami del *pneuma gastrico*. — Prima di entrare nell'indicato paregma mandano dei filetti al piloro, alle arterie duodenali, e pancreatiche. — Dalla parte destra inoltre del plesso solare, e dal ganglio semilunare sinistro deriva il plesso splenico i di cui fili accompagnandosi all'arteria splenica si dirigono al pancreas, ed al fondo del ventricolo, e quindi si perdono nella sostanza della milza. — Derivano inoltre dal ganglio semilunare, dalla sua parte inferiore, e dal plesso epatico e splenico alcuni rami nervosi che riunendosi formano un altro plesso cioè il mesenterico superiore il quale accompagna il tronco, e le ramificazioni dell'arteria meseraica superiore, e finalmente i fili che escono vanno a perdersi negl'intestini tenui e crassi, e al pancreas. — Da ciascun lato della parte superiore dei gangli semilunari si staccano alcuni rami nervosi che rinforzati da altri del mesenterico superiore scen-

dono verso le arterie dei reni e frammischiandosi ad altri nervi dei ganglî sottoposti formano il plesso renale, che dà delle ramificazioni alle capsule soprarenali ed ai reni medesimi.—Il plesso renale comunica coi ganglî inferiori del torace, e coi superiori dei lombi, e finalmente si continua col plesso spermatico che scende lungo i vasi spermatici, si anastomizza col plesso mesenterico superiore ed inferiore ed indi dà dei fili all'uretere stendendosi nell'uomo sino al testicolo, e nella donna sino alle ovaje.—Dalla parte inferiore del plesso mesenterico superiore si staccano alcuni rami che avanti dell'orta addominale scendono nel plesso inferiore il quale minore di quello abbraccia l'arteria mesenterica inferiore.—Allo entrare nella cavità del bacino si divide in due metà, l'una detta il plesso mesenterico inferiore accompagna le branche ed i rami dell'arteria omonima, e si anastomizza coi ganglî lombari.—L'altra chiamasi plesso ipogastrico, ed è diretta al di sopra e allo infuori si anastomizza con le porzioni lombare e sacrale del cordone limitrofo del nervo ganglionare del pari che coi nervi sacrali ed accompagnandosi ai vasi ipogastrici si distribuisce al retto e alla vescica, alla prostata ed alle vescichette seminali nell'uomo; alla matrice ed alla vescica nelle donne ed esce dal bacino colle branche esterne dell'arteria ipogastrica.

Sono questi in compendio come descrisse Mekel (1) i plessi centrali nell'ordine progressivo che si anastomizza come si è detto in varî luoghi coi rami nervosi del pneuma-gastrico, e colle branche fornite dal cordone limitrofo estendono le sue comunicazioni altrove, e danno la fisica ragione di alcuni fenomeni morbosi. Per brevità tralascio di descrivere la intera storia dei cordoni limitrofi dei nervi ganglionari, ed

(1) Mekel, *Manual. di Notom.* vol. 3 p. 450 e seg. ediz. Napoli 1828.

in una memoria come è questa a solo utile dei giovani è sufficiente che se ne facci brevissimo cenno.

Il cordone limitrofo che per una serie non interrotta di rami di comunicazione fra i ganglî che lo compongono incomincia dalla parte superiore del ganglio cervicale e si estende sino ai sacrali, comunica colla branca superiore del detto ganglio cervicale coi nervi della vita animale contenuti nel cranio cioè col quinto pajo giusta il sentimento di Galeno (1) dei medici Arabi e dei primi notomisti Italiani, o col motore esterno a parere di Eustachio (2) Santorini e Morgagni (3) indi discendendo e formando varî ganglî o plessi si anastomizza coi rami del tronco centrale, manda alcune branche alle varie arterie dei diversi organi come all'oftalmica all'arteria della retina dell'occhio, agli organi vocali, al cuore dove forma varî plessi, agli organi contenuti nella cavità toracica e addominale ed in differenti punti si anastomizza e forma dei plessi con altri rami dello pneuma-gastrico, e finalmente cammin facendo prima di finire nei ganglî lombari, i quali danno delle branche interne che vanno alla faccia anteriore dell'aorta, e contribuiscono alla formazione del plesso aortico, comunica coi rami dei nervi lombari e sacrali che escono dalla estremità della midolla spinale.

Dalla compendiata storia dei nervi ganglionari che io ho attinto dalle opere anatomiche degl'indicati illustri notomisti Bichat, Gall e Mekel, ben si vede quante anastomosi uniscono i nervi della vita organica a quelli della vita animale allo pneuma gastrico specialmente, e quante diramazioni mandano al cuore ed ai varî organi contenuti nella base del capo, a quelli delle cavità toraciche e addominali, alle arte-

(1) *De nervorum origine* tom. II p. 54.
(2) Tab. XVIII fig. 2.
(3) *Advers. Anat.* tom. VI pag. 30.

rie tutte di questa cavità ove si ramificano, come alle carotidi, all'oftalmica e a quella della retina; all'aorta, alle coronarie del cuore, a quelle dello stomaco, al tronco innominato, ed a quelle insomma che isolate camminano in dette cavità, o che si perdono nelle cavità gastro-enteriche ed agli altri organi ivi contenuti.

Or se per le varie predisposizioni esaltate vengono le proprietà vitali del sistema ganglionare, a cui per le stesse ragioni la esaltazione si associa del sistema sanguigno ben si vede come le cause irritanti possono in simili circostanze far verificare quelle abnormali manifestazioni nello esercizio delle funzioni dei sistemi indicati; se però la produzione e le cause occasionali la morbosa esaltazione producono del sistema ganglionare in individui di fibra molle e di temperamento linfatico dove la poca energia si accompagna del cuore e delle arterie, allora una disunione o una anomalia temporanea viene a verificarsi sino a quando abbattute le forze del vigente sistema l'abbattimento ne siegue e l'equilibrio nella vitale manifestazione. — Uno pseudo-orgasmo frattanto potrà manifestarsi nel sistema non contemporaneamente esaltato, il quale non cede talvolta; ma trovando un rammollimento ed una tendenza morbosa ai visceri potrà finire con recare una congestione sanguigna o qualche affezione letale che sarà relativa alla loro importanza (1). Se finalmente

(1) Da quanto ho esposto mi si potrebbe forse imputare a colpa dalle persone parziali e prevenute di essermi mostrato preponderante ai vari sistemi ed alle opinioni di Brown, di Giannini, di Broussais, di Boisseau ed altri. — Sì lo confesso ingenuamente, come confesso che i sistematici capaci di errare perchè uomini, pure tra gli errori dissero molte verità. — Tutto lo errore consiste in volere stabilire come regola fissa e perpetua che quanto si è osservato una volta debba osservarsi per sempre. — Da ciò deriva che cambiando i fatti cambiano le teorie, e per un eccesso opposto si condannano perpetuamente quelle stesse opinioni o principi che poco fa con

ambi i sistemi trovansi nello stato di originario rallentamento, o mollezza di tessuti, allora si vede come cessato quel momentaneo orgasmo; abbattuta ed esau-

fervore ed entusiasmo si preconizzavano. — Asclepiade e Temisone furono i precursori di Brown nello ammettere lo *strictum et laxum*. Altri metodici lo furono di Giannini. — Mnasea il quale come dice Galeno ammise la esistenza contemporanea delle due comunanze *laxum et strictum* nella epilessia nel catarro ed in altre malattie, fu di questa fatta. — Altri finalmente come Galeno nei suoi trattati *de methodo medendi*, *et de differentiis morborum*, attesta lo furono di Broussais e di Boisseau, è per una lunga serie di anni furono condannati all'oblio. — Possono darsi le malattie di vigore e di debolezza; la epilessia per esempio accadendo in soggetti di fibbra molle ed estenuati da lunghi profluvî, potrà presentarsi con tutti i sintomi di abbattimento dove giovar possono i tenaci; ma stabilire che dessa debba vestire il medesimo genio nei differenti individui, nei differenti climi, nelle sempre varianti circostanze è uno errore pernicioso. — Così nelle persone mobili e di fibbra molle possono coesistere contemporaneamente su di un fondo di debolezza nervosa sintomi animali di pseudo-turgore arterioso, e giovare le bevande fredde e sedative, ma dire però che la epilessia esser debba in tutte le circostanze di un genio nevrostenico è un altro errore perniciosissimo. — La nevrostenia non può darsi che in pochi casi e ciò si verifica per lo più nelle donne isteriche, e nello stato acuto; passando però al cronicismo che seco apporta alterazione di tessuti; nella persone deboli, nelle pletoriche, ed in quelle ove i vizî organici la favoriscono ciò non può verificarsi. — Qual vantaggio si può ottenere dalle fredde immersioni negl'individui pletorici, in coloro che sono afflitti da un vizio al cuore od in quelli che sono esauriti di forze? — Così ragioniamo degli astri sistematici. — Poteva darsi che in date epoche l'annua costituzione favoriva le gastro-enteriti, ed in mezzo alle malattie costituzionali darsi delle intercurrenti che partecipavano del genio dominante ed essere utili le sanguisughe all'epigastrio, e gli antirritanti; ma stabilire per regola fissa e perpetua che ogni malattia in tutti i tempi in tutti gl'individui in tutte le regioni esser debba derivata da irritazione, aver in base la gastro-enteritide, e prodigar sempre salassi generali e capillari, e snervar le forze della macchina necessarie per lo scioglimento d'ogni malattia è uno errore mortale che può costare la vita a molti individui. Nè nel medico dee ricercarsi la sobrietà nei ragionamenti, una penetrante e paziente maniera d'osservare, ed un filosofico eccleticismo. — Egli deve essere

rita quella poca forza della quale i due sistemi andavano forniti, seguir ne dovrà quello annientamento di energia vitale, o di dinamica manifestazione nello esercizio delle funzioni organiche e relative.

Ecco da dove promanano quelle febbri violente, quelle affezioni cardiache insidiose, quelle energiche convulsioni, quei violenti calori encefalici ai quali il vomito si accompagna; quelle nervose anomalie, quelle febbri perniciose, quel carattere bugiardo ed insidioso dei morbi negl'individui di simil fatta, quelle violente palpitazioni al cuore, quei spasmi atonici insomma; quei deliqui, quell'abbattimento alle forze, quella asfissia per esaurimento, per mollezza di tessuti o per adinamia vitale.

Giannini rapporta il fatto di una febbre periodica derivata dalla irritazione prodotta ai nervi dell'uretra da una sonda ivi introdotta. — L'eguale effetto può verificarsi quando allo stato irritativo di un nervo ganglionare, a cui l'opposto del torpore succede, vi si associa un temporaneo pseudo-turgore arterioso per la opposta posizione onde possonsi trovare i due sistemi a seconda delle varie patologiche predisposizioni d'individui di differente natura. — Se al contrario a questo stato irritativo e di susseguente torpore vi si accompagna un rallentamento al sistema sanguigno e musculare; e se la irritazione nervosa è così viva da poter recare una concentrazione di forze degli altri sistemi incapaci di reagire, ben si vede come l'asfissia od un temporaneo deliquio debba seguirlo, e se i muscoli molli reagiscono qualche volta, que-

prudente pirronista fornito da vastissime cognizioni studiando l'uomo nella diversa sua natura ricercar deve la verità di una cosa nella cosa medesima, e senza spirito di prevenzione aver in mente quanto l'immortale Haller diceva nei suoi elementi di fisiologia : « Ne quidquam pro vero ideo recipiamus, quia « receptum est, sed experimenta requiramus, quæ fidem opi- « nionibus nostris faciant ».

sta reazione non può che pochissimo prolungarsi onde esaurita quella poca forza l'abbattimento ne succede, un pericoloso *collapsus virium* ossia una dinamica letale prostrazione. — Ecco lo stato opposto onde trovaronsi i due individui dei quali ho narrato la storia perchè trovaronsi in due opposte posizioni. — Nel primo la irritazione del tenia negl'intestini tenui, le veci facendo della sonda nell'uretra, apportò un terribile abbattimento ed uno stato di asfissia; nel secondo la stessa causa trovando una differente predisposizione, e differenti circostanze recò uno pseudoturgore al ventricolo sinistro del cuore ed al sistema arterioso che gli corrisponde, una febbre periodica di diversa natura di quella che rapporta Giannini la quale lungi di finire col sudore, limitando più di ogni altro la sua irruzione al cerebro finì con un conseguente travaso sieroso onde l'origine del temporaneo idiotismo. — Le medesime cause producono effetti differenti a seconda degli individui diversi dove dirigono la loro azione.

Dalla digressione che per necessità ho voluto permettermi io ritorno allo abbandonato sentiero, e l'obbietto passo a considerare sotto altre vedute. — La pertosse che travagliò per più giorni lo ammalato servì di esordio alla sua susseguente malattia. — Dessa non costituisce a parere di Desruelles (1) una bronco-cefalitide, ma ben vero una nevrosi della mucosa bronchiale dello stomaco, e dei nervi pneuma-gastrici simultaneamente, alla quale spesso si associa la bronchite, la gastritide, la pneumonite e l'encefalite, e non vi è difficoltà a mio credere che il cuore debba sentirne la influenza.

Tutte queste simultanee complicazioni trovano la loro spiegazione in considerarsi la origine, il cam-

(1) *Trattato della pertosse.* Parigi 1827.

mino e le ramificazioni del nervo pneuma-gastrico (1). Egli per tanti fili trae la sua origine dalla faccia laterale del prolungamento posteriore del cervelletto pel forame lacero posteriore ove per mezzo di alcuni fili si anastomizza col nervo accessorio, e poco dopo col glosso-farinceo, indi forma un plesso cioè il farinceo che prolungandosi nei rami che ne sortono manda delle diramazioni alla membrana della laringe e della faringe. — Dopo che il pneumagastrico ha inviato le sue diramazioni si riunisce in un cordone, e ad un pollice e mezzo al di sopra della origine dell'arteria carotide primitiva somministra i rami cardiaci, i quali scendono al davanti della detta arteria e sul tronco innominato si anastomizzano coi nervi cardi ci superficiali e si espandono all'arco dell'aorta. — In seguito il pneuma-gastrico passando avanti all'arteria succlavia arriva al torace, si divide in due metà una delle quali forma il nervo laringeo inferiore o ricorrente tracheale. — Questi nascono nell'interno del torace, e formando un plesso coi nervi simpatici indi rimontano sino alla laringe, ed in questo cammino danno delle branche nominate nervi tracheali superiori i quali scendono al davanti della trachea, si anastomizzano coi precedenti, ed occupando il bronco ed il plesso pulmonale del lato rispettivo si distribuiscono nella membrana dell'asperarteria, nel faringe, nella tiroide, e comunicano coi fili della porzion cervicale del nervo simpatico. — Il plesso pulmonale il quale risulta dall'allontanamento dei fasci del tronco del pneuma-gastrico si estende dietro i branchi sino alla sostanza dei pulmoni, e circonda le più delicate ramificazioni dell'albore bronchiale, e si espande sulla mucosa dei bronchi. — Oltre il tronco del pneumagastrico che sviluppato dà origine al detto plesso pulmonale, vi concorrono ancora per formarlo alcuni fili del ganglio

(1) Mekel op. citat.

toracico superiore, e del ganglio cervicale inferiore del gran simpatico. — Dalla parte inferiore dei due plessi pulmonali si staccano alcuni fili i quali si riuniscono in un cordone che è la continuazione del tronco dello pneuma-gastrico. — Questi cordoni scendono al lato dell'esofago e cammin facendo mercè di alcuni fili anteriori a ciascun lato si anastomizzano e mandano delle diramazioni all'esofago, all'aorta, e traversando coll'esofago la fissura esofagea del diaframma penetrano nell'addome e finiscono nel ventricolo. — Il tronco destro si espande per la parte destra e posteriore del detto organo, ed il tronco sinistro si espande alla parte sinistra ed anteriore. — Il destro forma un plesso al cardias d'onde escono alcuni fili che si diramano, come ho detto alla faccia posteriore del ventricolo, e dietro all'arteria coronaria del medesimo, e scorrendo sino al piloro si anastomizzano con quelli del tronco sinistro non solo ma si pure col plesso stomatico del gran simpatico, ed alcuni fili gli passano dietro occupano la metà destra del plesso solare, e vanno a distribuirsi all'arteria epatica ed alle sue ramificazioni, alla vena porta, al duodeno ed al pancreas. — Lo stesso avviene pel tronco sinistro il quale dal cardias diramandosi per la faccia sinistra ed anteriore del ventricolo verso il piloro si anastomizzano con quelli del lato destro, ed abbandonando il ventricolo vanno a perdersi nel plesso epatico prodotto dal ganglio semilunare.

Ecco il compendio della storia del pneuma gastrico la di cui più diffusa ed esatta descrizione potrà desumersi dall'opera di Mekel. — Io ben comprendo che in una memoria come questa tali diffuse narrazioni non debbono permettersi perchè di peso riuscir potranno al leggitore che di simili materie debbesi considerare istruito; ma il mio qualunque siasi lavoro è diretto come dissi ai giovani, e se la passione non mi fa trascorrere i limiti, a mio credere torna a mag-

gior profitto di chi viene ad iniziarsi nei sacri misteri di Esculapio se la ragione di una cosa va a ricercarsi nell'obbietto medesimo che si considera.—Io ho notato le cose principali da dove si scorge che il detto tronco nervoso stabilisce delle comunicazioni tra il cerebro, le arterie carotidi, aortiche, tronco innominato, succlavia di ambi i lati, arterie coronarie del ventricolo e la epatica; gli organi vocali, il cuore, i polmoni, i bronchi, l'esofago, il ventricolo il duodeno, il pancreas, l'epate, ed i varî plessi e gangli del gran simpatico.

Da quanto si è detto va a rilevarsi che l'ammalato di cui ho narrata la storia essendo travagliato dalla tosse convulsiva che dalla irritazione del nervo pneuma-gastrico deriva a sentimento di Auterchiet e di altri scrittori dovea risentire nell'encefalo, nel cuore, nei pulmoni, nel ventricolo, negl'intestini le influenze morbose, che cessata pure la malattia conservar potevano la morbosa predisposizione a delle altre.—Questo stato morboso preesistente ai nervi associandosi in un soggetto linfatico e di fibbra mollo non poteva in questo recare sintomi di energia morbosa negli altri sistemi, ma ben vero uno pseudo-turgore cardiaco arterioso sopravvenendo altre malattie, poichè trovavansi i sistemi indicati nello stato antagonistico.—Ecco perchè i salassi generali e capillari lungi di recar sollievo furono all'opposto nocivi.—Il moto accresciuto del cuore con ritmo alterato che dinotava una alterazione organica; le vibrazioni delle carotidi che si comunicavano sino all'encefalo; la turgescenza dell'oftalmica e dell'arteria della retina non furono che nervose palpitazioni derivanti da uno stato di rammollimento nei tessuti e della simultanea nevrosi dei rami dello pneuma-gastrico, e dei nervi ganglionari che nei detti organi si diramano e comunicano fra di loro.—Così il vomito, la violenta cefalgia, la oppressione al respiro trassero la stessa origine.

Tutti questi incomodi su di una preesistente predisposizione morbosa, si aumentarono per la occasione che la presenza del tenia nel tubo intestinale venne ad offrire, poichè destandosi una nuova irritazione ai nervi ganglionari, venne questa a comunicarsi ai pneumo-gastrici coi quali mantengono mercè le replicate anastomasi in varî luoghi dei strettissimi rapporti, e questa nuova sopraggiunta dovea necessariamente far isviluppare maggiormente ed inasprire i sconcerti nervosi al cuore, alle arterie, all'encefalo, agli organi vocali, al pulmone, al ventricolo, al duodeno dove i rami loro ambo gli arbori nervosi diramano.

Le alterazioni nervose indicate mantenendosi in vigore per la presenza del tenia che le suscitava, e per lo inconseguente trattamento recar dovevano degli effetti morbosi allo encefalo, ed alla spinal midolla.

Il pseudo-turgore sanguigno cagionava oltre degli accessi epilettici una conseguente congestione cerebrale; questa un travaso sieroso, e questo finalmente lo stato d'idiotismo perchè l'ammalato, ove questi si verificarono, e a di un temperamento linfatico. — Questi mottivi e le anastomosi dei nervi ganglionari del bacino coi nervi sacrali e lombari recar dovevano la imperfetta paraplegia nel soggetto onde si ragiona.

Ma se il metodo deprimente e l'uso del latte furono nocivi perchè aumentavano la mollezza dei tessuti, servivano di pabolo allo entezoare onde si parla ed accrescevano la modificazione morbosa necessaria alla sua produzione, non meno nocivi esser dovevano quei mezzi irritanti che inasprir potevano quel pseudo-turgore e la irritazione gastro-encefalo-cardiaca.

In simili circostanze bisogna servirsi di quei mezzi che una strada smedia mantengono ed abbracciano nel tempo medesimo varie indicazioni. — Ecco come la decozione fredda (1) della scorza della radice del

(1) Nel pseudo-turgore sanguigno d'indole nevrostenica secondo il linguaggio di Giannini le bevande [illegible]de potevano riem-

melogranato (1) riempir dovea la intera indicazione come dall'esito favorevole venne a comprovarsi.

Da quanto si è enunciato ne siegue che da fino criterio e penetrazione, e da prudente pirronismo dee essere fornito il medico nel profferire il suo giudizio e stabilire la sua diagnosi ed il prognostico nelle malattie del cuore che possono illudere facilmente. — Quando comparve la prima volta l'opera di Corvisart i medici giovani specialmente non vedevano per ogni

pire una doppia indicazione. — 1. In sedare le nervose anomalie secondo il metodo dell'autore indicato. — 2. In servire per mezzo curativo contro il tenia. Il celebre Rosestein medico svedese consiglia l'uso dell'acqua fredda come mezzo efficace ad uccidère e far escreare questo verme, e le sue osservazioni vengono comprovate da Darélius, da Lindhult, e Sidren.

La efficacia dell'acqua gelata in sedare le nervose anomalie è stata riconosciuta da Ippocrate (Aph. 24 lib. 5) sino allo indicato Giannini, quindi è inutile diffondermi.

(1) Il Dr. Strambio di Milano fu il primo a tentare l'uso di tale rimedio, ed ottenne ottimi risultamenti. — Egli osservò che l'uso del decotto e dell'estratto acquoso inducono languore muscolare e nei moti cardiaci; quindi lo amministrò in quei casi medesimi dove suole prescriversi la digitale. — Coll'estratto acquoso dato alla dose d'una o due drämme nell'intervallo della apiressia arrestò alcune febbri periodiche. — Le osservazioni del. Dr. Strambio furono ripetute con buon successo da Comez in Portogallo, da Merat e da Bourgeoise in Parigi. — Io ho trovato la decozione utile in sette casi dove la ho prescritto, ed ho osservato essere sempre profittevole nelle persone in cui il tenia recava lo pseudo-turgore cardiaco arterioso e nella state e nella primavera. — Al contrario negl'individui clorotici ed estenuati, nell'inverno e nell'autunno cagionò peso alla testa, vertigini, oscuramento di vista. ed un ammalato di simil fatta mi disse che avvertì quei sintomi stessi che suole recare il veneficio con sostanze narcotiche. — Quindi conviene che il medico se ne astenga in simili casi e quando vi hanno sospetti di qualche vizio organico al cuore o flogosi lenta alle prime vie. — Bisogna notare che un rimedio consigliato da qualche autore in qualche malattia avrà tutto l'effetto vantaggioso quando gli ammalati dove viene di nuovo a propinarsi presentano ad un dipresso le medesime condizioni che presentarono quelli dove si sperimentò la prima volta.

dove che ipertrofie, aneurismi e vizî organici al cuore. — La sperienza però e i moltiplici fatti provano che la maggior parte di quelli che per tali si erano caratterizzati in essenza non furono altro che nevrosi cardiache, effetto di mollezza ed adinamia malgrado la loro cronicità, e sintomi verminosi. — Dovere dunque è del medico in saper distinguere i veri dagli apparenti vizî organici (1).

(1) Le palpitazioni nervose possono persistere per lungo tempo al cuore ed alle arterie che ricevono diramazioni di nervi ganglionari o dello pneumo-gastrico, senza recare alterazioni nella tessitura ed essere suscettibili di guarigione. — Io potrei narrare tanti fatti propri da me guariti di antiche palpitazioni per incoraggiare a chi vi va seggetto onde non allarmarsi e paventar subito vizî organici. — Mi contento rapportarne alcuni scritti nell'opera di Senac.

Una ragazza andava soggetta da due anni a così violente palpitazioni che si potevano sentire a molta distanza, il petto si alzava ad ogni colpo, ed era continua la oppressione. — Vi era talvolta un soffogamento che minacciava il più gran pericolo, ed allora qualunque moto del corpo era impossibile. — Ma semplicissimi aperitivi ed acque ferruginose guarirono la malattia. Un Vescovo andava soggetto a palpitazioni antichissime, e crudelissime; e guarì con certe acque minerali. — Lo stesso avvenne ad uno Abbate dedito alla letteratura il quale guarì da violenta palpitazione coi medesimi rimedî. — Una donna tormentata da venti anni da terribili palpitazioni risanò naturalmente senza alcun mediciuale. — Un uomo affetto dalla stessa malattia avea il polso così disordinato che ad ogni istante facea temere della vita; quel che vi ha di singolare si è che guarì da se stesso verso la età di sessant'anni. — Senac, *Traité de la struct. du coeur, de son action et de ses maladies* tom. 2. pag. 541, 542.

Dalla natura degl'individui affetti dalle cause occasionali pregresse e dai sintomi attuali si può distinguere la palpitazione nervosa o derivata da vermi, l'atonica, l'aneurismatica e quella derivata da ipertrofia del cuore. — La prima si riscontra in persone gracili e sensibili oltremodo; che hanno sofferto patemi di animo e fatto uso di cibi debilitanti. — La palpitazione tante volte è periodica e si accresce nel cambiamento delle stagioni. — La seconda si osserva nei soggetti deboli e di temperamento linfatico, nati dai parenti che loro trasmessero ereditariamente la disposizione al tenia che oltr. ad una fugace pal-

Finalmente le nevrosi e le mucose specifiche irritazioni che la pertosse andava simpaticamente a produrre all'apparato gastro-enterico, poteva nel tubo intestinale come effetto favorire per un particolar processo la genesi dei vermi, del che in progresso farò parola.

pitazione accusano altri sintomi verminosi con la escrezione dei medesimi ed hanno fatto uso di cibi malsani mantenendo una irregolarità ai polsi. — La terza si presenta in individui deboli che hanno fatto abuso degli oleosi e di sostanze acquose e debilitanti, che si dedicano ad una eccessiva applicazione mentale o che vengono estenuati da profluvi di sangue, di umore spermatico o da eccessiva diarrea. — Queste tre specie di palpitazioni sono suscettibilissime di guarigione ancorchè contino una lunga data. — La quarta può ravvisarsi in qualunque individuo, e per lo più nelle persone che per una certa naturale idiosincrasia vi vanno soggette e loro viene tante volte trasmessa ereditariamente dai genitori. — Suole essere il prodotto di un vizio di conformazione, e provviene da uno stringimento all'aorta da un vizio rachitico ed è il frutto talvolta della sifillide. — Conosco una persona che coi suoi trascorsi giovanili guadagnò la lue venerea, e ne faceva gentilizio complimento ai suoi figli i quali tutti morirono con l'aneurisma all'aorta seguita da incurabile idrotorace. — I sforzi, le cadute e qualunque altra violenza possono produrla, e si riconosce dalla palpitazione diffusa vicino lo sterno quando il male è al ventricolo destro, e alla quinta costa del lato sinistro del torace quando è al manco. — Si suole nel primo caso osservare una turgescenza ed una pulsazione retrograda alle giuculari con asma, e mottisi, color livido al volto ed altri incomodi al pulmone ed intumescenza all'epate. — Accompagnano nel secondo caso sintomi encefalici. — La ipertrofia finalmente si riscontra in persone pletoriche robuste, di forte e viva immaginazione quando si donano in preda a violente posizioni. — La pulsazione è sorda quando la ipertrofia è concentrica, e forte, estesa con polsi forti o turgidi quando è eccentrica. — Tali individui sono disposti all'apoplessia quando la ipertrofia è al ventricolo sinistro del cuore, e all'emottisi quando è al destro. — La palpitazione derivata da vizi organici suole per lo più essere continua, e ricorrente quando deriva da anomalie nervose o dai vermi.

IMPETIGINE SQUAMMOSA DI CARATTERE SCROFOLOSO, SOMIGLIANTE IN ALCUNI PUNTI AD UNA LEGGIERA LEBBRA, DERIVATA DALLA PRESENZA DEL TENIA NEGLI INTESTINI.

A.....P.....di anni diecinove di temperamento linfatico-nervoso, ben mestruata si portò da me il giorno 2 giugno 1838 per dimandarmi consigli sulla sua malattia.—I suoi atteggiamenti erano alquanto convulsi ed irregolari, il colore del suo volto poco pallido, i bulbi degli occhi prominenti, lucidi, irregolarmente mobili, la pupilla dilatata, e la congiuntiva all'angolo interno di colore giallognolo.—Il suo corpo emanava un alito particolare che io non saprei esprimere colle parole (acido-potrodinoso).—Mi disse di andar soggetta a leggiere convulsioni ed a spasmodie nelle funzioni della vita di nutrizione.—Ella avvertiva di quando in quando un senso di rivolgimento ondulatorio che dalla regione ombelicale si dirigeva alla gola con inutile conato al vomito ed abbondante secrezione di saliva e viscidità alla bocca.—Quasi i medesimi moti si manifestavano, com'essa dicea, al basso ventre che le cagionavano un peso ed inutili conati al retto.—Le alvine egestioni erano irregolari. I polsi anomali nel loro ritmo ed inceppati nelle diastoli.—Queste sfigmiche irregolarità non bene si possono esprimere; ma un tatto sensibile ed educato potrebbe avvezzarsi ad avvertirle.—Quello che maggiormente imponeva era una eruzione squammosa confluente alle gambe che somigliava ad una leggiera lebbra quale discreta osservavasi nel rimanente del corpo.—Le squamme però erano secche e superficiali, ed al di sotto ad eccezione di una rossezza con leggiere screpolature ed abrasione cutanea non si presentava esulcerazione.

Per accertarmi maggiormente del carattere della malattia e della sua origine prescrissi all'ammalata l'uso del siero, ed indi del latte la mattina, i quali appena

eseguiti per pochi giorni apportarono un augumento di tutti gl'indicati sintomi come avevano fatto i cibi insipidi, acquosi, flatulenti ed i frutti immaturi.— Essendo ritornata da me mi presentò i caratteri più marcati della predominanza dei vermi. I tratti della sua fisonomia erano molto alterati, l'aspetto più pallido ed un poco smarrito; gli atteggiamenti più convulsi ed irregolari; l'alito alterato più acuto e penetrante. — Dimandai se andava soggetta a vermi, e mi rispose di averne escreato precedentemente di varî modi e di diversa natura. — Quindi senza esitanza in sulle prime prescrissi il solito purgante con olio di ricino, e lo indimani una libbra della decozione gelata della scorza della radice di melogranato in tre dosi con l'intervallo di mezz'ora per ogni una di esse. — Non scorsero più di tre o quattro ore dopo l'ultima prescrizione che l'ammalata escreò una prodigiosa quantità di vermi lumbricoidi, di ascaridi e circa a cinquanta palmi e forse più di tanti pezzi del tenia.—Sembrerà forse una esagerazione come si mostrò instantaneo il sollievo.—I sintomi si dileguarono quasi immantinente, ma quello che fa più impressione è la sollecita desquamazione della impetigine.—Tutto il corpo e le gambe specialmente comparvero sparse di tante areole rosse lisce ed asciutte, che indicavano a caratteri chiari i siti d'ove le squamme esistevano.—La giovane lieta per la ottenuta guarigione recossi da me per contestare i sentimenti di sua tenera riconoscenza, indi si partì contentissima per la campagna dove dimora con suo marito castaldo di vigne.

RAGIONAMENTO

Narrata fedelmente la storia della malattia potrebbero farsi i seguenti due quesiti.

1. Quale influenza può avere il tenia nell'affezione dermoide in discorso?

2. Perchè il siero ed il latte furono dannosi, ed utilissima la gelata decozione della scorza della radice del melogranato?

Tre sono a mio credere o per meglio dire tre sono gli elementi constitutivi necessarî a comporre la morbosa predisposizione e la spontanea genesi di alcuni entezoari nella macchina dell'uomo.—1. Una primaria alterata disposizione nei tessuti nervosi, con ispecifica alterata innervazione.—2. Una particolare e conseguente alterazione in tutto l'organico miscuglio con umorale discrasia.—3. Una deffinitiva morbosa disposizione della superficie mucosa intestinale e di altre cavità alle morbose secrezioni capace col concorso delle due prime a compiere la produzione di alcuni esseri organizzati parassiti (1).

1. Una morbosa spontanea produzione varia come diversifica la struttura e la vitale economia della superficie dove viene a formarsi; in fatti, prescindendo le produzioni inorganiche morbose che sono sempre relative ai tessuti dove si formano, considerando le morbose organiche; perchè gli acori prescelgono la pelle, il dragoncello il tessuto cellulare e delle carni, le idatidi il paregma dei visceri, il tenia, gl'intestini

(1) Come triplici sono gli elementi che costituiscono la morbosa predisposizione ai vermi, triplicati esser debbono gli elementi di cura per distruggerla. Attivare la forza nervosa ove trovasi indebolita, e regolarizzare la innervazione, correggere coi tonici l'atonia dei solidi, e coi mezzi specifici la discrasia umorale; sciogliere lo infarcimento alla mucosa intestinale coi salini, cogli acidi, con gli amari non astringenti riempir debbono la prima, la seconda e la terza indicazione.—I mezzi capaci ad uccidere e far escreare i vermi dal tubo intestinale sono palliativi, perchè trascurando le prime tre sempre vengono a riprodursi.

Quanto si verifica pei corpi organizzati si avvera per gl'inorganici.—I calcoli biliari, i renali, le concrezioni tofacee derivano da un difetto di assimilazione, a causa dello stato patologico degli organi digestivi, che se non si corregge, sempre quelli si riproducono.

gracili, i lombrici, i grassi, e gli ascaridi il retto. Ciò deriva perchè ogni produzione sia fisiologica, sia patologica ha dei rapporti amichevoli coi tessuti dove viene a formarsi.—Il latte che occupa i vasi lattei, se morbosamente devia dai suoi canali a malgrado la sua emolliente natura genera in altri luoghi degli effetti morbosi; se la rogna o qualunque altra impetigine viene a ripercuotersi alle parti interne le tali conseguenze ne emergono; se i lombrici sorpassano nelle malattie la valvola ileocecale fanno formare all'ottimo semiologo cattivi prognostici.

La influenza nervosa, e la alterata innervazione nella genesi dei vermi non possono rivocarsi in dubbio.— Prescindendo la introduzione degli uovi o dei germi entezoarici dal di fuori; come può generarsi spontaneamente un essere organizzato sopra uno inorganico, e negli esseri viventi senza una preventiva morbosa influenza dei nervi che concorrono ad avvivarli? Se la disposizione ai vermi si comunica ereditariamente dai genitori ai figli; se può regnare epidemicamente, se talvolta la genesi del tenia era soggetta a periodo; se il feto umano ne ha mostrata la esistenza agli occhi dell'osservatore; se in coloro che vi andarono soggetti la prima volta possono rigenerarsi se non si corregge la morbosa predisposizione che li favoriva può tutto ciò concepirsi senza la influenza nervosa?

2. Alterata la innervazione che è un mezzo intermedio ad avvivare gli organi, alterar si debbono le loro funzioni ed i prodotti che ne risultano, e dalla specifica natura di questi viene ad arguirsi la causa che li produsse.—La disposizione morbosa o la modificazione organica solido-umorale che produce uno esantema non è quella che genera una empetigine, come la disposizione morbosa producente la ptiriasi non è quella che favorisce la genesi dei vermi intestinali: ogni effetto corrisponde alla sua causa. Dallo stato sano risultano effetti sani, dal morboso i morbosi e

cambiando questi in varie guise specifiche esser debbono le cause producenti; quindi morbosamente specifica essendo la struttura e la economia vivente dei vermi morbosamente specifica esser dee la modificazione organica dei solidi, e degli umori che concorrono alla loro formazione.— Che i vermi siano nello stato normale della macchina dell'uomo uno risultamento naturale fisiologico della stessa è una vera favola.

3. Finalmente. L'ultima condizione è una legittima conseguenza delle altre, e tutte e tre sono concatenate.—Da una superficie alterata non può sperarsi una segrezione fisiologica; ma da una specifica degenerazione della stessa dee risultarne una specifica vegetazione la quale non si verificherebbe se i materiali inservienti alla secrezione non sarebbero alterati, e se alterata del pari non si rinvenisse la innervazione che anima la prima ed i secondi.

Da quanto si è detto risulta qual corollario che nelle produzioni organiche morbose tre sono le circostanze che le favoriscono.—L'alterazioni nel tessuto dei nervi e della conseguente concorre come causa prima a dare il moto, o il *nisus emanationis* ai vermi; la discrasia solido-umorale come circostanza media ne appresta la materia, e l'alterata superficie delle cavità enteriche con l'alterata segrezione come concausa finale termina in dare loro la forma ed il conseguente nudrimento per lo sviluppo.

Ecco i processi onde a tenue mio sentimento vengono a generarsi gli entezoari nell'uomo.—Ecco le umilianti condizioni che si cercano.—L'uomo degenera, soffre, e coi suoi morbosi materiali che deteriorano la sua salute prepara e genera contro lo stesso esseri schifosi nemici del suo vitale meccanismo che lo bersagliano, e tendono pure a troncargli lo stame della sua vita.—Miserabile e petolante umanità, che in mezzo ai più sguajati tripudi ed alle risa insipienti ciecamente ardisci elevarti dallo sterco e dalla polvere

per dirigere i tuoi attentati alla Divinità. Oh tu che pretendi usurpare i dritti che non ti appartengono! Oh tu che tenti sfuggire dalla tua sfera mortale e niegare la onnipótenza e la immensità di un Dio! rientra nel tuo nulla e sappi che per te furono profferite quelle parole dal grande e pazientissimo Idumeo.—*Ecce luna etiam non splendet, et stellae non sunt mundae in conspectu ejus: quanto magis homo putredo, et filius hominis vermis?* (1).

Per ritornare allo abbandonato sentiero consideriamo quale influenza poteva avere il tenia in produrre l'affezione cutanea in discorso.—Ben si vede che questa

(1) Job. cap. xxv v. 5-6. È un precetto di Orazio, art. poetic. v. 23, che in tutte le produzioni dell'intelletto umano deesi ricercare l'unità.—*Denique sit quodvis simplex dumtaxat et unum*. Introducendo materie estranee che non hanno rapporto alcuno coll'obbietto principale che si considera ne risulta un parto mostruoso che deve evitarsi. Quando nella memoria *Su di un caso singolare di epilessia*, considerai di passaggio le passioni sregolate costituenti lo stato patologico nella morale dell'uomo io non ebbi altra mira che descrivere come fisiologista e come medico gli effetti morbosi che producono sul suo fisico, e quanto possono concorrere oltre le altre cause a produrre o inasprire la epilessia e guadagnargli altre malattie.—Se avessi assunto il semplice linguaggio di teologo, o di moralista allora avrei entrato la falce nella mèsse aliena ed a proposito mi si poteva rimproverare di aver troppo moralizzato fuori stagione.—I testi della biblia che citai furono prodotti in conseguente appoggio alle mie mediche considerazioni.—Alibert diede alla sua immortale opera il titolo di *Fisiologia delle passioni*, ed ebbe ragione; ma io avrei dato questa denominazione alle passioni lodevoli, ossia alle virtù che costituiscono lo stato fisiologico della morale e fisica economia dell'uomo, mentre alle passioni sregolate mi sembra che meglio possa loro competere il titolo *la patologia delle passioni* pei danni che recano al fisico ed al morale.

L'ispirato scrittore dell'antichissimo libro di Giob, dove il filosofo nei vari rami dello scibile umano trova sparsi quà e là dei preziosi monumenti; in questo poema dove spiccano e commuovono la forza delle espressioni, e la vivezza delle immagini è da cui Omero nel sesto libro della Iliade v. 506 si ingegnò imi-

influenza poteva emergere da due sorgenti.—La stessa modificazione organica e la conseguente alterazione dei tessuti unita alla discrasia umorale poteva produrre il tenia negl'intestini e la impetigine squamosa alla cute, poichè i luoghi differenti possono modificare le morbose alterazioni ancorchè emergano da una stessa sorgente.—Nella elefansiasi dei Norvegi (1), si osservò che la causa derivava dal frequente uso dei pesci marini presso questa nazione onde nelle loro cavità enteriche generavasi un verme così detto il gordio marino che partecipava della natura degli ascaridi e dei gordi (2). La influenza dei vermi intestinali in produrre le malattie cutanee non può rivocarsi in dubbio.—L'illustre clinico G. P. Frank ne fa uno espresso cenno al volume 4 pag. 21 dell'opera sua sulle malattie dell'uomo: » Inter causas quae cutis morbos rebelles hinc inde producant atque exasperent, tum insecta quaedam eorumque ovula, larvas, tum vermes omnino spectare; atque plures forte, quam nunc, industriae majoris his rebus impensae defectu suspicemur, impetiginum species ex causis viventibus originem agnoscere ».—Che la presenza del tenia negl'intestini possa produrre affezioni cutanee noi lo troviamo registrato nel libro genuino d'Ippocrate sulle coache prenozioni come riflettono Dureto Mercuriale e gli altri espositori ». In lienterieis cum animaleulis (μετὰ θηρίων) dolores tormine soluti partes circa articulos tumefaciunt; ex talibus squamulae rubicundae pustolosae: exsudantes hi velut flagris raesi rubefiunt. »

tare la descrizione del cavallo guerriero, nel passo testè citato sembra dare la filosofica teoria della genesi dei vermi.—L'uomo che degrada in salute contrae una tendenza alla putrescente denegerazione; e dalla sua vita aberrante e languida, e dallo stato morboso dei suoi solidi ed umori ne risultano i vermi che considerar si debbono come una spontanea e morbosa sua produzione.

(1) Franck *Epitom. de cur. hom. morb:* tom. 4 pag. 20.—Federè *Igiene pubblica* tom. 7 pag. 299.

(2) Darwin *Syst. natur reproduction of life* C. 11.

Prescindendo dall'altro canto il predominio dei vermi intestinali alla produzione delle impetigini croniche; la simpatia che la cute mantiene colle cavità gastroenteriche ne appresta la principal ragione.—Queste simpatie, questi rapporti diversificano a tenore delle cause che le producono, dei luoghi che vengono affetti, delle circostanze d'ogni individuo, e delle regioni dove si dimora.—L'uso della carne porcina e delle carni nere che contengono più osmazoma delle altre; una calda e secca regione che in maggiore attività mantiene le funzioni del sistema dermoide; l'una e l'altra circostanza che destano più energico l'istinto riproduttivo erano capaci a suscitare la lebbra e le altre malattie cutanee nel popolo giudaico sucido per natura e molto inclinato al dire di Tacito all'amor fisico.—Quindi secondo i sapientissimi precetti di Mosè, la segregazione, le abluzioni con l'acqua pura, l'uso dei cibi blandi e delle carni non vietate dalla legge, la frugalità e la temperanza venivano prescritti (1). I popoli di Azoth nella Palestina ai tempi di Samuello furono tormentati da una crudele dissenteria con verruche lebbrose per aver predata l'arca agli Ebrei, e furono liberati allor solamente che dedicarono i modelli in oro di queste verruche al Dio d'Israello come *donaria votiva* ἀναθέματα.—La stessa disgrazia accadde ai Betsaemiti e cesse coi medesimi rimedi (2).—Ma lasciamo i monumenti della storia antica:

(1) Levit. cap. XIV.

(2) Lib. *regum* cap. V-VI v. 9, 10.—Si osserva in natura che alcune malattie contagiose nate di recente si manifestano con tutta la ferocia possibile quanto più vicine sono alla loro origine, o decrescendo a poco a poco si estingono e vengono rimpiazzate da altre.—Il vajolo arabo di cui le prime memorie si trovano nelle opere Raze portò la desolazione e la strage sopra la terra nei primordi della sua comparsa dopo di aver regnato per più secoli incomincia ad estinguersi ed a mostrarsi più mite.—La lebbra degli Arabi tanto bene descritta da Areteo

sacra, e profana, consideriamo l'obbietto più da vicino.—Broussais e i suoi seguaci fanno derivare tutte le malattie cutanee dalla gastro enterite, ed hanno in parte ragione.— Bisogna però non riconoscere per unico il processo irritativo, e seguire il sólito costume di spiegare il tutto con un solo principio ed unico metodo curativo proporre in tutte le circostanze.—Il campo della medicina è vastissimo, ed immensi e proteiformi sono i suoi prodotti.

Gli effetti simpatici alla cute diversificano a tenore che diversificano, come dissi, i luoghi affetti, il grado delle irritazioni, gli agenti irritativi nella loro differente ed individuale specificità e le altre circostanze esteriori.—Se la irritazione si è stabilita su tutta la mucosa del ventricolo o sopra tutta la sua sostanza; se si è diretta in punti separati; se all'epate ed al duodeno si è stazionata; se agl'intestini tenui ed al mesentero, se i crassi solamente ha prescelto; se vi si accompagnano umorali discrasie allora gli effetti sim-

che ai tempi delle crociate invase e desolò la Europa dove più di 19,000 lazzaretti a tal uopo si eressero adesso è ignota tra noi e venne rimpiazzata dalla sifillide.—Questa orribile e schifosa malattia che il terrorismo e la desolazione sparse nella Spagna ed in altre regioni Europee dopo la scoverta del nuovo mondo adesso più mite è divenuta e di facile curagione.—Chi sa in appresso da che sarà seguita? Tra la lebbra e la sifillide vi sono alcuni tratti di rassomiglianza anzi alcuni pretendono che la seconda sia una degenerazione della prima.—Il P. Calmet per tale caratterizzò, abbenchè ingiustamente, la malattia di Giobbe e della stessa guisa interpetrò quelle parole del lib. 12 cap. III. v 29: *Dei Re.—Cadat super caput Joab et super universam domum patris ejus; nec deficiat de domo Joab fluens et leprosus.*—Si segregavano i lebbrosi per non contaminare i sani per la loro irresistibile e snaturata tendenza ai piaceri impuri; così per le stesse ragioni si segregano i sifillitici.—I rimedî dell'una e dell'altra malattia sono quasi analoghi.—Aless. Brambilla *(Acta Academic. medic.-chirurg. Vienn.)* curò un lebbroso coll'unguento mercuriale, e coi bagni sulfurei.—Gli editori delle opere chirurgiche del Bertrandi propongono i medesimi mezzi, e Galeotti rapporta che simile condotta si osserva nello spedale di S. Eusebio di Firenze.

patici diversificano e possono manifestarsi varie malattie cutanee, le quali saranno modificate dalla variante idiosincrasia, dalle stagioni, dai climi, dal sesso, dalla educazione, dal regime di vivere, e dal mestiere che si esercita.—Io ho veduto degli erisipeli al volto dopo un movimento di collera, quando la irritazione duodeno-epatica aumentando la secrezione della bile cagionava uno imbarazzo bilioso, cedere con l'uso dei lassativi subacidi ed il siero di latte; ho veduto svanire con la magnesia calcinata ed il succo depurato del sonchus oleraceus una intumescenza irritativa alle parotidi ed alle articolazioni dei gomiti e dei ginocchi nata dopo la ingestione di sostanze acide in individui con irritazione gastro-enterica.—Si sa che l'abuso degli alcoolici apporta la gotta rosacea, la irritazione e le idatidi al fegato ed il conseguente ascite; che la ingestione di cibi salati reca la flogosi alle gingive ed alcuni vizî al sistema dermoide; l'uso non interrotto delle carni produce gli imbarazzi atrabilari, le oftalmie ed altre affezioni cutanee.—Bisogna quindi che il medico indagasse la causa specifica e la sede della irritazione nelle cavità gastro-enteriche che simpaticamente vengono a produrre le malattie alla pelle onde opporre ad ognuna di esse uno specifico trattamento.

La inutiltà anzi gli effetti nocivi del latte che come mezzo conseguente io riputava nella malattia dermoide onde si ragiona, ci fa arguire che non deve il medico lasciarsi illudere dalle apparenze. La natura emolliente e nutritiva del latte non fece che accrescere la modificazione organica, o l'atonico-putredinosa discrasia solido-umorale, ed apprestare il pabolo ai vermi inasprendo in tal guisa tutti i fenomeni morbosi; poichè le nervose anomalie si aumentano quanto più vengono a rammollirsi i tessuti, ed al contrario la tonicità di questi serve a frenarle e regolarizzarle.

PSEUDO-GASTRO-ENTERITE CRONICA E CONSUNZIONE DERIVATE SECONDARIAMENTE DALLA PRESENZA DEL TENIA

M.....C.....di anni 34 di temperamento linfatico e di gracile costituzione.—Sin dal 1833 dimagrivasi gradatamente finchè giunse al grado quasi totale di marasmo.—L'anno 1835 lagnavasi di dolori al capo con leggiera febbre vespertina la quale esacerbavasi a seconda delle controregole di regime.—Quando mi recai a visitarla nel mese agosto di detto anno la trovai febbricitante.—I polsi erano irregolari ed incoppati; lagnavasi di dolori allo addome, alla regione umbilicale specialmente in un punto circoscritto e poco esteso che inasprivasi con la pressione, ed una irregolare durezza o tensione addominale vi si accompagnava che più significante mostravasi nelle ore vespertine. Le regole mensili irregolari e deficienti si erano mostrate.—La lingua per lo più leggiermente arida facevasi vedere con le papille denudate di un color purpureo ed elevate assai.—Una tosse secca ma leggiera visitava la paziente nelle ore serotine.—Le glandole del suo collo erano ingorgate e grosse, gli occhi cerulei, languidi, vitrei e la pupilla dilatata.—La sua voce era molle e poco sonora.—L'ammalata mostrava la maggior parte dei segni che compongono la fisonomia o la costituzione scrofolosa, ed un suo Zio paterno morì con la tisi pulmonale di tal genere, ed una Zia con la tabe mesenterica.—Fra tanti sintomi soffriva del pari delle spasmodie nelle organiche funzioni come leggiera palpitazione al cuore, senso di costrizione allo epigastrio, digestione alquanto ritardata, ed alle alvine dejezioni irregolari e ritardate si frammischiava talvolta poca mucosità.—Quello che imponeva, ed angustiava i suoi parenti si era che dessa, già divenuta imbecille ed ippocondrica allo estremo, ingigantiva ancora i più piccioli incomodi che le sopravvenivano, ed innanzi la sua mente non pa-

ravansi altro che pericoli continui e la estrema timidezza di una morte imminente i quali contribuivano a macerarla (1). Dalla narrazione degli enunciati sintomi chi non avrebbe caratterizzata la malattia per

(1) Le disposizioni morali dell'uomo hanno delle strette relazioni con le disposizioni fisiche del suo corpo nello stato di salute como in quello di malattia.—Le ragioni ci vengono suggerite dalla natura stessa e le opere di Cabanis, di Dûmas, di Bichat ce ne danno gli schiarimenti.—Le nostre passioni che sono i nostri desideri prolungati, o le sensazioni riflesse di piacere e di dolore, sono meno nocive quando constituiscono lo effetto immediato dei nostri organi, e quando non si scostano dallo scopo naturale qual è la conservazione dello individuo, e della specie regolata dalle leggi sacre e socievoli, e divengono più dannosi in ragion diretta che se ne dipartiscono.—Le passioni stregolate, delle quali feci breve cenno nella mia memoria sulla epilessia, che nascono dagli interessi scambievoli e dai condannabili bisogni morali che gli uomini si creano in società sono più delle prime pregiudizievoli al fisico ed al morale.—L'affezione viva e passeggiera della gioja, della tristezza, del timore, dello spavento, dell'amor fisico reca minori danni dell'azion forte e prolungata dell'amor morale, della gelosia cioè, dell'odio pertinace, dell'orgoglio, della dissolutezza, dell'invidia, dell'ambizione, dell'avarizia e della ipocrisia.—Queste passioni nefande portano la loro nociva influenza sul cerebro, sul cuore e sui visceri tutti cagionando delle mortali infermità come molti fatti troviamo registrati nelle opere di Whytt, di Lorry, di Willis, di Wansvieten, di Wepfero, di Pechlin, di Morgagni, di Senac, di Leutaud, di Corvisart, di Dumas.

Il coraggio è l'effetto della forza e della robustezza della fibra o pure il risalto di una bene intesa educazione; il timore al contrario da contrarie condizioni deriva e quando non si accompagna all'avarizia o a qualche altra nefanda passione, può essere il risultato innocente dello stato fisico dell'uomo, e fisicamente derivare come sintomo da certe malattie di langore e debolezza.—Questa passione per lo più forma il difetto naturale delle persone intelligenti e sommamente letterate e può esser figlio della modestia, della soverchia tenerezza e dello amore socievole. Rimontando sino ai tempi eroici dei Greci, Ulisse che si distingueva pei suoi saggi consigli era timido allo estremo, e si sanno i stratagemmi che operò per non andare alla guerra di Troja.—Infatti così ci viene rappresentato dai Poeti:

Fulmina nam montes feriunt, ac tecta superba
Horriferum Ajacem timidus confecit Ulysses

una cronica e lenta gastro-enterite? Per tale sulle prime io la caratterizzai; ma gli effetti mutili dello intrapreso trattamento smentirono la mia diagnosi. La applicazione delle mignatte alla epigastrica regione ed al coccige, i tepidi semicupî, l'uso dei diluenti, del latte e dei mucillaginosi, e l'analogo regime igienico furono adoperati invano.—La malattia proseguiva dell'egual tenore e la lingua lungi di vestirsi ed inumi-

Tale ci viene rappresentato il principe degli oratori romani Marco Tullio, tali erano, Virgilio, il Tasso, Paschal, J.J. Rousseau, Gilbert, Zimmermann nei quali la diffidenza e la mestizia erano figlie della debole timidezza.—Al contrario l'azzardo e la presunzione sono effetti della ignoranza.

Il timore come una passione passiva e deprimente può cagionare le malattie di debelezza, e le malattie di langore offrono per lo più la timidezza qual uno dei sintomi.—Milman riguarda il timore, la tristezza e l'afflizione fra le cause le più attive della formazione dello Scorbuto; e riporta in prova l'osservazione di Van-der-Mye che vidde all'assedio di Breda come l'afflizione a cui si abbandonavano gli abitanti aumentava questa malattia, e che al contrario il coraggio e l'allegrezza quando ricevevano buone notizie la diminuivano.—Dell'egual modo, come riflette il celebre Dumas, *Trattato delle malattie croniche* tom. III, pag. 85 e seg. l'esercizio delle forze assorbenti può essere impedito nelle passioni passive e cagionare gl'infiltramenti, gl'ingorghi glandolari e le affezioni verminose nelle quali malattie si accompagna la timidezza per sintomo.—Laonde si vede come la speranza, l'allegrezza, possono servire di rimedio e frastornare il corso di quelle malattie che sono l'effetto del langore.—Io conosco un sacerdote il quale era divenuto marasmatico per un vizio organico che andavasi a formare nel suo ventricolo.—In tale stato gli venne conferita una carica che da più tempo bramava.—Subito incominciò a nudrirsi e divenne ben grosso in poco tempo; ma abituandosi al piacere ricevuto, ripigliò di nuovo la malattia il suo corso, si ridusse allo stato primiero e morì consunto.

Al contrario avviene nelle malattie dove esaltate si trovano, ed alterate le funzioni organico-animali ove l'audacia e l'impeto di altre passioni si offrono come sintomo: si vede in queste come il terrore ed il timore hanno qualche volta arrestato gli attacchi, come Cullen, Crichton e Pinel osservarono nella mania.

Da tutto ciò ne siegue che il medico saggio deve risvegliare nelle malattie le passioni contrarie a quelle che le hanno promosso, o che ne sono l'effetto.

dirsi mostrava sempre rosse ed elevate le sue papille con poca aridità. — Vedendo comparire frustranei i sussidî razionali dell'arte incominciai a dubitare del mio stabilito diagnostico, e quindi altre ricerche intrapresi di altri sintomi e di altre cause che avessero potuto accompagnare e produrre la malattia. — Dimandai all'ammalata se andava soggetta a vermi, ed essa mi rispose di *aver veduto nei tempi trascorsi alcuni pezzi del verme piatto insieme alle scariche alvine.* — Laonde io mi confermai nella dubbia diagnosi che precedentemente avea formato sulla esistenza dell'essere parassito in discorso ossia del tenia. — Mentre tali cose io rivolgeva in mente il mese settembre trovavasi progredito, ed i tempi caldo-umidi favorivano maggiormente l'annua constituzione delle febbri periodiche che sin dal mese giugno precesso erasi manifestata.

Abbenchè contrariato dalla imponente comparsa dei sintomi, con mia difficoltà pur vero, ma attendendo assiduamente ai cambiamenti che la malatlia avesse potuto offrire con la nuova prescrizione io feci precedere l'uso del solito lassativo cioè dell'olio di ricino, dello siroppo di limone ed acqua di corallina, ed indi non indugiai il giorno seguente a propinare la solita decozione della scorza della radice del melogranato alla dose di una libbra data in tre volte. — Scorsero più di ventiquattro ore e non si vidde comparire effetto veruno della prescrizione medicinale, e quindi scorso l'indicato intervallo feci replicarla mescolandovi mezza dramma dell'olio essenziale di terebentina onde accrescere la forza espulsiva del farmaco. — Io lo confesso ingenuamente che l'apparenza dei sintomi ed i principî della medicina fisiologica, così detta, che mi si schieravano innanzi, con somma ripugnanza e perplessità mi facevano eseguire la enunciata prescrizione dalla quale attendea nocivi effetti; ma il fatto smentì il mio timore. — L'ammalata il gior-

no medesimo senza accusare incomodo veruno escreò varî pezzi del tenia in uno incipiente stato di scioglimento, e fra gli altri se ne osservò uno anglomerato e semidigerito di una prodigiosa lunghezza che distendendosi approssimativamente avrebbe potuto giungere a più di sessanta palmi. — Dopo che la paziente escreò il verme onde si ragiona di grado in grado migliorò in salute, svanirono a poco a poco tutti i suoi incomodi, la lingua si fece bianca senza mostrar più le papille rubiconde ed elevate; incominciò bene a nudrirsi; si ristabilì perfettamente; passò a marito, e adesso madre di due figli è contentissima del suo stato.

RAGIONAMENTO

Esposta fedelmente la storia della malattia sembra che qual legittimo corollario nascer debbono i seguenti quesiti:

1. È il tenia causa o effetto della gastro-enterite e dell'ingorgo glandolare?

2. Nell'una e l'altra circostanza la flogosi è della stessa natura delle altre o d'indole specifica?

3. Come si può distinguere e quale debba essere il trattamento?

Non vi è difficoltà che il tenia con la sua meccanica e specifica azione dee suscitare quelle malattie, e destare quei sintomi ai quali ogni individuo, ove egli si è formato, va predisposto. — Non vi è difficoltà inoltre che uno stato irritativo intestinale può precedere, coesistere e seguire alla sua presenza. — Bisogna distinguere tutti questi stati per saper dirigere l'analogo metodo di cura. — La irritazione dei vermi ha dei caratteri specifici e particolari tutti differenti dalla irritazione primitiva degl'intestini cagionata da altri agenti nocivi. — Nelle primiere circostanze suole accoppiarvisi lo stato atassico nello esercizio delle funzioni organico-animali derivato da un fondo di atonia nei tessuti, ed una specifica tendenza

alla putredine vi si accompagna. — Inutile sarebbe in simili incontri il propinare gli antirritanti, i mucillaginosi e gli emollienti, i quali non farebbero che rinvigorire il verme ed aumentare l'alterata modificazione organica che lo produce. — Sono i fatti e non le teorie quelli che parlano con eloquente linguaggio. — La prudenza esige che si prescrivano quei farmaci i quali non possono recar nocumento all'una ed all'altra affezione. — Così tenendo una strada media la natura coi fatti saprà mostrare al medico attento a quali rimedì dovrà attenersi. — Conviene che si consideri con somma penetrazione il temperamento dell'individuo che si cura, il suo sistema di vivere, i suoi patemi di animo, le cause pregresse e le circostanze tutte concomitanti; l'annua costituzione dominante; ed oh quanto in tale emergenza non sono utilissime le auree regole del grande Sydenam! Se l'ammalato è di un temperamento linfatico; se per propria o gentilizia disposizione va soggetto ai vermi; se precedentemente ha fatto uso di cibi malsani, acquosi, insipidi e flatulenti; se patèmi di animo deprimenti lo hanno afflitto; se la malattia incominciò con sinceri segni di debolezza, se preventivamente accusò crudità e difficoltà nella digestione; se tutte queste circostanze precessero i fallaci segni della pseudo-gastro-enterite; se mentre che questa negl'individui si presenta dominano le malattie di langnore; se questi abitano in luoghi bassi ad umidi; se ricorre la stagione autunnale o l'inverno; se i venti australi caldo-umidi regnano, allora se sopraggiungono segni di verminazione accompagnati pure da susseguenti sintomi irritativi, conviene considerar questi come secondarî e propinare gli antilmintici scelti con somma circospezione e le conseguenze favorevoli avvertiranno il medico a posteriori quanta è stata profittevole la sua filosofica circospezione (1). Io lo confesso e senza esitanza ardisco

(1) Quando una malattia è complicata il vizio predominante

profferire il mio sentimento che la irritazione prodotta dai vermi in quei soggetti che per individuale idiosincrasia vi vanno predisposti ha dei caratteri specifici che un trattamento specifico esigono.—Il fatto conferma la teoria, perchè questa è la conseguenza immediata di quello, inutili infatti e dannosi riuscirono i rimedî antirritanti precedentemente propinati all'ammalata che forma l'obbietto del mio ragionamento.

Se al contrario lo stato flogistico o irritativo si offre prima dei segni di verminazione, se l'individuo alle gastriche irritazioni va soggetto; se le cause pregresse erano della natura di quelle che potevano occasionarle; se ricorre la primavera o l'està; se si abita in luoghi elevati, asciutti che vertono all'aquilone al sud o all'ovest, e se i venti aquilonari regnano; se l'annua costituzione favorisce le malattie irritative o flogistiche; se l'individuo è di un temperamento sanguigno o bilioso, il che rarissime volte accade, allora non vi ha difficoltà che la irritazione è primaria e conseguenza ne è la complicazione verminosa.—Laonde il medico esser dee sommamente circospetto nell'uso degli antilmintici i quali se non si sanno scegliere, e non si accomodano allo stato peculiare dello individuo recar possono male significante, e convertire lo stato irritativo in flogistico il quale avrà un esito fatale.

Da quanto si è esposto si va a rilevare a quanti mali conduce lo spirito di sistema in voler ridurre i fenomeni organici morbosi a principî generali unici

tiene subordinati i meno veementi, ed allorchè è svanito sorgono i disordini minori nel loro corso ed intensità, e cedono ai mezzi appropriati.—In alcuni individui soggetti già alle malattie di petto ho veduto sopravvenire alcune febbri perniciose.—Ho apprestato la polvere di china-china e tosto che furono vinte, le prime ripigliarono il solito vigore, e furono guarite coi relativi rimedî.—Tanto indica che la prima malattia deriva da una modificazione organica opposta alla seconda la quale si sviluppa allorchè quella è cessata.

ed invariabili, e in considerare identico lo stato irritativo senza por mente che può venire modificato da specifiche circostanze che uno specifico trattamento esigono.—Chi può contenersi di declamare coi retti principi della filosofica esperienza contro i fautori di tale sistema, i quali l'unico processo irritativo riconoscendo osarono prescrivere nella sifillide, nelle scrofole, nello scorbuto, nelle affezioni verminose, ed in diverse malattie del sistema dermoide l'egual trattamento antirritante? Chi può cessare di compiangere la follia di coloro che giunsero ancora ad inocularsi il virus sifilitico sperando di reprimerne gli effetti cogli emollienti, e coi sedativi (1)? Sono questi che pretendono violentare la natura e contenerla in angusti cancelli onde diminuire i loro travagli.—Oh quanto non avrebbero incitato alle risa le persone sobrie e disinteressate, se questi martiri delle altrui opinioni inoculandosi il virus sifillitico, e mostrandone i segni dopo la loro prediletta cura antirritante si fossero ridotti *con mezzo naso urlando a farle un profondo inchino alla francese!!* Per ritornare alle affezioni verminose qui cade in acconcio riferire le parole del clinico Rostan che « cette identité dans les symptômes de l'af« fection vermineuse avec la gastro-entérite chronique « a fait affirmer dans ces derniers temps que les vers « eux-mêmes n'etaient que le resultat, que l'effet de « cette inflammation, et par conséquent ne réclamaient « pas d'autre traitement.— Cette conclusion erronée « peut devenir trop funeste pour que la prémisse ne « soit pas relevée ici.—Dans cette circostance comme « dans beaucoup d'autres on a pris la cause pour « l'effet.—De ce que les vers sont toujours accom-

(1) In un mio malato afflitto da violenti dolori addominali con tutti i segni di infiammazione alla mucosa gastro-enterica ed al peritoneo derivati da virus sifillitico che apportarono in conseguenza l'ascite, furono vani i mezzi antirritanti come le deplezioni capillari, i semicupi d'acqua tepida e l'uso del latte; le unzioni mercuriali guarirono la malattia radicalmente.

« pagnés d'irritation intestinale, on a affirmé qu'ils « en etaient la suite; mais la présence de ces corps « ne doit-elle pas entrainer necessairement les phéno- « menes de la gastro-entérite, puis qu'ils irritent iné- « vitablement le canal alimentaire? Les constitutions « faibles; deteriorées; les enfants nourris de bouillie, « d'aliments fades, qui ne boivent que de l'eau, sont « les plus exposés aux vers; ceux qui se nourrissent « d'aliments succulents; réparateurs, qui boivent du « vin, en sont exempts. — Les rimèdes les plus effi- « caces contre les vers sont des excitants; les anti- « phlogistiques ne font que plonger le malade dans « une debilité incurable, et l'on veut que les vers « soient le résultat d'une inflammation ».

È oscura la origine delle scrofole come oscurissima è la generazione dei vermi intestinali; le prime ed i secondi però ad un di presso le medesime cause riconoscono, e le circostanze delle une si corrispondono a quelle degli altri. — Nelle persone travagliate dal tenia e giunte allo stato del marasmo per lo più vi si suole accompagnare lo ingorgo alle glandole mesenteriche. — Le scrofole soglionsi riscontrare negli individui eminentemente linfatici e di fibra molle che abitano luoghi umidi, che fanno uso di cibi malsani, che abusano degli oleosi, che menano una vita oziosa, e si danno in preda alle tristi affezioni. — La loro essenza o gli elementi loro costitutivi sembra che consistino in un torpore ai linfatici assorbenti ed in una alterazione umorale, onde diminuita la loro forza, alterati i rapporti di sensibilità, ed alterata la natura degli umori non sono valevoli o rifiutano gli assorbenti lo assorbimento dei medesimi e si verificano gli ingorghi nelle loro circonvoluzioni o nei loro ganglî glandolari. — Sembra che ad un di presso le medesime condizioni si ricerchino per la generazione dei vermi. — Le due affezioni sogliono per lo più combinarsi. — Io ho avuta occasione di osservar più fatti

di tal natura (1) e Pinel ed altri sommi medici lo hanno comprovato (2). Il rigurgito del chilo nelle persone afflitte da tabe mesenterica fa riprodurre e prosperare nei loro intestini i vermi che da quello ricavano il più abbondante nutrimento. — La presenza del tenia negli intestini può far comparire le scrofole nelle persone che per naturale idiosincrasia vi vanno predisposte, come le malattie scrofolose possono favorire per le medesime ragioni la generazione dei vermi. — Le due enarrata affezioni adunque sono prodotte da una modificazione organica quasi analoga. — Questo, ed il fatto precedente che ho narrato sono due di quelli poichè l'affezione dermoide del primo era probabilmente di natura scrofolosa (3). Possono frattanto i vermi ed il tenia precisamente essere la conseguenza della costituzione che tendente ai vizî scrofolosi, ed oltre alle cause che possono produrli i sintomi che li annunziano in qualche modo si corrispondono. Temperamento linfatico, carnagione bianca, occhi grossi e cerulei con l'albuginea leggermente azolata, labbro superiore prominente; digestione difficile, lingua sporca; intumescenza all'addome, dolori in varî punti della regione umbilicale, dejezioni alvine irregolari, polsi viziosi, nausee, urine lattiginose (4) smagrimento.

(1) Fra tante persone travagliate dal tenia che si sono offerte alla mia pratica, cinque erano interamente scrofolose. Nel 1830 prestai la mia medica assistenza ad un reverendissimo padre Abbate Benedettino il quale morì consunto con la tabe mesenterica. — Ei dimagrivasi gradatamente. — Le sue scariche alvine consistenti in materie poco digerite, e bianchiccie a periodo inoltrato, consistevano nella maggior parte di vermi lumbricoidi che a proporzione superavano le materie fecali.

(2) Pinel *Nosografia filosofica* tom. 3 pag. 239.
Gualther Haris, *De morbis acutis infantum*. — Underwood *Trattato delle malattie dei fanciulli*.

(3) Le scrofole sogliono dividere da alcuni autori in quattro o in cinque classi cioè in cutanee, ghiandolari, ossee, articolari, e perulente.

(4) L'affezione verminosa o la scrofolosa a mio sentimento

Oltre la corrispondenza e l'analogia in quanto si è enunciato, i metodi di cura (prescindendo i mezzi valevoli ad espellere il tenia) sembrano corrispondere. — Le acque di calce ed i tonici che Wood (1) consiglia nelle malattie scrofolose, si sono trovati utili nelle Indie orientali per le malattie verminose (2). Il muriato di soda preconizzato da Rosestein, da Brera, da Tommasini di Napoli, il solfato di soda trovato utile da Goëze; le acque impregnate di parti ferruginoso-acidule tanto raccomandate da Mejer, da Targioni, da Hulme, da Hartmann, da Ingeshuz; il mecurio ed il suo protocloruro preconizzati da Desault, del che ne fanno testimonianza i continui fatti e le osservazioni di molti scrittori; le altre preparazioni saline e toniche consigliate da altri rinomati medici nelle seconde sonosi trovati utili nella cura delle prime (3).

Non è meraviglia io conchiudo che il metodo prescritto e trovato utile ad espellere il tenia, e gli altri mezzi, del che non ho fatto cenno, per correg-

derivano da un difetto o vizio di assimilazione derivato dallo stato morboso onde si trovano i visceri della digestione, e della chilificazione, quindi le urine sono lattiginose perchè in un grado inoltrato dell'una e l'altra malattia l'acido fosforico trovasi in queste in minor proporzione, ed in fine quando le due affezioni sono giunte al colmo presentano più accresciuta la proporzione del fosfato calcare.

(1) *Observ. on the efficacy of muriate of lime in the cure of scrofule. Annal. de Gand. vol.* 7.

(2) *Lettres edifiantes et curieuses* tom. XVI pag. 405.

(3) Sarebbe sommamente desiderabile che si instituiscano degli esperimenti da medici saggi e circospetti se mai le preparazioni di cloro e di jodio possono riuscire proficue radicativamente in correggere la morbosa predisposizione al tenia, ed in promuovere la sua espulsione, come profittevoli si sono trovate nelle affezioni scrofolose poichè l'analogia che vi ha tra l'una e l'altra affezione invita a queste indagini. Non sono le alghe marine, ed il sale comune che si estrae dalle acque del mare i materiali che apprestano i due principî elementari di recente scoperti? E non sono questi stessi che nelle mani esperte degli

gerne la predisposizione nell'ammalata onde ho narrata la storia, abbiano simultaneamente fatto scomparire gl'incipienti vizî scrofolosi, procurando una totale guarigione (1).

VERTIGINI TENEBRICOSE CON TREMOR GENERALE ED OSTINATA COSTIPAZIONE, DERIVATI DALLA PRESENZA DEL TENIA NEGL'INTESTINI.

M.....G.....di anni 26 di temperamento linfatico alquanto nervoso, da un anno andava soggetta a tremor generale, allucinamento di vista, vertigini con oscurità di oggetti, i quali incomodi ricorrevano per lo più in tempi periodici vicino all'epoca delle sue mestruazioni. Ella venne a consultarmi nel mese ottobre ultimo, ma bisognava essere sostenuta perchè, come diceva, sembravale vacillare ogni momento e mi disse che talvolta neppure poteva stare assisa (2). Le sue mestruazioni da un anno circa erano deficienti, malgrado di aversi applicate le sanguisughe in luoghi opportuni per richiamarle, ed aver fatta qualche cura.—Le sue dejezioni alvine si presentavano irregolari, nericcie frammischiate a mucosità e spesso soffriva ostinata costipazione.—Quando io la viddi la prima volta mi presentò i seguenti segni: gli occhi erano alquanto tetri e smarriti come tutto il volto,

ottimi clinici hanno mostrato una virtù antijmintica ed antiscrofolosa? Il cloro scoperto da Schéele, e considerato da Sir H. Davy e dai sig. Gay-Lussac e Thénard come corpo semplice fu trovato utile da Estribaut nella febbre putrida, da Nysten nelle diarree e dissenterie croniche derivate da atonia, da Palloni nella febbre petecchiale, e da Sacco nel virus idrofobico.

(1) I mezzi medicinali prescritti per espellere il tenia nelle persone delle quali ho narrata la storia non possonsi considerare interamente come radicativi; di questi non ne ho fatto cenno alcuno, riserbandomi farne parola in fine di questa memoria quando mi occuperò a considerar l'obbietto sotto vedute generali.

(2) Queste molestissime vertigini qual sintoma verminoso furono pure osservate da Wansvieten *Comment. Boerav.* tom. VIII pag. 284.

con la pupilla dilatata e gli angoli interni subitterici (1). I polsi irregolari e spesso l'ammalata soffriva momentanee palpitazioni al cuore (2). I suoi muovimenti volontarî erano tardi.—Oltre di ciò accusava alcuni spasmi all'epigastrio e mi disse di avere escreato alcuni anelli del tenia in mezzo alle sue alvine dejezioni.—Allora mi confermai nel diagnostico che probabilmente tutti gl'incomodi che affligevano la paziente derivavano dalla presenza del verme indicato, ed incominciai ad escogitare i mezzi opportuni per la sua espulsione.

L'affezion cerebrale abbenchè sintomatica, la deficiente suscezione nervosa agli intestini causa dell'ostinata costipazione mi fecero giudicare che la decozione della scorza della radice del melogranato non poteva usarsi.—Quale dunque esser doveva il mezzo opportuno? Un farmaco che accresce i moti peristaltici degl'intestini per la sua acrità ed agisce meccanicamente sopra il tenia mi sembrò il mezzo più idoneo da prescegliersi.—Laonde io prescrissi la decozione dello stizolobio o della *siliqua hirsuta* di Linneo (3) che i Bragmani delle Indie con tanto successo

(1) Alessandro Monro (nerv. anat. contract. pag. 39) notò il primo come la pupilla si dilata nelle affezioni verminose. *Observavi*, egli dice, *in illis hominibus pupillam esse dilatatam, qui vermibus in ventricolo vel intestinis laborant; et si non pro signo pathognomonico, saltim pro syndrome sive symptomatum concursu et optima diagnosi haberi potest.*

(2) Jaquin mentre dimorava in America scriveva a Wansvieten che in coloro che trovavansi afflitti da vermi osservò i seguenti sintomi « Somnolentia, tormina ventris, oculi clari sed flave-« scentes, palpebra inferior flavescens, vel cœrulescens, con-« vulsiones subito lethales ».

(3) Questa è il *dolichos pruriens* (Cl. Diadel-or. decandr.) pianta leguminosa chiamata dagl'Indiani *Naicorana*. Michaelis *Biblioteca medico-practica* fascic. 1 pag. 28.—È una pianta indigena delle Indie orientali simile alla vite, lunga sottile che rampica.—Le sue foglie sono strette appuntate e coperte di lanugine. I fiori crescono in forma di grappoli, e sono rimpiaz-

propinano nelle affezioni verminose. — Viene questo medicinale commendato da Thomas nella sua medicina pratica ed afferma che avendolo prescritto a centinaja di malati nelle Indie orientali mai gli mancò di effetto. — Il precitato autore suole prescriverlo in polvere alla dose di sei granelli unito all'olio di ricino. — Io ho preferito la decozione e con l'olio indicato la prescrissi all'ammalata di cui sto narrando la storia, dessa prese in tre volte la maggior parte della mistura che qui di contro trovasi notata (1) in mezzo alla quale prendeva una tisana lassativa. — Io fui contentissimo dei felici effetti di questo medicinale. — L'ammalata lo prese di mattina a digiuno e non trascorsero che poche ore dopo la sua ingestione escreò in mezzo alle scariche alvine copiose che alquanto la estenuarono, tutto il tenia a pezzi che approssimativamente poteva ascendere alla lunghezza di quaranta palmi. — Egli era diafano, bianco, e fra i vari

zati da gusci simili in qualche guisa al pisello per la forma e grossezza e contengono alcune fave porporine. — I gusci sono coperti da peli belissimi, e duri i quali se sono applicati alla pelle producono un intollerabile prurito, ed è solamente questa porzione lanuginosa della pianta che si adopera per distruggere i vermi. — Thomas *Nuovo trattato di med. prat.* tom. IV. pag. 189, 191.

Esistono varie specie di questa pianta leguminosa alcune delle quali sono indigene tra noi. — Queste specie sono le seguenti: Il *dolichos lablab*, il *dolichos sesquipedalis*, il *dolichos soja*, il *dolichos catiang*, e lo *stigolobium pruriens*. — Tutte queste specie appartengono alla XVII classe *diadelphia*, ord. *decandria*.

(1) La formola da me usata fu la seguente:

R. Siliq. dolich. prurient. 3 ÷
corallin. corsic. 3j ÷
aq. commun. H ÷
cog. ad. colatur. 3jv. et add.
syrup. flor. amygd. persic.
ol. ricin. recent. a 3j mes.

Questa dose dovrà proporzionarsi a tenore delle circostanze individuali.

segmenti si osservò il suo collo sottile filiforme con la testa di colore cinericcio.—Le articolazioni lunghe con li bordi poco rilevati indicavano di appartenere al *tænia solium* di Linneo, o al tenia ad anelli lunghi di Bonnet.

Dopo la escrezione del verme l'ammalata non restò perfettamente libera poichè proseguì per alquanto tempo a soffrire leggiere vertigini che in seguito si dileguarono gradatamente con l'uso di alcuni tonici, la infusione della radice di valeriana silvestre con lo estratto di visco quercino (1).

RAGIONAMENTO

Dalla storia dettagliata qual corollario ne sieguono le seguenti riflessioni.—1. Nelle affezioni encefaliche simpaticamente derivate dal tenia utili esser debbono quei farmaci che oltre di attivare le funzioni dello alvo possono distruggere simultaneamente il verme onde si fa parola.—2. Che in autunno, e negl'individui dov'è deficiente la innervazione agl'intestini debbono questi prescegliersi.

Il medico sagace ed attento fornito da filosofica penetrazione dee nelle sue terapeutiche prescrizioni amare la semplicità, prescegliere quei medicamenti che abbracciano nel tempo medesimo varie indicazioni, o che nella loro mescolanza cospirino tutti al medesimo fine senza scambievolmente distruggersi o divenire dan-

(1) Nelle atoniche congestioni cerebrali simpaticamente derivate da vermi mi sono servito della infusione della radice di valeriana silvestre e dell'estratto di visco quercino, e non so a chi delli due attribuire i vantaggi ottenuti.—L'uso di questo ultimo arbusto parassito rimonta alla più alta antichità dalla quale forse è giunto a noi.—Plinio lib. XVI c. 44 ci rapporta che dagli antichi Druidi delle Gallie tenevasi come cosa sacra, e gli si dava il nome Gut-hyl, ossia Panacea, e gli si offrivano sagrifizî di tori bianchi.

nosi per le loro chimiche decomposizioni (1). Or ben si vede come nell'ammalata obbietto della storia attuale doveva essere utile la decozione delle silique, dello stizolobium pruriens —Era di mestieri attivare la deficiente innervazione intestinale, bisognava purgare perchè le copiose alvine egestioni servissero di rivulsivo mezzo onde determinare l'afflusso degli umori dall'encefalo agl'intestini, ed era necessario propinare un farmaco che portasse la sua azione enecante sull'essere parassito cagione di tanti mali. Ecco la triplice indicazione che riempir poteva l'enunciata decozione.—Ippocrate nella cura del tenia servivasi dei validi purgativi (2), perchè dei blandi appena se ne conoscevano, e raccomanda la prudenza e la moderazione nel loro uso (3).

(1) Grazie siano ai lumi della chimica attuale *perchè si sono già dileguate quelle teorie tenebrose e menzognere che divertivano l'arte di guarire dai suoi sublimi destini* ed appagati restano i voti ardenti del celebre Sthal che bramava una *mano ardita per ripulire questa stalla d'Augia*.—Sono già svanite quelle mostruose formole arabe nelle quali si combinavano medicamenti contraddittori come se dotati fossero di intelligenza per dirigersi chi ad un viscere, e chi ad un altro. Le opere di terapeutica e materia medica attuali sono poggiate sulle basi della filosofia, sulle fisiologiche e chimiche cognizioni.

(2) Galeno *meth. medend.* lib. XVI cap. ultimo tom. X pag. 343 servivasi dei validi purganti nel tenia, egli dicea *lati vehemensiora remedia desiderant.*

Lo stesso aveva osservato Ippocrate *De morb.* lib. IV cap. XV.—I purganti dei quali servivansi gli antichi erano della classe dei drastici, come l'elleboro *veratrum album*, il sugo di euforbio *Euphorbia peplis*, i semi di dauco cretico *athamanta cretensis*, la radice di tapsia *thapsia asclepium;* cocchi Gnidj *Daphne laureola*, ed i fiori ed i semi di cartamo *carthamus tinctorius.*—Dobbiamo molto ai medici Arabi per avere introdotto nella materia medica i blandi purgativi come la cassia, *cassia fistula*, la sena *cassia senna*, i tamarindi *thamarindus indica.*

(3) I purganti violenti dannosissimi riuscir dovevano nel principio delle malattie quando la irritazione o la crudità degli antichi trovavasi in vigore ed oltre delle flogosi che potevano recare frastornavano i processi della cozione ossia dello sciogli-

Nelle regioni calde come nelle estremamente fredde le affezioni gastriche e le verminose debbono essere comuni, così che nei tempi vicini agli equinozî ed ai solstizî.—In queste ultime circostanze Ippocrate vietava l'uso dei purganti nelle malattie acute ed aveva ragione poichè questi con la loro violenta azione potevano disturbare le crisi irritando soverchiamente le prime vie le quali per le istantanee mutazioni della atmosfera in queste due epoche dell'anno potevansi trovare nello stato d'irritazione (1).

I visceri gastrici sono frastornati nella loro azione per i due estremi.—Il soverchio calore dei climi caldi agendo sulla cute diminuisce come rivulsivo la innervazione intestinale, come l'ececssivo freddo la intorpidisce direttamente.—Non dobbiamo dunque maravigliarci se i medici di due opposte regioni prescrivono i medicamenti a dosi genorosissime ed i purganti drastici che gran danno apporterebbero se venissero usati fra noi e nei climi temperati.—I due estremi si congiungono fra di loro.—Montesquieu nello spirito delle leggi rapporta la poca sensibilità dei popoli che abitano al Nord della Russia, ai quali *per far solletico mezzo sarebbe di scorticarli e conficcar loro i chiodi*, e La Harpe nel t. 9. della storia dei viaggi alla Siberia dell'Ab. Chappe dice che la superstizione, la pigrizia e l'apatia la più profonda, proprietà delle anime e dei corpi fiacchi sono quelle che caratterizzano i popoli che vivono nelle temperature le più opposte. —Laonde non dobbiamo, come diceva, condannare la condotta dei medici di climi differenti se propongono rimedî che a noi sembrano assurdi. Così il saggio e pru-

mento della irritazione.—Quindi Ippocrate ne vietava l'uso in principio come leggiamo nell'aforismo 22 del libro 1 *concocta maturaque medicari, et non cruda ec.* e nell'aforismo 9, lib. 2 consiglia *corpora quacumque quis purgare voluerit fluxilia facere oportet.*

(1) Hipp. *De ajeribus, aquis, et locis*: cap. IV.

dente Baglivi in simili circostanze si protestava nella sua prassi medica. » Unicuique enim in regione sua est medicina, seu methodus; quare neminem damno; neminem a medicina suà indigena in usum revocanda dissuadeo.—Si experti loquuntur et scribunt credendum iis est, sin minus minime (1). » Il medico con le sue

(1) Tutto l'edifizio della medicina è poggiato sopra la base della prudenza; questo era l'emblema onde veniva decorata ai tempi della favolosa Grecia. I Zoili e gli Aristarchi che con le loro nefande detrazioni ardiscono macchiarla sono i più detestabili e sagrileghi mostri di ingratitudine.—I medici o scrittori della modicina non hanno altro scopo che la salute dei loro simili.—Dessi consumano la loro vita sull'ara del filantropismo. —La professione medica dee dunque riputarsi come la più benefica delle umane occupazioni.—Frattanto è questa sopra la quale si vibrano maggiormente i dardi della maldicenza.—Ma si dirà: tanti medici errarono o discreditarono la loro professione. E che perciò?.......—Dee condannarsi la legge se i magistrati non sanno interpetrarla? I medici errarono involontariamente perchè erano uomini ancora; ma furono utili nei loro stessi errori, poichè le verità non si scuoprono se l'errore non appresta la necessità per iscoprire. La luce non sarebbe rischiarante se non vi sarebbero le tenebre che debbono rischiararsi. Ma la medicina si lagnava, nei tempi andati, piu dei suoi figli che degli estranei suoi nemici. Tutti i membri della medica repubblica debbono riputarsi come fratelli perchè figli della stessa madre.—Tutti senza invidia è passione debbono concorrere ad un medesimo fine qual è la salute del loro simile.—Quale prudenza dunque, quale avvedutezza, quale retta morale non debbono rivestire il medico? Quanto non sarebbero sacrileghi adunque se i medici erigessero tribunali contro i loro fratelli dove non l'amore disinteressato della verità, non la prudenza, non lo amor fraterno servissero di molla ma la invidia ed il livore? Quanto non sarebbero condannabili e da proscriversi le mediche altercazioni al letto dello ammalato? Grazie siano alla medica scienza ed all'incivilimento medico attuale poichè se questi esempi rari sono stati nei tempi trascorsi, rarissimi sono ai giorni nostri mentre i giovani discebti, oltre delle medicho istituzioni, dal vivo esempio dei loro precettori filantropi e prudenti, rimangono appieno istruiti nella prudenza, nel filantropismo e nella retta morale.—In ogni modo sarebbe desiderabile che loro si inculcasse la lettura e lo adempimento di quanto prescrive Ippocrate nel libro de *decenti ornatu, et de medico;* di Hoffmann:

conoscenze e con le sue riflessioni dee moralmente essere l'abitatore di tutte le regioni, il conoscitore dei costumi dei diversi abitanti, dovrà sapere la loro maniera di vivere, e visitando un ammalato che non conosce, il tutto debbe schierarsi innanzi la sua mente. — In un paese basso, umido, ed esposto ai venti australi le peripneumonie sogliono essere di origine gastrica, gl'individui più inclinati al temperamento linfatico e quindi di una fibra molle; il sangue più abbondante di serosità, quindi nocivi riescono i salassi, mentre più giovano i purganti scelti giudiziosamente. — In una regione arida ed esposta al Sud, gli abitanti per lo più vertono al temperamento così detto bilioso e sono ordinariamente sottoposti alle gastriche affezioni ed alle duodeno-epatiti ed utili riescono le capillari deplezioni, i diluenti, i lassativi subacidi ed i bagni. Al contrario in paesi elevati ed esposti all'aquilone gl'individui che l'abitano inclinano al temperamento sanguigno ed il loro sangue è più cotennoso; ivi sogliono per lo più regnare le malattie infiammatorie ed utili risultano le venosezioni e dannosi i purganti. — Così notarono Ippocrate (1), Celio Aureliano (2), Hollerio (3), Baglivi (4) fra gli antichi, e così osservano molti dei moderni. — I Bragmani delle Indie usano con profitto il

Medicus politicus; di Stoll: *de officio medici;* di Gregory: *Dei doveri e delle qualità di un medico;* di Angeli: *Il medico giovane al letto dell'ammalato*, e così con queste lezioni di medico galateo potessero aver presenti i doveri che dee avere ogni medico verso se stesso, verso l'ammalato, verso gli altri di sua professione, e verso la religione.

(1) *De aëribus aquis et locis.*

(2) Questo saggio medico parlando della pleuritide notò che in Roma ed Atene esposte all'austro dannosi erano i salassi in tale malattia ed utili i purganti. — Al contrario avveniva nel Pario e nell'Ellesponto esposti all'aquilone.

(3) *Comment. in Hippocr. — Pleuriticos juvari phlegbotomia locis perflatis aquilonibus, laedi vero locis quae observantur austris.*

(4) *Praxis Medic.* Artic. *Appendix ad pleuritid.* pag. 55.

dolichos pruriens e l'acqua di calce nelle affezioni verminose, alcune preparazioni medicinali che fra noi sarebbero venefiche nelle febbri periodiche ribelli, ed un trattamento per l'apoplessia e per le commozioni cerebrali che fra noi sembrerebbe un paradosso.—Da dove promana tanta disparità.—Il clima delle Indie Orientali, la maniera di vivere e le altre circostanze degl'Indiani non sono quelli degli Europei.—Laonde ne siegue che non si ottengono i medesimi felici risultati di una medica cura in due regioni differenti.—Alcuni medici si lagnano ingiustamente della insufficienza dei rimedì che vengono preconizzati da ottimi professori.—Eglino non debbono attendere i medesimi felici risultamenti se gli ammalati dove di nuovo vengono a prescriversi non presentano ad un dipresso le circostanze analoghe di quelli nei quali manifestarono la prima volta la loro utiltà. Così io ho osservato che la decozione della scorza della radice del melogranato nelle regioni elevate ed esposte ai venti aquilonari, nella primavera e nell'està, in individui un poco irritabili con pseudo-turgore cardiaco arterioso, si mostrò più proficua che l'olio di terebentina e del dipellio, ed al contrario più profittevoli riuscirono questi e non quella in opposte circostanze quando in preciso modo deficiente era la suscezione nervosa intestinale.

In autunno trascorsa già la estiva stagione i vizî d'innervazione e le gastriche affezioni predominano più di ogni altro.—Esauste ed abbattute le forze per lo eccessivo calore estivo e direttamente estenuate per le subitanee vicissitudini atmosferiche; rallentati i tessuti per la predominanza dei venti australi umidi viene a diradarsi l'organico miscuglio dei solidi e dei tessuti nervosi, e quindi per moltiplici ragioni alterata e lenta risulta la innervazione.—Ecco la ragione che faceva dire ancora ai Poeti come con esuberanza in questa stagione miete la parca le vittime umane

.... plumbeus Auster
Autumnusque gravis Libitinae quaestus Acerbae
HORAT. *Satir. VI.* v. 18.

Quindi nelle persone torpide e di temperamento linfatico che vanno soggette al tenia utili sono i validi purganti che tolgono quel mucoso infarcimento, equilibrano gli umori sanguigni ai linfatici, determinano una rivulsione dall'encefalo alle vie gastro-enteriche, attivano la innervazione e promuovono la espulsione dei vermi.

Mi è stata comunicata la storia di uno epilettico di temperamento linfatico-sanguigno ove il tenia produceà le convulsioni, e cesse con l'uso dell'acqua del lauro ceraso unita ad un purgante per mezzo del quale si verificò la escrezione del verme e la susseguente guarigione, quantunque l'anno posteriore l'ammalato andò soggetto a dolori con intumescenza articolare di natura scrofolosa.—Probabilmente gli effetti salutari dell'acqua sopra indicata derivarono dall'acido prussico che tiene in combinazione, il quale oltre di sedare le epilettiche convulsioni servì di un mezzo deleterio per uccidere il tenia.—Ben si vede che tal rimedio può riuscir proficuo nelle persone sensibili, e dannoso nelle torpide, quindi l'azione sua è relativa.—Si sa che Magendie con successo ha prescritto l'acido prussico nelle irritazioni croniche pulmonali.—In Inghilterra è stato proposto nella tosse simpatica degli etici e nella laboriosa digestione.—Il signor Ellioston riferisce quaranta osservazioni di difficile digestione unita a pirosi e a vomito dove il farmaco indicato si mostrò utile, e dell'egual modo lo sperimentò in alcune affezioni dermoidi unite ad irritabilità soverchia.—Così in Italia è riuscito a calmare la morbosa sensibilità dell'utero ed i dolori terribili nelle affezioni cancerose dell'organo indicato.—Brera (1), Cagnola (2)

(1) *Prospetto dei risultamenti ottenuti nella clinica medica* pagina 29.
(2) *Annali universali di medicina*, num. 47, 48.

Gelnecke (1) con vantaggio lo hanno prescritto nella cura del tenia; quindi non è meraviglia che l'acqua del lauroceraso contenente l'acido prussico abbia agito del modo indicato.

Io lascio di affastellare altri fatti ed altri ragionamenti che eccedendo i limiti di una memoria potrebbero di troppo stancare la pazienza dei lettori.—Ho prescelto i più notabili per la violenza dei sintomi che hanno recato, per lo maggior pericolo, e la lunghezza e lo sviluppo più significanti del tenia che ne costituiva la causa.—Le persone che hanno formato l'obbietto delle storie narrate trovaronsi in circostanze differenti, e la natura d'ogn'una di esse, e le cause, ed i sintomi che alla mia osservazione vennero a presentarsi avevano caratteri particolari che esigevano un distinto trattamento.—Passo ora concisamente a ridurre in principî generali quanto ho esposto e quanto mi è accaduto osservare in tanti fatti analoghi che per brevità ho tralasciato di narrare.

RISULTAMENTI GENERALI

DESCRIZIONE GENERALE DEL TENIA.

Il tenia è un verme parassito che si genera negl'intestini tenui dell'uomo e degli altri animali.—La sua forma è piatta d'onde ricavò il suo nome che nastro o fettuccia dinota.—È composto di tanti anelli o articolazioni che si anastomizzano uno con l'altro di modo che la estremità inferiore del primo si unisce con la estremità superiore del secondo, e così in ordine progressivo.—Il colore è bianco, e quando sorte fuori dall'alvo, ancor vivente, allora è diafano e levigato e conserva la sua contrattilità organica che si appalesa stimolandosi con sostanze acri ed eccitanti.—Ai bordi

(3) Ufeland's *Journal der pratchisch Heilkunde. Junius 1824*.

delle sue anastomosi si elevano alcune papille ostigmate disposte in alcuni simmetricamente ossia lateralmente opposte, ed in altri in maggior numero, a corimbo e senza simmetria.—Queste stigmate o proboscidi servono secondo il sentimento di alcuni per succhiare gli umori nutritizî per lo nutrimento, e sono secondo il sentimento di altri considerate come tante ovaia.—La prima opinione come la più probabile ha trovato più seguaci; e come incerta è la seconda così pochi sono quelli che la sieguono.—Ogni anello del tenia che staccato dagli altri nomasi verme cucurbitino per la somiglianza che ha coi semi della cucurbita melo, contiene gli organi di digestione e gli altri apparecchi necessarî per lo mantenimento della sua vita vegetativa.—Alcuni autori sono di opposto sentimento ed asseriscono che questi anelli non possono vivere senza l'apparecchio generale che risulta dallo insieme di tutte le articolazioni, e quindi ognuna di essa vive in un modo dipendente.—La vita del tenia è tenace come quella dei polipi e di alcuni vermini che hanno una semplice struttura ed organizzazione.—Può vivere ancora nell'acqua caldissima ed ancor bollente come dicono alcuni di avere osservato, e come è un animale a sangue freddo e bianco così diviene torpido, asfittico e muore immergendosi nell'acqua gelata o fredda.—Egli è il risultato morboso e spontaneo dei solidi è degli umori animali, e si produce quante volte che nell'uomo non viene a correggersi coi mezzi dovuti la modificazione organica che lo produce.—Non esiste fuori dell'uomo e degli altri animali, quindi non può generarsi in questi per la introduzione di uovi o germi che che ne dicono alcuni autori.—Tosto che si è prodotto è possibile di acquistare gli organi necessarî per la sua riproduzione; ma questi processi sono dubbî ed incerti, come del pari se sia ermafrodito o se esistano i due sessi del medesimo.

Il tenia può dividersi o contiene la testa, il collo,

il corpo e la coda.—La testa situata alla estremità superiore del collo è di un colore cineriocio; la sua grossezza eguaglia il volume del capo di una mediocre spilla.—Ivi si osserva la bocca con quattro proboscidi che servono a fissarlo nel tubo intestinale.—Succede alla testa il collo filiforme e bianco che dopo di aver percorso la lunghezza di uno a due palmi va dilatandosi e a formare il corpo il quale consiste in tanti anelli o articolazioni come si è detto.—Al corpo finalmente succede la coda la di cui larghezza supera quella del medesimo e gli ultimi suoi bordi laterali dall'una e l'altra parte sono rivolti allo in su.

Il tenia si divide in due specie.—Il *taenia solium* di Linneo ossia il tenia armato il quale si distingue dalla tenia lata 1. perchè alle parti laterali della bocca ha due uncini cartillaginosi che affigendoli negli intestini genera più dolore —2. Il suo collo è senza spine o peli come osservò Brera.—3. Le sue articolazioni sono più lunghe, il suo colore più bianco diafano e le sue papille a corimbo o a grappolo sono disposte, senza simmetria.—La *taenia lata* è il tenia a spine senza uncini cartillaginosi alla testa; ha il collo rivestito di peli onde alcuni naturalisti hanno chiamato tenia a spine.—Le sue articolazioni sono più brevi del precedente più larghe con strie trasversali, più opache, e con le papille laterali opposte.

La durata della vita del tenia non può precisarsi poichè viene escreato prima di giungere al suo fine naturale.—Si è trovato nel corpo del feto umano, ed in alcuni che non sono forniti di squisita sensibilità o che sono robusti alberga impunemente, quando che in altri oltremodo sensibili può recare sintomi mortali ed occasionare differenti malattie alle quali ogni individuo va predisposto.

PREDISPOSIZIONI E CAUSE OCCASIONALI.

La predisposizione al tenia può trasmettersi ereditariamente. Suole per lo più prosperare nelle regioni caldo-umide ed esposte ai venti australi. Le persone di temperamento pituitoso, così detto dagli Antichi, a preferenza vi vanno soggette.— Una vita oziosa, i cibi malsani a flatulenti, i continui timori e le passioni tristi, le applicazioni mentali nelle ore di digestioni, le affezioni sregolate in tal epoca ne favoriscono la genesi e lo sviluppo. La modificazione organica necessaria alla produzione del medesimo può regnare epidemicamente, ricorrere in tempi periodici, e quale malattia endemica può essere il risultato dello stato peculiare dell'ajere, delle acque, e dei luoghi di ogni regione.

SEGNI CHE INDICANO LA PRESENZA DEL TENIA.

La narrazione dei segni che indicano la presenza del tenia non può essere precisa e perfetta, poichè alcune delle modificazioni morbose che produce in tutto il corpo non possono bene spiegarsi con le parole. Quello però che non si può con la narrazione, potrebbe avvertirsi con un occhio medico bene educato

Segnius irritant animos demissa per aurem
Quam quae sunt oculis subjecta fidelibus, et quae
Ipse sibi tradit spectator.

Trascorrendo le opère degli elmintologi e dei clinici antichi e moderni incominciando da Ippocrate, Galeno, Aezio, Alessandro di Tralles; da Pallas, Waglier, Zoéga, Fabricius. Goétze, Muller, Block, Vandoeveren, Andry, Clericus, Ernst, Cocchi, Rosembland, Werner, Bulini, Merat, Br, rera, Frank, BremsePinel,

Rostan, Boisseau, Roche-Sanson sino a questi tempi tutti confessano che il solo segno patognonomico della presenza del tenia nel tubo intestinale dell'uomo consiste nella escrezione dall'alvo di alcuni suoi anelli, essendo oscuri gli altri segni.

Io non voglio porre in controversia qnanto si afferma dagli autori di tanto nome; volendo esternare solamente il mio tenue ed ultimo sentimento direi che tale fallacia ed ambiguità deriva solo perchè in individui molto differenti tra loro si è preteso voler rilevare i medesimi segni. — Bisogna a mio parere attendere che come varia l'individuo, come diversifica la sede che l'animale occupa nel tubo intestinale, e come differenti sono le predisposizioni alle malattie di natura opposte, così varianti sono gl'indizî che annnnziano la presenza del verme indicato. Da tanto deriva che quantunque identica sia la causa pure variar possono i morbosi effetti. — Mi è accaduto osservare epilessie, leucoflemazie, affezioni scrofolose, consunzioni, febbri lente, psendo-gastro enteriti croniche, vizî dermoidi, affezioni encefalico-nervose di qualunque sorta, sintomi non equivoci d'ipertrofia al cuore che emergevano da una sola sorgente, cioè dalla presenza del tenia negl'intestini. — Tutte queste disparate affezioni non potevano considerarsi come primarie, ma derivanti da verme indicato come causa remota mentre in esse non si potevano in conto alcuno accusare quelle cause che per lo più sogliono individualmente produrle, e con le quali non avevano alcun rapporto, e le diversiformi anomalie che in simili circostanze dagli organi secondariamente o apparentemente affetti derivano, sono tali e tante, che oscurano, e non fanno in alcun modo talvolta sospettare le primarie cause che servono loro di origine.

SINTOMI E SEGNI CHE ANNUNZIANO LA PRESENZA DEL TENIA NELLE PERSONE DI MOLLE COSTITUZIONE E DI TEMPERAMENTO LINFATICO.

Lentezza nelle funzioni organico-animali, pallido-gialliccio colorito; volto un poco rabuffato, e leggiera leucoflegmazia generale; fisonomia concentrata e compassionevole; occhi languidi vitrei, subitterici e pupilla dilatata, subitanee convulsioni epilettiche con asfissia e raffreddamento generale; lingua coverta per lo più da uno intonaco bianco vellutato; alito esprimente la corruzione delle materie flegmatiche; leggiera tosse senza espettorazione alcuna; voce molle ed alterata, digestione difficile, ed espansione al ventre nelle ore pomeridiane, erutti, borborigmi, e specie di ruminazione; polsi irregolari inceppati, languidi in tempo di notte specialmente con fugace palpitazione al cuore; respiro irregolare ed intermittente nelle ore del sonno; dejezioni alvine irregolari, costipate e di un colore atrabillare. Tutti questi sintomi sono più marcati in autunno e nell'inverno; e nelle regioni caldo-umide, quando regnano venti australi, e quando l'ammalato si nudrisce di sostanze crude, di latticini, di cibi di difficile digestione, e quando continui timori o passioni d'animo deprimenti lo hanno afflitto. Il saggio ed attento medico fornito di sensi fini e penetranti, col metodo induttivo saprà distinguere e decidere che questi sintomi non derivano da altre malattie, perchè col processo di esclusione saprà rilevare di non aver menomo reciproco rapporto con altre cause.

SINTOMI CHE APPORTA IL TENIA NELLE PERSONE DI TEMPERAMENTO LINFATICO-NERVOSO.

Aspetto pallido e mobile, fisonomia alterata, occhi prominenti lucidi, subitterici, convulsivi con pupilla

dilatata, vertigini passeggiere, fischi negli orecchi e tremor generale; lingua non molto coverta; polsi irregolari, inceppati, e palpitazioni anomale al cuore; spasmi al cardias, moto ondulatorio che dal ventre si eleva sino alle fauci, seguito talvolta da vacillamento; inutile conato al vomito e pzialismo; alito insensibile ma penetrantissimo putredinoso; digestioni viziate; salti ad un menomo strepito; svegliamento subitaneo dal sonno con gridi, terrori, nottiloquio, e talvolta sonnambolismo; dejezioni alvine irregolari atrabilarie, costipate; portamento irregolare e convulso (1).

SINTOMI CHE LA PRESENZA DEL TENIA PRODUCE NELLE PERSONE DI TEMPERAMENTO LINFATICO-SANGUIGNO.

Violente e fugaci palpitazioni al cuore con dolore al detto organo senza che possonsi accusare le solite cause che sogliono materialmente produrle; dolori encefalici; allucinamento di vista; occhi prominenti convulsi injettati; volto tumido con fisonomia alterata; delirio, colore rosso fugace al volto a cui succede il pallore; polsi irregolarissimi sempre inceppati, respirazione oppressa irregolare e tosse passeggiera e secca, alito particolare acido putredinoso; vomito, e rutti, moto ondulatorio che dal basso ventre si dirige alle parti superiori; alvine egestioni alterate con costipa-

(1) Non isgradirà al lettore se qui gli sottopongo quanto a proposito rapporta Boisseau nella sua *Nosografia organica* t. IV, pag. 541, 542.— » I. P. Frank a vu un agriculteur affecté du taenia éprouver des angoisses inexprimables et des tremblemens dans les membres, lorsqu'il entendait le son de l'orque surtout dans le ton grave. Il rapporte que deux femmes, qui jusque-là n'avaient éprouvé que peu de désirs, étaient tourmentées avant de rendre des articulations de taenia, par un penchant insolite aux plaisirs sexuels, par une sorte de fureur utérine, où bien elles ressentaient durant le coït une chaleur brûlante qui auparavant leur était inconnue; après le coït elles tombaient dans des convulsions épilettiques dont elles n'avaient jamais été attaquées.

zione.—Tutti questi sintomi si inaspriscono col metodo debilitante, con le sostanze crude acquose e con l'uso del latte; in inverno, e in primavera, e talvolta ricorrono in tempi periodici.

SINTOMI CHE OCCASIONA IL TENIA IN COLORO CHE HANNO UNA DEFICIENTE INNERVAZIONE AL TUBO INTESTINALE O CHE SONO PREDISPOSTI A MALATTIE SCROFOLOSE.

Costipazione ostinata; intumescenza all'addome con dolori in varî punti dello stesso indicanti un ingorgo alle glandole del mesentero; vizî scrofolosi; deiezioni alvine alterate, mucose atrabilari.—Tutti questi sintomi s'inaspriscono nelle ore pomeridiane ed offrono i segni di una latente gastro-enterite cronica, la quale lungi di decrescere coi mezzi soliti s'ingigantisce più tosto.—La lingua per lo più offre un denso e tenace intonaco, ma talvolta offre i suoi bordi con le papille rosse ed elevate.—Boisseau fa una dettagliata descrizione dei sintomi che accadono in simili circostanze.—» D'autres fois, dic'egli, le sujet se plaint d'éprouver dans un point de l'abdomen, surtout à jeun, une sensation analogue à celle que pourrait causer la présence di une boule pesante, se portant a droite ou à gauche selon la position du corps, un mouvement pénible de tournoiement, des élancemens, des picotemens aigus comme des coups d'aigulles, un sentiment de morsure, principalement dans l'estomac, soit à l'épigastre, soit et plus souvent sous les fausses côtes gauches; le bas-ventre se ballonne et s'applanit tout-à-coup; l'appetit est excessif, le sujet mange beaucoup, souffre d'autant moins qu'il mange moins; malgré la grande quantité d'alimens qu'il prend, il maigrit considerablement et avec rapidité, il salive beaucoup et éprouve de fréquentes défaillances.—Les autres phénomènes de la présence des vers dans le canal intestinal ne se joignent pas toujours à ceux-

ci, qui manquent eux-mêmes en partie dans beaucoup de cas, et qui, lors même qu'ils sont réunis, ne permettent que de soupçonner et non d'affirmer l'existence du taenia ».

I mezzi di comunicazione coi quali il tenia annunzia la sua presenza nel tubo intestinale sono i nervi della vita organica ed il pneuma-gastrico. I varî punti di questi nervi che vengono irritati; le loro comunicazioni e le loro direzioni sono il mottivo dei sintomi sempre varianti.—A tutte queste circostanze si accompagna sempre la mollezza dei tessuti organico-animali, senza la quale non possonsi verificare le indicate anomalie.

Il medico adunque esaminerà bene l'individuo, si informerà delle malattie dei suoi genitori, analizzerà con fino criterio le cause tutte, e come prudente pirronista interpetrerà la veracità o l'apparenza dei sintomi. Attenderà alla stagione, alla regione che si abita e facendo i giusti confronti dopo di aver considerato l'annua costituzione darà il suo giudizio.—Come potrà distinguersi se il medico è filosofo o empirico se non sa far penetrare la ragione ove non possono giungere i sensi?

Si potrà obbiettare certamente che i sintomi enarrati possono appartenere ad altre malattie nelle quali un differente trattamento dee prescriversi.—Egli è pur vero che potranno incontrarsi simili fatti, ma considerando il tutto con sagace penetrazione sopra gli ammalati, e schierandosi innanzi tutte le circostanze che debbono cospirare alla formazione delle individuali malattie, verrà a rilevarsi che i sintomi verminosi sono anomali incostanti ed hanno dei caratteri ed una fisonomia particolare che il medico fisonomista ed attento non potrà confondere certamente.

Dall'altro canto oltre i varianti sintomi che presentano le differenti malattie prodotte dal tenia in individui particolari, vi hanno quei segni che tolta una

leggiera modificazione sono comuni a tutti.—Lo inceppamento e la particolare irregolarità, ai polsi, le fugaci palpitazioni al cuore e la irregolarità di respiro; l'alterazione della fisonomia e del tutto insieme; la voce fievole e matta e l'afonia talvolta; le alvine egestioni ritardate ed atrabilari; la mollezza dei tessuti; i disordini della gestione, il senso di ondulazione, i borborigmi, la ruminazione ed altre nevrosi addominali; i dolori acuti ed assai circoscritti alla regione umbilicale ed a varî punti dello addome; lo pzialismo; il tremore, una tendenza ai deliquî e leggiere vertigini; l'alito particolare insomma, uniti alla cognizione delle pregresse malattie, e delle cause che le hanno suscitato faranno diagnosticare o almeno sospettare la presenza dei vermi intestinali.—La escrezione di alcuni anelli di questi poi rettificherà il giudizio che si è formato.

TRATTAMENTO.

Distruggere, coi mezzi appropriati e promuovere la escrezione del tenia; correggere la modificazione organica morbosa che l'ha prodotto per impedire la sua riproduzione, ecco a mio parere i due elementi curativi che debbono adottarsi.—Il primo è un mezzo palliativo, curativo e radicale è il secondo; ma l'uno e l'altro non possono andare disgiunti.—La circostanza esige che prima debbesi attendere a rimuovere gli effetti ed indi a correggere e togliere la causa.—Conosco un giovine con leucoflegmazia generale derivata dal tenia, a cui si prescrisse un farmaco appropriato che ne cagionò la espulsione, e la infermità sembrò sciogliersi e ristabilirsi l'ammalato; ma dopo un anno il verme si riprodusse e ritornò la leucoflegmazia per non aversi voluto sottoporre ad un trattamento radicale curativo.

I mezzi terapeutici sin ora conosciuti per lo più si sono prescritti empiricamente, da dove ne è derivato che giovevoli in alcuni, nocivi o frustanei in altri

sono riusciti.—Egli è pur vero che l'ultimo risultato della modificazione organica producente i vermi suole per lo più essere identico e specifico di natura, onde un trattamento identico e specifico sembra potervisi applicare.—Deesi pensare però che quest'ultimo risultamento viene modificato dalle stagioni, dal clima, dall'annua costituzione, dalla regione dove si abita, dal temperamento, dal sesso, dall'età e dalla maniera di vivere di ogni individuo; dalla variante predisposizione, e dalle complicazioni morbose.—I mezzi farmaceutici agiscono pur vero dell'egual modo in distruggere i vermi, ma agiscono contemporaneamente sulla macchina vivente di chi vi va sottoposto, onde essendo controindicati dalle circostanze di sopra indicate possono riuscere più tosto dannosi che proficui.—Si è talvolta osservato che i mezzi i più valevoli sono stati frustranei, ed utile è riuscito l'olio di ricino o i blandi lassitivi, e talvolta inutilissimi questi e sommamente proficui i primi.

Laonde io vado ad esporre i mezzi di cura relativi, giusta la mia maniera di pensare alle differenti circostanze dove l'uomo potrebbe ritrovarsi; avvertendo però che basterebbe la maggior parte delle condizioni che si espongono per isceglere lo analogo trattamente ed il corrispondente regime igenico.

Nelle persone torpide e di temperamento linfatico dove la lentezza dei movimenti organico-animali si associa a quella delle funzioni dello intelletto.—In qualunque età, ma nella virile o senile specialmente.—In regioni caldo-umide e basse dove i venti australi predominano.—Quando l'annua costituzione favorisce le malattie di languore.—In qualunque stagione, ed in preciso modo nell'autunno o nell'inverno.—Nelle persone che menano una vita molle ed oziosa che rammollisce i tessuti organico-animali, che vizia le digestioni, che promuove l'abbondanza della pituita e la genesi dei vermi.—Quando si è fatto uso di

cibi malsani, crudi e di difficile digestione, onde i vizi di assimilazione ed una alterazione umorale ne risultano. — Quando le funzioni tutte sono ritardate, le egestioni alvine atrabilari, la lingua coperta da uno intonaco bianco vellutato che lo infarcimento atonico mucoso dimostra. — Quando passioni triste e deprimenti hanno afflitto l'ammalato. — Quando insomma la mollezza dei tessuti, la deficiente innervazione ed i sintomi di languore con quelli dinotanti la presenza del tenia si associano, allora sono indicati e possono prescriversi i seguenti rimedi.

L'olio essenziale di terebentina alla dose di mezza dramma ad una unita ad una infusione carica dei semi dell'artemisia judaica, ed un'oncia di siroppo di fiori di pesco. — Questo medicamento dee somministrarsi di mattina a digiuno facendolo seguire da un purgante d'olio di ricino. — Il miglior tempo che deesi prescegliere per farne uso è l'autunno o l'inverno. — I medici inglesi hanno somministrato l'olio di terebentina alla dose di due once senza alcuno inconveniente. Vedi *Bibliotec. Brittann.* tom. LX. — Nei nostri climi dove la suscettibilità nervosa intestinale è più pronunziata non possiamo servirci di dosi così energiche.

L'etere solforico sperimentato utile da Bourdier alla dose di una dramma unito a mezza dramma di estratto alcoolico di radice di felce maschio, un'oncia di siroppo di fiori di pesco ed una carica infusione di seme santonico dato di mattina a digiuno a varie riprese. — Si fa seguire da un purgante d'olio di ricino e di siroppo di agro di limone. — Se non si ottengono felici risultati la prima volta si ripete la mistura per tre giorni di seguito.

Il metodo di Herrensch Wand, quello di Madama Nouffer, il principio grasso delle gemme di felce maschio preparato con l'etere solforico giusta il metodo del Dr. Peschier (Bibliothéque Universelle tom. XXX

pag. 205) questo principio grasso ha una consistenza oliosa che mescolato con una sostanza estrattiva come quella dell'assenzio ed il seme santonico può ridursi alla consistenza di pillole in ognuna delle quali si fa entrare una goccia dell'olio indicato. — Se ne fanno prendere otto la mattina facendo soprabere una infusione di valeriana o di qualche altro vermifugo. — Il Dr. Ebers prescrive l'estratto resinoso del felce maschio alla dose di diciotto a venti grani in forma di pillole; l'indimani fa prendere un leggiero purgante perchè l'estratto uccide il tenia ma non lo espelle dal tubo intestinale.

L'olio empireumatico del Dipellio unito a quello di terebentina alla dose di mezza dramma per ciascheduno di essi mescolato ad una infusione del semen sanctum. — Questo medicamento un poco disgustoso si prescrive la mattina a digiuno facendo soprabere una appropriata tisana. — Dopo l'uso dell'indicato rimedio si fanno seguire uno o due clisteri di qualche decozione antielmintica con olio di ricino. — Questo costituisce il metodo di Chabert celebre direttore della scuola veterinaria di Alfort. — La dose si proporziona a seconda delle circostanze.

Il rimedio preconizzato da Bremser il quale consiste nell'uso dell'olio di Chabert, ma si fa precedere un elettuario composto da mezza libbra di seme santonico, o di fiori o grani di tanaceto, due dramme di valeriana polverizzata, una dramma e mezza o due dramme di solfato di potassa, e sufficiente quantità di ossimiele scillitico. — Bremser faceva prendere per alquanti giorni due cucchiaj da caffè di questo elettuario sciolto in acqua di corallina, ed indi amministrava l'olio di Chabert. — Questo processo è complicato e assai lungo.

L'olio di Cajeput, la canfora, il petrolio, l'assafetida giudiziosamente combinati con altre sostanze vermifughe e nelle dovute dosi possonsi prescrivere negli individui enunciati.

Il medico perspicace saprà prescegliere l'una o l'altra preparazione medicinale e modificarla a seconda delle circostanze che gli si presentano.

A tutti i mezzi enarrati bisogna far seguire i rimedî che radicativamente possono correggere ed anche distruggere la modificazione organica che produce il tenia, ed uno esatto regime di vivere.—Il moto, la aria campestre, l'alienazione, la sobrietà, i cibi sostanziosi e di facile digestione, l'uso delle carni nere arrostite, l'ottimo vino moderatamente usato, il coraggio e tutti quei mezzi valevoli a dare una forza ai solidi e correggere la umorale alterazione.—I tonici che non hanno tannino in combinazione, saggiamente mescolati con la valeriana, il tanaceto, o il seme santonico, e le sostanze saline così dette digestive che possono togliere lo infarcimento atonico della mucosa intestinale si possono prescrivere ed usare. A parte di quanto si è mentovato, ottima condotta sarebbe che in simili congiunture lo ammalato facesse uso di quando in quando di un purgante tonico e salino, come sarebbero il rabarbaro ed il sale policresto i quali mezzi contribuir possono a frastornare la riproduzione del tenia.

Nelle persone di temperamento linfatico sanguigno, dove alla mollezza dei tessuti si associa uno pseudoturgore cardiaco arterioso di natura nevrostenica.—In qualunque stagione e nella primavera o nei principî dell'està precisamente.—In regioni elevate ed esposte ai venti aquilonari o a quelli dell'ovest o del sud.—In tutte le età ed in particolar modo nella gioventù o nell'adolescenza.—Quando l'annua costituzione favorisce le nevrostepiche malattie e l'individuo vi va predisposto; quando insomma non esistono indizî di organiche alterazioni inamovibili, allora si possono prescrivere ed usare i seguenti sussidî terapeutici ai quali si debbono accompagnare le analoghe regole di igienico regime.

L'uso dell'acqua fredda o gelata nell'està secondo il metodo di Rosestein, di Darélius, Lindhult, e Sidren.

La decozione fredda della scorza della radice del melogranato propinata in fine della primavera o nell'està secondo il metodo di Comez, facendo precedere un purgante d'olio di ricino mescolato allo siroppo di agro di limone ed all'acqua di corallina come prescrive Magendie (1).

Il gas acido carbonico riconosciuto utile da Targioni, Hulme, Hartmann, Ingenhutz e Mejer nelle malattie verminose. — Si fa svilupparé questo gas con dar prima il carbonato di magnesia a cui si fa seguire il tartrito acidulo di potassa. — Si possono prescrivere le acque minerali gassose acidule, e quelle che contengono del muriato o del solfato di soda come hanno osservato Tommasini di Napoli, Goëze in una fontana del villaggio di Chat presso Londra. In Sicilia possono sommamente riuscir proficue in simili circostanze le acque delle due sorgenti, *la grassa e la salinella* presso la comune di Paternò. — La prima gassoso-acidula è satura di acido carbonico e contiene particelle di carbonato di ferro; l'altra contiene del muriato e del solfato di soda con particelle di joido. — Queste due saluberrime fontane meritano tutta l'attenzione del filosofo, del medico, del chimico, e del naturalista.

Negl'individui di temperamento linfatico-nervoso che vanno soggetti al tenia. — Nelle donne e nei fanciulli precisamente. — In qualunque stagione, ma in

(1) Sarebbe sommamente desiderabile che i chimici moderni coi dovuti processi estraessero il principio attivo della decozione della scorza della radice del melogranato, come si è fatto con la china-china, con l'oppio, con l'ipecacuana e con altre sostanze medicinali. — In tal guisa si eviterebbe di disgustare il povero ammalato prescrivendogli una libbra della disgustosa decozione.

particolar modo nell'està. — Nelle règioni elevate ed esposte al sud e quando continui squilibrî atmosferici producono le spesse vicissitudini nella termometrica temperatura. — In qualunque età ed in precipuo modo nell'adolescenza, nella gioventù, e nelle donne mobili per natura, allorquando ai sintomi verminosi si accoppiano le nervose anomalie. — Quando in somma senza menoma eccezione la costituzione annua favorisce le irritazioni nervose allora oltre i rimedî qui sopra immediatamente indicati, i seguenti mezzi curativi ed igienici possono rimettersi in uso.

Le bevande gelate in està; gli antispasmodici, i sedativi ed i tonici giudiziosamente scelti e combinati; quei rimedî che oltre di possedere le qualità enunciate sono riusciti proficui antilmintici, sono i mezzi che debbono prescriversi nelle divisate circostanze. — Bisogna sedare le nervose anomolie, tonizzare i tessuti, distruggere i vermi e correggere la modificazione organica che l'ha prodotti. — Il medico filosofo si distingue quando il farmaco che prescrive oltre di avere una proprietà razionale in togliere i disordini che accadono nella macchina dell'ammalato, ne ha una specifica del pari che senza controindicare la indicazion principale ne manifesta un'altra in distruggere gli effetti morbosi che ne risultano. — Laonde in simili incontri potrebbe prescriversi l'acido prussico medicinale trovato utile, come io dissi, da Ellioston nello spedale di s. Tommaso di Londra in 40 casi di difficile digestione con vomito, dolori alla regione epigastrica e pirosi; nelle malattie cutanee da Thomson; nel catarro cronico da Jacob Bouchenel; nelle malattie del pulmone da Magendie, e dal Dr. Cagnola *per dare la morte al tenia nel corpo umano.* — Questo rimedio abbraccerebbe adunque la doppia indicazione antilmintica e sedativa. — Il modo di usarlo è quello di Magendie il quale consiste in mescolare un grosso d'acido prussico medicinale, acqua distillata una libra

ed un' oncia e mezza di zucchero purissimo. — Lo ammalato prenderà un cucchiajo da tavola di questa mistura la mattina, ed un altro la sera coricandosi e gradatamente la dose di giorno in giorno può aumentarsi sino a sei cucchiaj in ventiquattro ore, badando bene a scuotere il vaso prima di propinarsi, diversamente l'acido prussico medicinale anderebbe a galla alla sua superficie e potrebbe produrre gravi inconvenienti quando non è bene mescolato.

Come la mollezza dei tessuti e l'alterazione umorale costituiscono gli elementi necessarî per formare la modificazione organica, o la opportunità alla generazione dei vermi così i mezzi igienici enarrati sono giovevoli in qualunque individuo che ai medesimi va soggetto.

Quando finalmente, il che è più spesso, le entezoariche affezioni si manifestano in individui eminentemente linfatici, e predisposti a malattie scrofolose. Quando la deficiente innervazione intestinale, o lo incatenamento delle proprietà vitali prodotto nei medesimi dalla specifica influenza del tenia produce la pertinace costipazione dell'alvo con ingorgo alle glandole meseraiche. — Se l'annua costituzione favorisce il predominio delle malattie gastriche con imbarazzi putredinosi. — Se gl'individui abitano luoghi bassi ed umidi, o pure menano una vita immersa nell'ozio e si lagnano di vizî di digestione. — Quando la stagione autunnale o i venti caldo-umidi australi regnano. — Se alle affezioni verminose per simpatia le encefaliche si accompagnano e gl'individui sono minacciati da moti epilettici o da convulsioni, allora i mezzi palliativi e radicali che andrò ad esporre sono quelli che possono sciogliere la pertinace costipazione, attivare la innervazione intestinale, promuovere la espulsione del tenia, sciogliere gl'infarcimenti linfatici e determinare una rivulsione dall'encefalo agli intestini. Questi rimedî progressivamente potranno prescriversi nel modo e forma che sieguono.

La infusione delle silique del dolichos pruriens, o la sua polvere con l'olio di ricino (1) dati la mattina a digiuno, soprabevendo una tisana antilmintica appropriata.

L'olio di *croton tiglium* alla dose di una o due gocce dato in una decozione carica di radice di felce maschio, o in pillole con la polvere del seme santonico e venti granelli dell'estratto alcoolico dell'indicata radice di felce maschio soprabevendo un lassativo con olio di ricino.

Le pillole di veratrina combinata con l'estratto resinoso della radice succennata di felce maschio e la gomma arabica, soprabevendo una tisana lassativa ed antilmintica (2).

(1) Possono prescriversi della seguente maniera cioè:

R. Pulv. siliq. dolich. pro. g. vj
sem. santonic. 3j
ol. ricin. reunt.
syrup. flor. amygd. persic. a 3j
aq. corallin. 3ij m.e

da prendersi in quattro volte ogni mezz'ora la mattina a digiuno, soprabevendo una tisana lassativa.

Ovvero R. Siliq. dolich. prurient. 3÷
decoct. corallin. bull. 3iij
infund. et col. add.
syrup. flor. amygd. persic.
ol. ricin. reunt. a 3i m.e

da prendersi in quattro volte di mattina a digiuno,

(2) R. Veratrio. g.r ½
extract. alcoolic.
rad. filic. par. g.r xx
pulv. gumm. arab. 3÷
syrup. simpl. q. s.
d. in pillul. n° vj
cap. pill. ij. vel iij
sing. man.

Il protocloruro di mercurio alla dose di sei granelli, con mezza dramma della polvere di seme santonico, e venti granelli di estratto alcoolico di felce maschio, da farsene tre pillole, per darsi in tre volte ogni due ore la mattina a digiuno soprabevendo una tisana lassativa antilmintica.

L'etere solforico joidato della maniera che trovasi descritto nel formolario di Magendie, come del pari le altre preparazioni medicinali dove il cloruro ed il joido fan parte, possono prescriversi come rimedî radicali e palliativi.

Il rimedio di Rathier che consiste in prendere il bolo seguente cioè: — Sabina in polvere g.r xx, semenza di rhus g.r xv, mercurio dolce g.r x, olio essenziale di tanaceto goccie xij, siroppo di fiori di pesco s. q. L'ammalato dee prenderne mettà la mattina, e mettà dopo pranzo soprabevendo un picciolo bicchiere di vino dove sono stati a macerare alcuni noccioli di pesco. — Questo rimedio è un poco violento; quindi debbe modificarsi nei nostri climi, e ridursi a minor dose.

Il metodo di Mathieu pubblicato per comodo del Re di Prussia Guglielmo III, come viene rapportato nel formolario di Cadet. — Quest'altro metodo deve pure mitigarsi per i nostri climi, perchè troppo energico.

Le acque minerali con solfato o muriato di soda; le acque ferruginoso-acidule, e quelle che contengono del joido come quella rapportata nell'opera di Goëze. Gli amari, e tutti quei medicinali trovati utili nella cura delle malattie scrofolose possonsi propinare negl'individui che oltre di andar soggetti alle verminazioni con pertinace costipazione ed ingorgo atonico alle glandole mesenteriche vanno insieme sottoposti ai vizî scrofolosi. — Questi mezzi oltre di agire palliativamente in uccidere ed espellere il tenia e gli altri vermi sono del pari radicativi in correggere la morbosa predisposizione che favorisce la loro genesi.

A parte dei rimedî enunciati, si possono pure mettere a profitto quelli che agiscono come purgativi, come mezzi meccanici, o pure come ausiliari chimici. — Il mercurio, il rabarbaro, l'aloe, gli altri purganti, la ruta, l'assenzio, il tanaceto sono di quelli che posseggono le prime proprietà; la polvere della limatura di stagno e gli altri farmaci composti, dove questo metallo fa parte si riferiscono ai secondi; l'acqua di calce che diminuisce l'aderenza dei vermi agli intestini e scioglie il muco che li inviluppa si riferisce ai terzi. — Io sottopongo le formole dove or l'uno, or l'altro dei mezzi suddetti entrano nella composizione (1).

Dopo che si sono ottenuti i vantaggiosi risultamenti dai mezzi terapeutici enunciati si avrà cura di tonizzare i visceri e tutto l'organismo per impedire

(1) *Mezzi purgativi*

R. Pulv. aloës perfoliat. g.r vj
rad. convolv. jalapp. 3j
extract. alcoolic. radic. filic. mar. 3 ÷
calomel. Turq. g.r iij
syrup. spin. cervin. q. s.
f.t pill. n° xij.

Se ne prendono tre o quattro per dose.

Mezzi meccanici

R. Limatur. stamn. 3 ÷
confect. rhut. murar. 3j
syrup. gingiber. q. s.
f.t bol.

Ovvero R. Pulv. siliq. dolich. prur. g.r vj
limatur. stamn. g.r xv
m.e

da prendersi la mattina a digiuno.

Per prescriversi gli enunciati rimedî bisogna che le prime vie siano sgombre da qualunque ancor lievissima irritazione.

la riproduzione dei vermi. Thomas nel suo nuovo trattato di medicina pratica raccomanda una infusione composta di radice di genziana di foglie di assenzio, ruta e scorza di limoni. — Questo mezzo oltre di essere un buono antilmintico è pure un eccellente tonico appropriato alle circostanze.

Da quanto si è narrato va a rilevarsi che tutti i medicamenti adibiti sino al giorno di oggi non hanno altro scopo che regolarizzare la innervazione con l'uso degli antispasmodici e sedativi; correggere l'atonia dei solidi coi tonizzanti, e l'alterazione umorale con gli amari e le sostanze così dette antiputredinose, ed accrescere l'assorbimento e sciogliere gl'infarcimenti mucosi coi salini, le acque ferruginoso-acidule, o cariche di sali e di particelle di joido. — Ecco gli elementi della cura relativi a quelli che formano la modificazione organica opportuna alla genesi dei vermi intestinali, e del tenia precisamente. — La sperienza e la ragione altro non offrono, e le disparità e le varie combinazioni non sono che modificazioni relative alle sempre varianti circostanze. — I mezzi che uccidono e favoriscono la espulsione del tenia e degli altri entezoari non sono che palliativi nella maggior parte che disgiunti dai primi non sono bastevoli ad impedirne la riproduzione.

I medici giovani, ai quali precisamente, come dissi, è diretta la mia memoria, dal catalogo dei rimedî surriferiti sapranno scegliere e saggiamente combinare quelli che potranno avere maggiormente rapporto allo stato individuale degli ammalati che reclamano il loro ajuto, e modificheranno le preparazioni e le dosi a tenore della diversa età, sesso, temperamento, stagione dell'anno e regione dove si abita. — Eglino si dedicheranno interamente a rinvenire altri mezzi più opportuni per adottarli senza riserba e mistero nel loro clinico esercizio, e debbono sopra di ciò fondare la loro gloria. — La retta morale io dissi altrove,

è vigente quando l'intelletto umano è maggiormente rischiarato dai sani lumi della filosofia. — Il filantropismo dee regnare nel cuore di tutti, e più d'ogni altro formar deve la divisa dell'uomo bene istituito. Chi può meglio conoscere gl'intimi e naturali rapporti che legano l'uomo a Dio, ed al suo simile se non il filosofo? Gli uomini che su questa base non edificano l'edifizio della loro scienza, o che non la riguardano come l'unico ed ultimo scopo delle loro mire, non debbono essere decorati dal titolo di filosofi, ma di quello di cacofili ossia amatori della corruzione. — Or se ogni uomo di lettere dee essere filantropo e teofilo per natura e per ragione, il medico dee maggiormente esserlo per sentimento e per istituto, poichè il filantropismo forma tutta la essenza della filosofica e sublime professione che egli ha abbracciato. — Colui che viene a preoccuparsi dallo spirito d'interesse solamente, e non dalla umanità è un apostata o figlio snaturato della sacra medica disciplina. — Quindi si vede quanto non è laudabile la condotta di quei medici che come misteri vendono i loro ritrovati medicinali senza renderli di pubblica ragione. — Grazie siano allo stato attuale della nostra scienza poichè questi segretisti sono rarissimi al giorno di oggi. — Il medico dee avere un cuore aperto e proclive in prò dei suoi simili e debbe ad essi lasciar la cura di ben ricompensarlo; sarebbero questi tanti snaturati mostri della più perfida ingratitudine se trasandassero i benefici di colui che avendo prescelta la professione la più benefica e sublime pur vero, ma la più laboriosa e piena di continue angustie, consuma la sua vita ed intempestivamente diviene canuto sopra gli ammalati e sopra i libri per rendersi maggiormente utile. — Questi ingrati sarebbero peggiori delle belve medesime le quali mostransi grate ai benefici; e quel Leone che nudrì lungamente e salvò la vita ad un Androclo perchè costui avevagli strappata

una spina dal piede, come rapportano Aulo Gellio (1) Seneca (2) e Plinio (3) servir potrebbe loro di eterno rimprovero. — Io diriggo a questi le parole del mentovato Seneca (lib 6 de benefic. c. 15-16-17) « Præ« ceptorum et medicorum magna caritas, magna re« verentia sit. — Ne dicas nihil quidquam his debere « te nisi mercedulam. — Nam primo quædam pluris « sunt, quam emuntur. — Emis a medico rem inæsti« mabilem vitam ac valetudinem bonam: a bonarum « artium præceptore, studia liberalia, et animi cul« tum. — Itaque his non rei prætium solvitur, sed « laboris, quod deserviunt, quod a rebus suis avocati « nobis vacant. — Deinde et medicus et præceptor sæpe « in amicum transeunt, et nos non tam arte quam « vendunt, obligant, quam benigna et familiari vo« luntate. — Hoc cum factum est, tam medico quam « præceptori prætium operæ solvitur, animi semper « debetur. — In optimis artibus quæ vitam conservant, « aut excolunt, qui nihil se plus existimat debere, « quam pepigit ingratus est ».

Lo scopo che mi ho prefisso nella presente memoria non è l'amore di rinomanza. — Il vivo desiderio di rendermi proporzionatamente utile è l'unica molla che mi fa uscire dalla moltitudine ove stommi confuso per offrire al formidabile giudizio del pubblico i fatti con ingenuità da me descritti ed osservati. — Le picciole riflessioni teoretiche che come conseguente corollario ho prodotte non sono destinate a porger lume ad altri che di tali materie debbono riputarsi informati, ma per indicare giusta il mio modo di riflettere i mottivi che mi indussero a questo o ad altro trattamento. — Quindi io non voglio arrogarmi il vanto di dichiararle come infallibili, poichè

(1) Aul. Gel. n. 5 c. 14.
(2) Seneca I. *benefic.* c. 5.
(3) Plin. lib. 9 c. 8.

inerti per natura lo sono maggiormente in senso relativo.

Sunt delicta tamen, quibus ignovisse velimus
Nam neque chorda sonum reddit, quem vult manus et mens
Poscentique gravem persæpe remittit acutum
Nec semper feriet quodcumque minabitur arcus (1).

Horat. Art. poetic. V. 347-350.

(1) Questo savio e discreto consiglio di Orazio è fra i suoi il più comunemente negletto.—Sia effetto della nostra innata malignità ed imperfetta natura inclinata più alle detrazioni che ai panegirici: sia vana ostentazione di perspicacia e di dottrina onde siamo avidi di sollevarci alla cattreda magistrale; o sia un prodotto di invidia che ci rende gelosi degli altrui qualunque siano vantaggi, è certo che la diligente cura di alcuni lettori è quella di andare investigando col microscopio i difetti di qualunque produzione che veste le stampe, e quando se ne rinvengono si esulta della scoperta come se fosse rara e difficile impresa il trovare imperfezioni negli uomini.—Egli è pur vero che noi leggiamo dalla storia che Socrate fu ripreso da Platone, Platone da Aristotile, Aristotile da Averroe, Cecilio da Sulpizio, Lelio da Varrone, Marino da Tolomeo, Ennio da Orazio, Seneca da Aulo Gellio, Eratostene da Strabone, Erasistrato Archigene ed altri da Galeno, Ermagora da Cicerone, Origeno da Girolamo, Girolamo da Ruffino, Ruffino da Donato, ed altri sommi finalmente da altri oppositori, pure questi furono spinti dalla verità, ed eglino stessi ebbero i loro contradittori perchè tutti erano uomini, e quindi capaci di errare chi in un punto chi in un altro.—La loro critica però era prudente, istruttiva, ed ognuno di essi esternava solamente le sue opinioni perchè credeva non uniformarsi a quelle degli altri.—Or se tante opere somme furono contradette che si dirà per coloro che appena hanno la possa di schiccherare poche parole in carta, e segnano qualche orma vacillante nella repubblica delle lettere? Pure si vede al giorno di oggi che non per amore della verità ma per isfogare la bile solamente, o per far mirare con occhio torvo l'altrui operato si imprende a malmenarlo.—Si incoraggiscano frattanto i giovani, e tutti coloro che camminano nella ardua carriera delle lettere poichè mentre i saggi ed i prudenti compatiscono, i Zoili e gli Aristarchi da altri non derivano che dallo sterco degli uomini che incapaci da per se stessi ad intraprendere la più picciola letteraria fatica, si elevano a tutta possa e diffondono il loro alito stucchevole e ributtante per deturpare la condotta di coloro che altro scopo non hanno se non quello di rendersi utili alla meglio che possono ai loro simili.

pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
8	14	Drelincoart	Seguin e Drelincourt
8	22	Onbasto	Oribasio
8	29	le digest	Il digesto
9	31	intelligente	ininfelligente
10	1	debboon	debbono
11	6	mantenguno	mantengono
11	6	commira	ammira
13	14	parlo	parte
13	17	acori	acari
15	28	diversos	diversas
15	32	valdes	valde
18	4	Non	Nos
18	24	Acrone e Micone	Acrone, Tito Aufidio e Nicone
18	35	progressa	progressu
19	22	opatico	epatico
20	29	alla	dalla
21	21	teologico	Zoologico
23	16	finisce	—Finisce
26	2	sarebbero	Sarebbe
31	20	inisciatur	iniiciatur
32	22	Bosen	Rosen
33	3	Bloth	Blox
35	6	annunzio	annunziano
38	5	dello	delle
39	17	ip	di
39	32	3jv	ʒ jv
39	35	3j	ʒ j
43	26	branchi	bronchi
44	1	moit	moti
48	28	costituzione	costipazione
52	19	3iij	ʒ iij
52	21	3j	gr. xx
52	24	3j	ʒ jv
52	31	3j	ʒ j
52	32	3ij	ʒ ij

pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
53	27	desse	dessa
55	21	calore	colore
57	2	elasso	elasse
58	10	Causa	Causa?
60	14	varî	vasi
61	28	che si anastomiza	che anastomizandosi
64	21	animali	anomoli
65	7	calori	dolori
67	30	branchi	bronchi
70	33	smedia	media
73	34	posizioni	passioni
74	13	potrodinoso	putredinoso
78	20	l' alterazioni	l' alterazione
78	21	conseguente	conseguente innervazione
78	30	cercano	ricercano
78	32	lo stesso	se stesso
80	26	βηριων	θηριων
85	15	dannosi	dannose
93	10	enarrata	enarrate
97	34	II —	L b —
97	35	3jv	℥jv
97	37	3j	℥j
102	7	australi	austro-boreali
103	6	disparità	disparità?
103	32	australi	custro boreali
106	27	e si produce quante volte che	e si produce quante volte
108	8	tristi	triste
108	9	digestioni	digestione
114	7	gestione	digestione
122	19	3j	℥j
122	20	3ij	℥ij
122	24	3iij	℥iij
122	27	3j	℥j
123	22	comodo	comando

